



Cultura di governo: «Ero in giunta a riflettere sul non esaltante risultato elettorale quando venne il mio vice a dirmi



che appariva questa immagine (Padre Pio su una statua di Cristo, ndr). Non ci pensai due volte, la statua è nel palazzo della Regione, io sono il padrone di casa». Sandro Biasotti, presidente Regione Liguria, La Repubblica, 26 giugno

LA POLITICA DEL RISVEGLIO

FURIO COLOMBO

«Prendiamoli con cautela i segnali. Ma in questa occasione danno l'impressione di un cambiamento. Suggestivo l'emergere di una diffusa volontà di partecipazione che non si limita al volontariato sociale, all'impegno sui temi del territorio, del lavoro, dell'ambiente, della sicurezza. Ha invece contaminato anche lo spazio della politica più istituzionale. Invadendo lo spazio elettorale». Così ha scritto Ilvo Diamanti, (la Repubblica, 20 giugno) uno dei più attenti e attendibili interpreti dei mutamenti dell'opinione pubblica italiana. Non è un attestato di trionfalismo a sinistra. Sta parlando di un movimento che interessa tutto il quadro politico: una massa di italiani sembra incline a partecipare, un fenomeno che non è solo militantesimo di sinistra, ma una diffusa disposizione a contare, pesare e cambiare le carte in tavola. Nelle europee il terremoto di voti si è visto soprattutto nel drastico taglio di preferenze imposto a Berlusconi, nel successo memorabile di alcuni candidati (D'Alema, Gruber, Santoro), nel drammatico ridimensionamento di Forza Italia, piuttosto che nel rapporto complessivo fra i due schieramenti. Ma Diamanti ci parla di un risveglio, quasi alla maniera di Oliver Sachs (il neurologo celebre per i suoi racconti di ritorno dal coma). Dice: «Sono passati oltre dieci anni, in Italia, dalla fine dei grandi partiti di massa. Dopo dieci anni di masse (e di leader) senza partiti, si coglie nell'aria una crescente impazienza, nell'attesa di un partito che ancora non c'è». Se queste osservazioni sono fondate, se queste intuizioni sono una buona anticipazione del prossimo futuro italiano, vi sono alcune conseguenze con cui bisognerà misurarsi. Una è la dimensione del ruolo della televisione. Un'altra è la tanto discussa "ossessione" di Berlusconi, ovvero il premier-padrone come obiettivo principale della campagna di opposizione. Un'altra ancora è la nuova rilevanza del lavoro sul territorio. In altre parole è in corso un sommovimento che scredita la politica finta e virtuale. Le nuove condizioni di sfavore per il partito finto non diventano però automaticamente un vantaggio per i partiti in carne e ossa, quelli con i militanti per le strade, gli attaccini veri, e i veri gruppi di impegno volontario. Persino la imprevedibile condizione difficile dell'avversario non diventa un premio gratuito.

SEGUE A PAGINA 27

Una montagna di rifiuti divide l'Italia

Decine di treni bloccati per la protesta dei cittadini contro una discarica nel Salernitano
Sedecimila passeggeri in trappola: niente informazioni e macchina dei soccorsi in ritardo
Il governo è incapace di affrontare il problema-smaltimento e lascia il Paese nell'anarchia

Anna Tarquini

ROMA Da due giorni i cittadini di un piccolo centro del Salernitano tengono in scacco il Paese. Da venerdì mattina gli abitanti di Montecorvino-Rovella hanno abbandonato le case per presidiare i binari della piccola stazione. Sanno bene quello che fanno. Sanno che in quel tratto la ferrovia è un imbuto e che bloccare i binari significa paralizzare il traffico ferroviario nazionale, dividere l'Italia a metà. Ma hanno una buona causa da difendere e non sentono ragioni: è la loro salute minacciata dalla riapertura della discarica di Parapoti, un sito di stoccaggio che in campagna elettorale il governo aveva promesso di chiudere e che invece è improvvisamente rientrato in funzione. Senza preavviso.

SEGUE A PAGINA 3

GERINA, MARTELLI e VARANO ALLE PAGG. 2, 3 e 4

UN ABBANDONO CHE GIOVA ALLA CAMORRA

Enrico Fierro

L'Italia spaccata in due. Il Nord separato dal Sud. 16mila italiani costretti a friggere sotto il sole per ore negli «Intercity» e negli «Euristar». Da Villa San Giovanni a Roma stazioni prese d'assalto da gente disperata, che nessuno assiste, nessuno informa. E lì, a Montecorvino, in migliaia sui binari contro la minaccia della riapertura della discarica. È l'emergenza «monnezza», che questa volta dalla Campania si propieta in tutto il Paese.

SEGUE A PAGINA 4



Il blocco della linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria alla stazione di Montecorvino Rovella

Prezzi e tariffe

CARO-CASA CARO-BENZINA CARO SILVIO

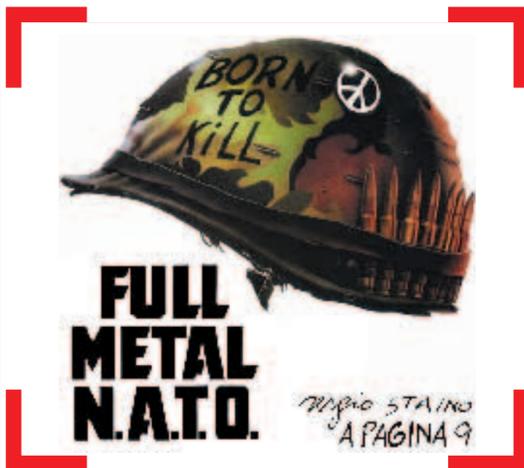
Vittorio Emiliani

Il caro-benzina ci affligge, il caro-casa non molla la presa (ormai da alcuni anni), il caro-elettricità ci perseguita, il caro-frutta pure, con le ciliegie fino a ieri a 8 euro al Kg. Certo, le ciliegie le lasci sul banco e acquisti, se puoi, altra frutta. Ma per molti è difficile tenere l'auto in garage o al parcheggio. Che comunque hanno un costo. Al caro-energia è quasi impossibile sottrarsi, a cominciare dal caro-elettricità.

SEGUE A PAGINA 27

Ballottaggi, la destra con un piede fuori

Si vota fino alle 22 di questa sera. Ieri bassa affluenza. A Milano la sfida più importante



SEGUE A PAGINA 27

ROMA Affluenza alle urne molto bassa nella prima giornata di ballottaggi. Per le provinciali è stato un crollo, alle 22 di ieri aveva votato il 15% degli elettori a fronte del 21,5% del primo turno. Più contenuto il calo per le comunali, rispetto al 24,7% di quindici giorni fa, ieri ha votato il 20,3%. Tra i dati peggiori, il voto per la provincia di Milano (16,7% contro il 22,8%) e quello di Firenze dove l'affluenza è passata dal 28,4% al 18,3%. La bassa affluenza alle urne allarma il centrodestra. Il centrosinistra si aspetta una conferma del successo registrato due settimane fa.

Iraq/1

Raffica di attentati
Decine di morti
a Hilla e Erbil

BERTINETTO A PAGINA 12

Iraq/2

Allarme a Nassiriya
Sparano contro
gli elicotteri italiani

FONTANA A PAGINA 12

Acireale

La guerra dei limoni e dei pistacchi

Saverio Lodato

ACIREALE Giovedì, poco prima della mezzanotte. Tutta Acì Trezza è in piazza per la festa del santo patrono, San Giovanni Battista, altrimenti detto San Giovanni decollato, non decapitato - come purtroppo usa di questi tempi -, ma decollato, che rende comunque l'idea.

SEGUE A PAGINA 6

Costituzione Ue

È CRISTIANO VOLERE RADICI CRISTIANE?

Fabio Bacchini

E manuele Severino è intervenuto sul Corriere della Sera per specificare che alle basi dell'identità europea non troviamo tanto la dottrina cristiana, quanto quello "spirito critico" che nacque in Grecia e che seppe non morire mai, "dominando tutti gli eventi del continente europeo". La replica che il 22 giugno gli ha dedicato Federico Stella è decisamente preoccupante. Egli apre il suo intervento dicendo che "l'uomo della strada" non capisce le affermazioni di Severino, intendendo con ciò che esse sono tortuose arrampicate sugli specchi di un filosofo arzigogolato, lontane dalle ovvietà che tutti gli uomini della strada - i quali naturalmente sono tutti cristiani - conoscono da quando sono nati.

SEGUE A PAGINA 27

Ucciso da razzisti nel '55, si riapre il processo

LA BALLATA DI EMMETT TILL

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

MONEY (Mississippi) Il vecchio è ubriaco. Ride, ride in modo squassante. Il ragazzo è sobrio, è serio, ha voglia di parlare. Anche gli amici del vecchio hanno bevuto parecchio. Mi prendono in giro perché ho chiesto dov'è Boulevard street e ho pronunciato alla francese: bulevàr. Il vecchio continua a ripetere: bulevàr, bulevàr, butta indietro la testa e ride a crepapelle. Il vecchio ha gli occhi rossi, è simpatico. Il giovane gli dice di star zitto, vuole ascoltarlo. La domanda su dov'è Boulevard street lo ha interessato pochissimo, la domanda successiva lo ha preso. Era questa: conosci la storia di Emmett Till?

SEGUE A PAGINA 14

fronte del video Maria Novella Oppo La signora Mafalda

S'asera la Rai non ci metterà in grado di capire i risultati dei ballottaggi. Un gruppo dirigente più berlusconiano di Berlusconi e la previsione che le cose per il governo vadano male, hanno portato a una totale smobilitazione del servizio pubblico che costituisce la prova del regime esistente nel campo dell'informazione. In questo clima venerdì sera, nell'intervallo della partita, abbiamo sentito su Antenna 3 una parte dello sproloquio di Berlusconi (tutto non lo si regge) a sostegno della Colli, senza alcun contraddittorio. Solito copione: la sinistra che disinforma; il direttore de l'Unità che vomita contro il premier e meno male che c'è sant'Emilio Fede che fa i miracoli. In studio c'era anche la signora Mafalda, di 70 anni, che, tutta emozionata di parlare con tanto premier, gli ha ricordato la sua pensione troppo bassa. Berlusconi le ha chiesto: «Lei vive con 516 euro al mese?». E la signora Mafalda di slancio: «Sì, ciao, così andrei a chiedere l'elemosina». Insomma, l'uomo più ricco d'Italia, che guardando si è arricchito ancora di più, non capisce niente di come si vive. L'unico problema economico che capisce è quello di pagare meno tasse. Per questo ha messo il suo commercialista a fare il ministro dell'Economia.

Mani pulite



Processo alla corruzione o complotto politico? Ne parlano i protagonisti

la videocassetta in edicola con l'Unità dal 29 giugno € 6,50 e oltre in più

Ballottaggio del 26 e 27 giugno

Vai a votare e fai votare per i candidati del centrosinistra

Mariagrazia Gerina

ITALIA IN TILT *la protesta*

Odissea per arrivare a destinazione
code davanti all'«assistenza clienti»
«Sono partita venerdì sera, nessuno
mi ha detto a cosa andavo incontro»

C'è chi ha dormito in un vagone parcheggiato
su un binario fermo, chi ha dovuto badare
a bambini e anziani. Il sindaco Veltroni:
«Chi doveva intervenire non è intervenuto»

«Non ci dice niente nessuno, siamo in trappola»

A Roma l'imbutto dei convogli, bivacco lungo i binari. E i primi soccorsi arrivano da Comune e Provincia

ROMA «Questa volta si che Berlusconi ci avrebbe dovuto avvertire con un sms», sbotta davanti alla biglietteria uno dei viaggiatori intrappolati nel labirinto delle informazioni, da inseguire senza posa e senza soluzione, facendo la spola da uno sportello all'altro nella stazione Termini di Roma, che il blocco ferroviario nel salernitano ha trasformato nel penultimo avamposto verso Sud. Oltre, di raggiungibile, da venerdì, c'è solo Napoli, non senza difficoltà, e, forse, Salerno. Così, fin dalla prima notte che segue al blocco, migliaia di persone che dal nord si mettono in viaggio lungo la linea Salerno, Reggio Calabria, Villa San Giovanni, si ritrovano intrappolati in un'interminabile sosta romana - seimila ne conta al termine della giornata Trenitalia -, chi tra i binari di Termini, chi tra quelli della stazione Tiburtina, dove quattro treni vengono bloccati, prima ancora di raggiungere la stazione centrale. «Sono partita venerdì sera alle 21.30 da Milano - racconta una signora diretta a Villa San Giovanni, accampata nella sala d'accoglienza -: nessuno mi ha detto a cosa andavo incontro. Nessun annuncio, nessun invito a non mettersi in viaggio». Per tutta la giornata i treni continuano a sbarcare tra le banchine della stazione vagoni di viaggiatori diretti oltre le colonne d'Ercole di Salerno. Ai quali non resta che sciamare in massa, a ondate scandite dal tabellone degli arrivi da Torino, Firenze e Milano, davanti allo sportello per l'«assistenza ai clienti», oppure, divisi in vari drappelli affollati attorno a chiunque indossi la divisa delle Fs a racimolare briciole di informazioni.

Lo spiraglio «Non c'è alcun mezzo che vada oltre Salerno», spiega inesorabile un signore con i capelli brizzolati che indossa la divisa verde delle Ferrovie dello Stato. Non dice nulla degli autobus sostitutivi che la Cotral ha messo a disposizione dei viaggiatori diretti a Salerno e Reggio Calabria. «Quelli dovevano servire a risolvere l'emergenza che si è creata alla stazione Tiburtina», si giustifica Vincenzo Saccà, responsabile Trenitalia dei rapporti con la clientela. E infatti, grazie a quei pullman, la situazione alla stazione Tiburtina, che nella notte è stata ancora più drammati-

ca che a Termini, comincia a decongestionarsi. Anche le navi veloci, messe a disposizione dalle Fs per raggiungere da Salerno Calabria e Sicilia, si abbassano a largo della stazione Termini, dove capire cosa fare se non aspettare sembra impossibile. «L'unica è provare ad avvicinarsi a Salerno. E di lì vedere se

poi si apre uno spiraglio», prova a suggerire l'uomo in divisa verde, mentre gli altoparlanti diffondono l'annuncio che per altre otto ore la situazione resterà bloccata.

I fantasmi della stazione Non resta che aspettare. E, nel frattempo, collezionare le file: una per chiedere informa-

zioni, una per i rimborsi, un'altra per la biglietteria, se uno decide di tornarsene da dove è venuto e ritentare l'indomani. «Saremo più fortunati?». Chi ha potuto si è ripreso la macchina caricata sul treno e si è messo in viaggio. Non i più anziani che avevano scelto quella soluzione per paura di non reggere lo

stress del viaggio. Altro che code in automobile. Quelli che hanno trascorso la notte in stazione si riconoscono a vista. Sembrano dei fantasmi, anche se ogni tanto hanno un guizzo da veterani e si improvvisano guide per i nuovi arrivati. Una bambina di Capo d'Orlando, dopo aver letto per la quarta volta

Topolino, si sdraia sulle gambe di un anziano nella sala d'accoglienza. «La mamma è andata alla stazione Tiburtina per vedere se almeno da lì parte qualche pullman», spiega Nuzzo Pappa, pensionato, che è venuto a Roma da Ricadi, provincia di Reggio Calabria: «Dovevo starci solo dalla mattina

alla sera, per sbrigare alcune commissioni, la notte l'avrei passata in treno». Invece l'ha passata come gli altri, accampato in stazione. «Ad alcuni è stata trovata una sistemazione in alberghi, ma i posti, messi a disposizione dalle Ferrovie dello Stato, non erano molti: abbiamo pensato soprattutto ai bambini, ai disabili, agli anziani», racconta un agente della Polizia Ferroviaria, che venerdì ha dovuto prolungare il turno a tutta la notte per far fronte all'emergenza. «Le altre verranno comunque riassegnate», spiegano i responsabili delle Fs. Mentre la Protezione Civile che fa capo al Comune di Roma sin dal mattino ha provveduto a fornire pasti caldi (circa tremila) e l'acqua (circa seimila litri). Ringrazia il sindaco di Roma Walter Veltroni per il soccorso, tanto più prezioso dal momento che «non sono stati previsti e tempestivamente organizzati questi interventi da chi avrebbe avuto il compito di farlo».

Thelma e Louise C'è anche chi come Santa Cocchiara, dimessa ieri dall'ospedale Sant'Ambrogio di Milano, ha trascorso la notte sui sedili di un treno fermo in stazione. «Poteva succederci di tutto, non c'era nessuno a controllare», racconta l'amica, che si è offerta di accompagnarla durante il viaggio in treno da Milano a Catania: «Potremmo scrivere un romanzo alla Thelma e Louise, dal titolo: una notte e un giorno in stazione». Alle 18 di venerdì, Santina e l'amica erano già scese dal treno Milano-Roma, per prendere alle 20 il treno diretto a Villa San Giovanni. È notte quando si rendono conto che non c'è modo di partire. Santina è stanca, ha bisogno di stendersi. «Gli alberghi a quell'ora sono chiusi». Decidono di salire su un treno fermo al binario 4. «Noi ce ne andiamo, voi fate come credete», si sentono dire da un controllore. Solo al mattino, si decidono ad andare in un albergo («85 euro per una stanza»). «Avevo bisogno di lavarmi e di un bagno pulito», spiega Santina, che ha subito un delicato intervento urologico. «I bagni della stazione erano in condizioni indecenti...». «Adesso ho bisogno solo di arrivare a casa. Ho una forte anemia, ho bisogno delle flebo (la prima l'aveva già fissata per sabato mattina alle nove). L'unica è arrivare fino a Napoli, dove nel frattempo spero sia riuscito ad arrivare anche mio marito dalla Sicilia per riportarmi a casa».



Villa San Giovanni

Aldo Varano

VILLA SAN GIOVANNI (RC) La signora Giovanna Farruggia è sola su un sedile di pietra all'uscita del sottopassaggio che porta al binario 3. Incurvata, appoggia la testa sul bastone e piange con due grandi valigie accanto. Ha 79 anni. È lì che aspetta chissà da quando. Appena mi vede spezza il suo lamento rassegnato e mi chiede se sono l'assistente sociale che la polizia gli ha promesso che sarebbe arrivato prestissimo. Alla risposta riabbassa la testa delusa. Ha paura. Da sola non può camminare e non c'è in giro neanche un carrello: «Doveva essere un viaggio di tutto riposo. Sali a Palermo e scendi a Padova. Mio figlio mi ha sistemato i bagagli e lì li avrebbe scaricati mia nipote. Invece, un inferno». Si stoga: «Ho paura. Tutta la notte non ho chiuso occhio per paura». Si guarda gli anelli, tocca la catenina e l'orologio: «A parte uno che ha portato un cornetto a metà notte, non s'è visto nessuno. La cosa che non accetto - riprende fiato - è che nessuno ci ha detto niente. Mio figlio voleva partire da Palermo ma le notizie erano: tra mezz'ora, tra un'ora, tra un po'. Sono qui da venti ore e col telefonino scarico. Secondo lei verranno?».

Ma quale treno, questo è un carro bestiame

Più avanti, dove ci sono i bivacchi sotto gli sportelli dei treni, se possibile, è peggio. Bisogna subito presentarsi per non essere investiti dall'asperazione. La signora Maria Teresa che viene da Ragusa ormai parla solo urlando. È stata lei, assieme a Giuseppa Grillo ad organizzare con gli altri il blocco di un treno merci: «È stato l'unico modo per farci sentire». La signora Grillo ha un bambino affetto da una patologia la cervello, era diretta in un ospedale del Nord. Con quel caos e le tensioni il bambino ha cominciato a lamentarsi. Dice Maria Teresa: «Abbiamo fatto il 112 il 113 il 117 il 118 per spiegarci che era urgente l'arrivo di un medico e tutti a dirci: ora viene. Eravamo disperati, il tempo passava e lui stava sempre peggio. Allora ci siamo messi di traverso su un binario da dove doveva passare un treno. C'è stato un parapiglia, ci insultavano accusandoci di usare il bambino e noi a dirgli che volevamo un medico. Si può essere così cinici? Una cosa indecente, una vergogna. Solo il cuccettista e quello dei vagoni letto,

Egidio e Giuseppe, ci hanno aiutato con un po' d'acqua». S'intromette la signora Grillo: «Che schifo! Loro lo sapevano a Palermo e allora perché ci hanno fatto partire?». Hanno più in là chiede notizie Luigi Cudia. Viene da Salaparuta, provincia di Trapani, ha il volto segnato dalla notte e dall'ansia. Domani (oggi per chi legge, ndr) suo figlio Giuseppe si sposa a Parma. Con la moglie è partito venti ore fa. Circola la notizia che forse a mezzogiorno partirà un treno, una specie di accelerato, che da Paola dopo aver tagliato la Calabria salirà verso Bari, Pescara, Bologna. Quanto ore ci vorranno per Parma? Pietro Ragusa, scompartimento accanto, è una furia: «Devo andare a Caorle da mia moglie. Ma le pare corretto? Ci hanno tagliato la luce e l'aria condizionata e dai cessi arriva un fetore da svenimento. Le bestie le fanno viaggiare meglio. Che schifo. Per pulire non s'è visto nessuno». Salvatore Mondello arriva da Piazza Armerina. È un uomo anziano e robusto. Non sta bene, ha bisogno d'ossigeno. Il treno è ormai

un forno rovente. Si protegge seduto sugli scalini del portello dove il vagone getta un filo d'ombra. Gli altri viaggiatori lo consolano, fanno spazio, non fumano. Parla con grandi difficoltà. Non si dà pace: «In quel fuoco là dentro c'è mia moglie. Non può muoversi. La stavo accompagnando a Ferrara per operarsi a una gamba. Ora, saltato l'appuntamento, chissà come andrà a finire». Angelo Angelieri, invece, viene da Marsala, anche lui ha preso uno di quei tre maledetti treni fermi a Villa San Giovanni da almeno 14 ore. Racconta degli speculatori piombati tra gli scompartimenti a offrire l'auto-bus c'è mia moglie. S'arrabbia: «Se i privati riescono perché le ferrovie ci hanno lasciati qui come animali?». Ausilia Caracciolo vive da tempo a Parma, ad Agrigento ha fatto visita ai parenti: «A Parma - garantisce - non ci avrebbero abbandonato. Abbiamo protestato in tutti i modi, telefonato a tutti. Ho chiamato anche "TVParma" per chiedere se potevano fare qualcosa». La interrompe Giuseppe Leone: «Scriva che Berlusco-

ni invece di fare chiacchiere deve condannare a morte quelli che occupano i binari». Berlusconi funziona come una scossa: «Lui se ne sta in vacanza, con aerei barche e se prende un treno è tutto per lui. Che ne sa come vive la gente». Un signore: «Ecco come ci hanno aggiustati. Non funziona più niente».

te. Se invece di isolare il Sud fosse capitato al Nord avrebbero fatto carte false per sbrigliarsi. E che di noi se ne fottono», urla mentre una selva di teste s'abbassa per condividere. Condivide anche Terry, pancia da cinque mesi, un bambino in braccio, un altro accanto. «Sono di Messina anche se abito a Piacenza. Potevo tornare a casa a Messina. Ma nessuno mi ha avvertito. Ora si parte, ora si parte... uno strazio e ci hanno preso in giro tutta la notte». Sua suocera, mi prende da parte: «Avevo 7 punture per l'anemia. 65 euro l'una. Dovevano conservarsi al fresco. Sono stato più buono la mutua secondo lei deve ridarmele o devo comprarle io?».

Armando Linossi è la moglie tedesca Erica tornano dalle Eolie e vanno a Feltre. «Sono stati giorni d'incanto e in una notte hanno cancellato tutto. Peccato». La signora Erica dice di capire le tensioni sociali: «Ma ci avessero avvertiti del rischio sarei rimasta lì. Perché rischiare? L'assistenza? Qualche bottiglietta d'acqua e qualche cornetto. Francamente un po' poco». Sandro Melloni di Bologna ha il sangue agli occhi: «Il fastidio è che poi parlano male del Brasile. E allora qui? Il Terzo mondo ce l'abbiamo dentro, in casa e in tutta Italia. E Berlusconi se ne va in barca...».

Il «non partite» arriva solo ieri mattina, dopo che il caos era già scoppiato. Poi il black out di numeri telefonici, sito internet muto

Buio informazioni, la giornata nera di Trenitalia

Chiara Martelli

ROMA «A causa del protrarsi della manifestazione alla stazione ferroviaria di Montecorvino Rovella, per le prossime ore si suggerisce alla clientela Trenitalia di rimandare il viaggio o di trovare soluzioni alternative alla partenza. Il nostro personale sarà comunque a disposizione per ulteriori informazioni». Alle 8:34 per voce amplificata di un altoparlante, nelle stazioni del Belpaese l'ente ferrovie dello Stato lancia il suo primo comunicato invitando i viaggiatori a disertare le stazioni.

E lo fa con un annuncio. Quasi privato. Uditibile da chi, con già una notte

travagliata sulle spalle, non sa ancora se riuscirà ad arrivare a destinazione. «È uno scandalo - grida una signora dal viso paonazzo per la stanchezza e il caldo - È dalle tre di ieri mattina che sono ferma a Roma. Sono le 16 e ancora non ho saputo se il mio treno è stato soppresso. Nessuno ci risponde. Ho una certa età e se avessi saputo di tali disagi me ne sarei rimasta a Bolzano ancora qualche giorno».

Anna ha una bambina piccola tra le braccia. Mugugna e si lagna in continuazione. È stanca. «Quando si parte? - ripete - voglio andare a casa dalla nonna». Così la madre esasperata dalla situazione di stallo che non ha epilogo commenta: «siamo tenuti come ostaggi in una

guerra tra poveri. Se avessero bloccato i seggi son ben certa che il governo sarebbe intervenuto. Qui invece non è arrivato nessuno. Nemmeno un giornalista. Ci hanno abbandonati. Tutti sapevano da giovedì dell'occupazione dei binari di Montecorvino ma non hanno dato notizia, né Trenitalia ha predisposto un percorso alternativo. Continua a pensare a spendere soldi per l'alta velocità intanto i convogli ordinari sono fermi da sedici ore».

C'è rabbia sulle banchine. C'è rabbia nelle sale d'attesa. Ferie al principio. Ballottaggi elettorali sparsi qua e là tra Nord e Sud. E neppure a dirlo la circolazione sulla strada ferrata della dorsale tirrenica è alla paralisi. Da quarantotto

ore. Sul sito di Trenitalia non sono annunciati ritardi di viaggio né tanto meno le soppressioni delle corse di quei 60 treni che a singhiozzo cercano di raggiungere le stazioni del capolinea. Il black out è totale. Ma il black out è blindato.

«Hanno aspettato troppo - afferma Savio Galvani del coordinamento nazionale del Comu - I disagi di questi giorni erano del tutto prevedibili basti pensare alle precedenti mobilitazioni. Ma tutto quello che riguarda le ferrovie oramai è diventato impenetrabile. La notizia non deve oltrepassare il confine finché come in questo caso la situazione degenera assumendo lineamenti irreparabili».

Intanto mentre Trenitalia assicura

che non ci sono più passeggeri in attesa nelle stazioni, chi sta valutando l'eventualità di mettersi in viaggio non riesce a parlare con un operatore dell'azienda. Anche il call center «servizio clienti» che dovrebbe essere attivo 24 ore su 24, infatti, è muto. C'è solo una voce metallica che ripete ininterrottamente la sua chiamata e stata inoltrata.

Poi nel tardo pomeriggio il dirigente del servizio clienti Trenitalia, Vincenzo Sacca, mostra il suo volto alle telecamere: «Da giovedì sera circa 300 delle persone arrivate a Tiburtina sono state sistemate negli alberghi della capitale a spese dell'azienda. Stiamo facendo il possibile e ci scusiamo per i disagi». La Prefettura di Roma e Trenitalia hanno infatti chie-

sto alla Regione Lazio la possibilità di predisporre pullman suppletivi per i trasferimenti dei passeggeri mentre altri aiuti sono arrivati tempestivi dalla Protezione Civile e dalla Crocecrossa.

Nella sola giornata di ieri alla stazione Tiburtina sono stati forniti 1.500 pasti e mille cestini per il pranzo, 6.000 litri di acqua, the caffè latte e biscotti. «In tutto abbiamo assistito tra le 4 mila o 5 mila persone - afferma Patrizia Colloggi direttore della protezione civile del comune di Roma - tutte quelle che sono rimaste bloccate nella capitale». La situazione si sta normalizzando però - continua in una nota Trenitalia - Ma il nostro consiglio rimane quello di non mettersi in viaggio.

Disagi ieri tra i passeggeri alla stazione Roma Termini

Segue dalla prima

Da venerdì mattina quel pugno di uomini, donne e bambini è riuscito a mandare in tilt l'intero sistema di collegamenti tra il Nord e il Sud del Paese nell'indifferenza più assoluta, senza che un solo «addetto ai lavori» sapesse prevenire e poi gestire l'emergenza. Ed era ampiamente prevedibile.

Sessanta treni bloccati, sedicimila passeggeri fermi nelle stazioni, molti di essi costretti a dormire nelle carrozze senza assistenza, senza cibo né bevande, con chioschi di ristoro che andavano piano esaurendo tutte le scorte. Senza aria condizionata e una temperatura che superava i trenta gradi. Ferme le stazioni di Reggio Calabria, Napoli, Salerno, Roma. E di riflesso Reggio Emilia, Bologna, Torino, Palermo, Catania, le autostrade, gli aeroporti presi d'assalto. Gente che si sentiva male, persone che si erano messe in viaggio per una visita medica costrette a rimanere ore sedute sulle panchine, mamme con bambini di pochi mesi a mendicare un poco d'acqua. Da Torino a Palermo è andata in scena l'ennesima prova d'improvvisazione, con i viaggiatori costretti a file interminabili per avere spiegazioni e ricevere come risposta solo dei «non so, non sappiamo quando potrete ripartire». Dieci ore dopo il blocco, non c'erano nemmeno i tabelloni ad avvisare la gente che i treni erano stati tutti soppressi. Nel frattempo si erano mobilitati i comuni, le prefetture, le questure. Nelle stazioni si erano già organizzati i volontari guidati dalla Protezione Civile, con pasti caldi, bibite, medicine.

Abbagli Che sarebbe stato il caos lo si era capito già venerdì, nel tardo pomeriggio, quando dopo i manifestanti dopo l'ultimo colloquio con il prefetto si erano rifiutati di lasciare la stazione di Montecorvino prima di una firma in calce sull'ordinanza di chiusura del sito di stoccaggio. A quell'ora il conto dei treni soppressi e dei disagi disegnava già una situazione grave. Due Eurostar, due Intercity e un Interregionale fermi nelle stazioni, seimila passeggeri rimasti prigionieri per ore senza assistenza. Ma alle due di notte il quadro era già drammatico, malgrado il tentativo di tagliare la luce nella stazioncina di Montecorvino nell'idea balzana che i manifestanti rimasti al buio sarebbero tornati a casa. Ne sanno qualcosa i passeggeri del treno 1991 Milano-Siracusa, bloccati per sette ore ad Arezzo e ripartiti solo ieri mattina alle 8, destinazione Sicilia. Fermati a Roma, sono ripartiti solo alle 14 e 40. O quelli rimasti a Roma-Termini, circa 2.100 persone dirette al Sud e di passaggio a Roma, alcune delle quali sono state fatte arrivare fino a Napoli per dover rientrare nella capitale per impossibilità di proseguire. «Eravamo sul treno diretto a Catania - racconta un'altra passeggera - in partenza alle 22.30. Ci hanno fatto aspettare fino alle due di notte sulle carrozze per poi farci scendere perché la linea era stata soppressa».

Nord e sud È successo l'incredibile. È successo che i treni provenienti da Nord sono stati fatti arrivare a Roma e lasciati lì in attesa con tutti i passeggeri; quelli provenienti dal Sud li hanno fatti partire per fermarli poi nelle diverse stazioni che precedono Salerno, praticamente in mezzo alla campagna. Mentre solo ieri mattina, poco dopo le otto, Trenitalia ha annunciato dagli altoparlanti che almeno per altre otto ore sarebbero rimasti interrotti i collegamenti oltre Salerno. Almeno. Perché nel frattempo, una dopo l'altra come in una reazione a catena si bloccavano le stazioni del Nord e del Sud d'Italia. Soppressi nove treni di lunga percorrenza a Palermo, sette in partenza da Reggio Calabria, sei a Milano, dieci a Torino, otto in Emilia Romagna e via dicendo in una conta senza fine. «La situazione è tale - è stato il secco comunicato Trenitalia - che non possiamo utilizzare itinerari alternativi. In quanto il blocco è in un punto cruciale della rete».

L'irrimediabile Alle cinque del

Passeggeri appesi agli annunci degli altoparlanti e dei tabelloni: in tanti provano la soluzione pullman

Paralisi Italia, bloccati 16mila viaggiatori

Da venerdì la protesta sui binari contro i rifiuti taglia in due il Paese: ferrovie ancora in tilt

pomeriggio i passeggeri dell'espresso Torino-Villa San Giovanni erano ancora fermi al binario cinque della stazione Ostiense, a Roma. Ot-

to ore al caldo. «Un poliziotto ci ha detto che sono in arrivo quattro pullman per portarci a destinazione. Le automobili e i bagagli - ci

hanno spiegato - devono restare sul treno. Noi non ci muoviamo». Vista la situazione Trenitalia aveva deciso di mettere a disposizione le na-

vi veloci per coprire la rotta Salerno - Gioia Tauro - Messina. Vogliamo parlare dei pullman messi a disposizione dei passeggeri per proseguire

il viaggio? Sono arrivati i pullman. Ma non dalle Fs. Sono stati il Comune di Roma, la Prefettura, il Cotral, la Questura a mettere a disposizio-

ne i propri e cercare di mettere una pezza all'irrimediabile. Così come la Protezione Civile - mobilitata in tre Regioni - che ha messo in campo tutti i volontari e organizzato in fretta e furia pasti caldi e bevande e soprattutto il soccorso medico. Molte le ambulanze e gli infermieri del 118 che sono dovuti accorrere per i malori dovuti al caldo. Ma non solo. Con i treni fermi e niente acqua - nessuno a Trenitalia l'aveva pensato - anche i bagni erano inservibili e i volontari della Protezione civile hanno dovuto provvedere in fretta e furia all'installazione di quelli chimici. Solo improv-

visazione. L'ha denunciata anche il sindaco Veltroni e a ragione: «C'era una situazione difficile ancor più aggravata dal fatto che gli interventi non sono stati previsti e tempestivamente organizzati da chi avrebbe avuto il compito di farlo».

Effetti collaterali Il caos ferroviario ha provocato di riflesso un aumento di passeggeri negli aeroporti di Lamezia Terme e Reggio Calabria. Già dalle 10 nei due scali aerei sono cominciate le richieste di posti a Lamezia per i voli delle varie compagnie Alitalia, Airone e Meridiana) diretti al nord. Anche l'aeroporto di Catania ha registrato voli pieni e liste di attesa in aumento. Caos anche sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria dove ieri mattina venivano segnalati 14 chilometri di coda. Tanto che l'Anas è stata costretta a riaprire alcune corsie dove da tempo sono in corso i lavori per la messa in sicurezza. Anche sull'autostrada è stato necessario l'intervento dei volontari della Protezione civile, pronti a distribuire acqua e viveri.

A pagare il prezzo più alto dei disagi sono stati soprattutto bambini e anziani. Molti di questi facevano parte del gruppo di 600 persone partiti da Milano e diretti a Reggio Calabria per le vacanze. Solo ieri notte, poco prima delle 4, sono riusciti a ripartire in pullman da Napoli, dove erano stati fatti scendere nel tardo pomeriggio di ieri. Otto invece i treni fermi in Calabria. Circa 1.200 sono rimasti fermi alla stazione di Lamezia Terme, a Villa San Giovanni e Paola. Per tutta la notte, Croce rossa italiana e Protezione civile regionale si sono dati da fare per assisterli.

Non si sa quando ripartiranno. Li hanno solo informati che presto sarebbe arrivato un Eurostar per trasportarli a Battipaglia. E a Battipaglia li avrebbe aspettati un pullman per portarli a Napoli. E lì ancora avrebbero trovato il treno pronto a portarli a destinazione, la città di Torino. Un viaggio allucinate che forse molti potevano evitare o rinviare se solo qualcuno si fosse preso la briga di informare.

Sotto tiro Due giorni di fuoco e non è ancora finita. Cosa accadrà nelle prossime ore? L'ordine è ancora «Non partire». Ma non c'è un avviso ufficiale. Perché a Montecorvino non ne vogliono sapere di lasciare i binari. Aspettano che il governo rispetti patti e chiuda la discarica. Aspettano la firma. «Caricatel», ha chiesto Calderoli. «Caricatel», ha suggerito Maroni. Il Viminale al momento però non raccoglie i consigli della Lega. Fa solo sapere che la situazione è costantemente seguita dai responsabili dell'ordine pubblico. L'uso della forza è per il momento escluso. Almeno fino a urne aperte.

Anna Tarquini

Navi veloci per «coprire» la tratta Salerno-Gioia Tauro-Messina e inevitabili code sulle autostrade

ITALIA IN TILT il caos

Da Milano a Reggio Calabria, da Bologna a Palermo: rete ferroviaria al collasso proprio nei giorni del ballottaggio e delle prime vacanze estive

Trenitalia: «Impossibili i percorsi alternativi Montecorvino è un punto cruciale della rete»
La soluzione del leghista Calderoli: «Quelli che protestano? Caricateli a forza»



«Quella discarica ci uccide da qui non ci muoviamo»

A Montecorvino in rivolta: la trattativa e l'ombra del blitz della polizia

Stefania Battista

MONTECORVINO (SA) Hanno deciso di bloccare i binari, pur sapendo che avrebbero diviso in due l'Italia. «Siamo dispiaciuti per i disagi che provochiamo - commenta uno dei manifestanti, Oreste di San Vito - ma siamo disperati e questo era l'unico modo di farci ascoltare. Io abito a cinquecento metri in linea d'aria da Parapoti e vicinissimo al vecchio sito mai bonificato. Prima c'era almeno un referente amministrativo, ora che ci sono i commissari non abbiamo più interlocutori. Lo Stato è assente».

Fermi in presidio sotto un leggero telone verde i manifestanti sono lì dalle 15.00 di venerdì e la loro rabbia non cala. E ad un certo punto si odono le campane della Parrocchia. Suonano per solidarietà. Non è bastata la decisione, strappata al Commissario di Governo per l'emergenza Rifiuti Corrado Catenacci, di sospendere l'invio dei compattatori alla discarica di Parapoti. Macchia di Montecorvino Rovella, San Vito di Montecorvino Pugliano e la stessa Bellizzi hanno subito la presenza dello sversamento troppo a lungo per accettare una ulteriore proroga senza limiti di tempo. Chiamati a raccolta da automobili munite di megafono hanno abbandonato la ragionevolezza e occupato la stazione ferroviaria, impedendo il transito e causando disagi a tutta Italia.

Rosetta Sproviero, la «pasionaria» di Montecorvino Pugliano, presidente dell'Associazione Natura Nostra, non ha alcuna intenzione di arrendersi. Ed il suo spirito di rivolta ha contagiato tutti i dimostranti. Trentatré anni, festeggiati dinanzi alla discarica, è sposata e ha un bambino di 6 anni. «Ci dovranno spostare fisicamente - dice con una durezza ed una calma che fanno più impressione dei toni urlati di qualche anno fa - Ai politici non crediamo più, perché hanno dimostrato di non saperci difendere. Io, infatti, sono rimasta ferma nel mio proposito e la scheda elettorale l'ho ritirata solo tre giorni fa per incorniciarla come ricordo». L'associazione che Rosetta, originaria della Calabria ma residente in zona da oltre un decennio, ha fondato a febbraio insieme al gruppo originario di ambientalisti, aveva proprio lo scopo di porsi come referente ufficiale nelle trattative. Ma la situazione sembra essere sfug-



giata di mano a tutti. I dimostranti, che oscillano, a turni, dalle cinquecento alle duemila presenze, chiedono ormai solo una cosa: «Non potete riaprire Parapoti». «Io vorrei solo tornare a fare il mio bel lavoro - soggiunge la Sproviero con rammarico - ho aperto un'azienda agricola biologica ed un agriturismo. Purtroppo si trovano a circa un chilometro e mezzo dalla discarica». A nulla è valso finora il tentativo di mediazione del consigliere provinciale dei ds, vicesindaco di Bellizzi, Domenico Volpe. Ha proposto un tavolo istituzionale ma non ha ricevuto risposta dai manifestanti. La folla, che sembra divenuta ingovernabile, non riconosce neppure più un'unica leadership che possa trattare in rappresentanza di tutti. «Vorremmo che Catenacci venisse a bere la nostra acqua - urla una signora seduta sul marciapiede dei binari - così vedrebbe che già Colle Barone l'ha resa imbevibile». «Le delegazioni non servono più a niente - sottolinea Marianna di Macchia - soprattutto quando l'indifferenza è vicina e

vedi gente dai balconi che ti guarda e ride mentre tu lotti anche per loro».

«Ho protestato quando ero bambina - racconta Elena -, la cui famiglia abita da generazioni a San Vito -, e protesto ora che sono madre. Mio padre è morto di tumore al colon due anni fa. E non è stato il solo... Eppure il diritto alla salute è sancito dalla nostra Costituzione... Questa è una vicenda su cui dovrebbe intervenire anche il Presidente della Repubblica, non è forse lui il garante del rispetto della nostra carta costituzionale?».

Intanto, sedutosi per qualche tempo tra i dimostranti, il neo sindaco Bruno Dell'Angelo, ha detto di voler portare a tutti la propria solidarietà e l'ha poi fatto in modo concreto: sedie per le donne più anziane, ferme sui binari da oltre 36 ore, ed acqua fresca per tutti ad intervalli di un paio d'ore.

Tra i dimostranti la maggioranza sono donne, di tutti i ceti sociali. «Oltre alla chiusura di Parapoti chiediamo la bonifica di Colle Barone - spiega una

LA PROTESTA DEI RIFIUTI

La manifestazione dei cittadini contro la riapertura della discarica di Parapoti interessa i comuni salernitani di Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella e Bellizzi. L'ingresso della discarica di Parapoti nel comune di Montecorvino Pugliano è presidiato da manifestanti



L'ITALIA DEI TRENI DIVISA IN DUE

Bloccata da manifestanti la stazione ferroviaria di Montecorvino Salerno. La circolazione ferroviaria sulla linea Roma-Napoli è paralizzata. Trenitalia ha invitato i viaggiatori a non partire

LA SITUAZIONE

- 6.000 i viaggiatori bloccati sui treni a causa della protesta
- 60 i treni coinvolti (di cui 16 del trasporto regionale)
- per 33 di questi treni sono stati effettuati trasbordi con pullman sostitutivi
- 10.000 i viaggiatori che hanno raggiunto con pullman le località di destinazione
- 16.000 il numero totale dei viaggiatori andati incontro a vari disagi

Otto treni diretti al Nord fermi nelle principali stazioni calabresi (Reggio Calabria, Lamezia Terme, Villa San Giovanni e Paola). 2.100 passeggeri dei treni diretti al Sud e di passaggio a Roma bloccati alla Stazione Termini

STRADE

Quattordici i chilometri di incolonnamenti sulla corsia sud della A3 l'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto che collega il capoluogo a Pontecagnano (Salerno).



P&G Infograph

Segue dalla prima

Come in «Arriva la bufera» (un film di Daniele Lucchetti che racconta la storia di una discarica abusiva ai piedi del Vesuvio) volano nell'aria i sacchetti colorati e stracolmi dei rifiuti della società dei consumi. Volano e piombano sugli italiani attoniti e abbandonati dal loro inesistente governo. Già, il governo. Cosa sta facendo, cosa ha fatto in queste ore di emergenza? Prendete uno come Antonio Martusciello. Di mestiere fa il sottosegretario all'Ambiente, quindi qualche competenza in materia di mon-

nezza dovrebbe averla. Qualche senso di responsabilità dovrebbe pur animarlo. Qualche parola seria dovrebbe pur pronunciarla. E invece che fa? Semplice: dimentica di essere uno che siede accanto al capo del governo e ricorda solo di essere il numero uno del suo partito (Forza Italia) in Campania. Quindi il Martusciello capo-partito, coltello fra i denti, parte all'assalto, non dei rifiuti, ma di Antonio Bassolino, il presidente della Regione Campania. «È colpa sua - tuona - : chiedi scusa all'Italia intera». Il sottosegretario, «fa il gallo 'ngoppa 'a munnezza» (antico proverbio napoletano) e ha così risolto la sua giornata di grande uomo di governo. La gente, intanto, frigge nei treni bloccati, si dannava l'anima nelle stazioni mute, mentre quelli di Montecorvino continuano a bloccare l'Italia. Non vi basta? Prendete un altro politico, Roberto Calderoli. Di mestiere fa il vicepresidente del Senato, come a dire il numero due della seconda carica dello Stato, da lui - c'è da scommettere - non potranno che venire parole sagge, responsabili, istituzionalmente irreprensibili. Eccole: «Pisanu faccia immediatamente caricare i manifestanti e faccia rimuovere i blocchi. Il Nord è stanco di vedersi portare i rifiuti a casa propria. Teniamo gli occhi aperti in Padania, perché sento puzza di rifiuti campani, e questa volta sarà vera rivoluzione». Non solo quelli di Montecorvino spaccano l'Italia in due.

Cronistoria di una emergenza E allora, se questo è il livello, vale la pena lasciare da parte le parole degli uomini di governo, e raccontarla questa storia della monnezza in Campania. Iniziando a dare qualche cifra: la regione produce ogni giorno 7250 tonnellate di rifiuti, il 60% solo a Napoli. Ragionando in vecchie lire lo smaltimento di un sacchetto da un chilogrammo costava nel 1997 85 lire (130 il costo nelle altre parti d'Italia), ora lievitata a più di 300 lire. Moltiplicate un po' per le tonnellate di cui sopra e capirete che il business è di tutto rispetto. Per risolvere l'emergenza che dura ormai dal 1994, dal '97 è stato insediato un Commissario straordinario e definito un piano. Raccolta differenziata, costruzione dei Cdr (impianti per la trasformazione dei rifiuti in materiali combustibili), siti di stoccaggio e termovalorizzatori in grado di trasformare i rifiuti lavorati in energia. Questo in sintesi, una catena quasi perfetta, che però ad un certo punto (e vedremo per colpa di chi) si è rotta. Gli impianti di Cdr si sono fatti ma funzionano male, i termovalorizzatori (tre, uno in provincia di Napoli, uno a Caserta e uno a Battipaglia) no, e la Campania è ripiombata nella totale emergenza. Per tentare di liberare le strade da montagne di rifiuti (a maggio scorso solo nella città di Napoli 2mila tonnellate), la monnezza è stata portata in Germania e al Nord. Ora, anche per tranquillizzare il «rivoluzionario» on. sen. Calderoli, occorre precisare che la monnezza borbonica arrivata in Padania è davvero poca: appena 5mila tonnellate, tante ne ha mandate su il dottor Corrado Catenacci, il commissario straordinario nominato dal governo. In Lombardia la quota sversata è stata bassissima: qualcosa pari a un dodicesimo dei rifiuti prodotti da milanesi e conterranei in un solo giorno. Altro che invasione. **Il treno dei milioni** Ma trasportare la monnezza è un business, visto che i costi giornalieri si aggirano intorno ai 250-300mila euro. Un affare che la camorra non intende perdere. Lo scrive la Direzione investigativa antimafia nel suo ultimo rapporto, lo

Governo fantasma su tutta la questione mentre le uniche parole della Lega sono «vade retro» spazzatura del sud...

”

In Campania 7250 tonnellate di rifiuti al giorno: l'appalto delle discariche a vantaggio della Fibe, legata alla Impregilo di Romiti. Che vince «limando» i costi...

E poi ordinanze, commissariamenti e tentativi coraggiosi: ma i termovalorizzatori non ci sono... Ora ci prova Catenacci. E la destra «balla» sulla «monnezza»

ITALIA IN TILT milioni e rifiuti

Rifiuti, tra grandi affari e puzza di camorra

Il business dello smaltimento, le discariche abusive e l'«attenzione» della politica

conferma Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia. Che spiega perché non si sono fatti i termovalorizzatori (ricordate l'ultimo anello

della catena?), e soprattutto a chi conviene questa situazione. «Alcuni comuni hanno abbassato le tasse comunali, hanno realizzato case di riposo

per anziani, strutture ricettive, perché con i termovalorizzatori un comune fa quattrini, in quanto producono energia elettrica. Mentre qui c'è la

camorra che ha interesse non a fare sviluppo, ma quattrini per sé, scavando e riempiendo le discariche». Già la camorra. «La Campania si colloca

al primo posto in Italia per reati collegati all'illegalità ambientale, figurando sia come punto di partenza di rifiuti che vengono smaltiti altrove,

sia come sito di destinazione», si legge nel rapporto Dia, nel quale si citano 900 discariche abusive sparse per la regione. Tre anni fa, la procura di Santa Maria Capua Vetere (Caserta, zona ad altissima densità mafiosa), scoprì come il clan dei Casalesi si arricchiva importando monnezza speciale dal Nord Italia. Un milione di tonnellate sversate illegalmente nelle terre della Campania felix. «Decine di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi - si legge nelle carte dell'inchiesta -, cadmio, arsenico, piombo, sono stati anche utilizzati per la creazione di asfalto per strade o mat-

toni per le private abitazioni». **L'odore del palazzo** Ma l'interesse della camorra non spiega tutto. Non spiega le rivolte ad Acerra contro il termovalorizzatore, e il blocco dei treni a Montecorvino. Non spiega, ma una cosa rende chiara come il sole: alla camorra non dispiace l'eterna emergenza rifiuti della Campania. Ciò detto, vale la pena parlare della politica. Della politica e degli affari. Grandi affari e grandissime imprese nazionali.

È il 1997 e il decreto Ronchi obbliga le Regioni a fare piani, definire progetti e indire gare d'appalto: l'obiettivo è la chiusura delle discariche e la trasformazione della monnezza in energia. Il Piano in Campania parte quando la giunta regionale è di destra e il presidente è un ex senatore di An, Antonio Rastrelli. A vincere è la Fibe, società del gruppo Impregilo di Cesare Romiti. Imprese, giornali, potere, grande capitale italiano. Romiti sbaraglia avversari agguerriti, Enel e Ansaldo. Come? Abbattendo radicalmente i prezzi dell'offerta. Eppure i criteri fissati dalla gara parlavano anche dei tempi di realizzazione degli impianti e della loro qualità tecnologica. Non solo, ma nell'esame sulle capacità tecniche, la Fibe riceve un punteggio molto basso: 4,2 su un massimo di dieci. Vince perché si bada solo al prezzo. E le conseguenze si vedono. Ma non è l'unica stranezza, perché una ordinanza del ministro Ronchi del '98 fissa in dieci mesi i tempi per la costruzione degli impianti Cdr e in 24 quelli per i termovalorizzatori, nel frattempo il materiale prodotto va collocato in impianti esistenti (cementifici e centrali elettriche) ed utilizzato come combustibile. Ma la Fibe, a differenza dell'Enel, uno dei concorrenti, non dispone in Campania di strutture del genere. Poco male, perché nel passaggio tra l'ordinanza del ministro e il capitolato d'appalto, quelle due semplici parole - «impianti esistenti» - spariscono. Un miracolo di San Genaro, che consente alla Fibe di vincere e di diventare padrona assoluta di tutti i rifiuti della Campania. Un affare, se si pensa che l'energia prodotta dai rifiuti è rivendibile a non meno di 0,18 cent. al Kw/h, per un totale di 100mila euro al giorno. Ma la Fibe incassa anche i soldi per lo smaltimento dei rifiuti residui della lavorazione, qualcosa come 550mila euro giornalieri.

Ombre lunghe Intanto dei termovalorizzatori non c'è neppure l'ombra, i siti di stoccaggio del materiale residuo neppure, visto che la Fibe ne ha proposti decine e in buona parte sono stati scartati dai commissari straordinari. E commissario, dal 2000 fino al 12 aprile di quest'anno, è stato Antonio Bassolino. Che ha tentato di invertire la tendenza imposta dai suoi predecessori che avevano scelto di affidare tutta la questione rifiuti ai privati. Non c'è riuscito, pur avendo centrato l'obiettivo di costruire gli impianti di Cdr. Pochi mesi fa le dimissioni e la nomina da parte del governo di un nuovo commissario, Corrado Catenacci, una lunga esperienza a capo di prefetture importanti. Il nuovo commissario ha poteri ampi e può agire in deroga alle leggi nazionali e regionali in materia di rifiuti. Ma ha pochi soldi (15,5 milioni di euro stanziati dal governo) e soprattutto deve ridefinire i rapporti con la Fibe. La vera padrona dell'intero ciclo della monnezza in Campania. Ce la farà? La camorra, nel frattempo, sta a guardare. La gente blocca l'Italia. Importanti uomini di governo soffiano sul fuoco.

Enrico Fierro

Per l'emergenza Palazzo Chigi ha sborsato solo 15 milioni di euro: una goccia nel mare sporco delle discariche

”



Un'area nei pressi del Centro Direzionale di Napoli divenuta in pochi giorni una discarica a cielo aperto

Fusco/Ansa

Dia

Direzione investigativa Antimafia: Campania «culla» dei rifiuti illegali

ROMA Ecco cosa scrivono gli analisti della Dia (Direzione investigativa antimafia) nel loro ultimo rapporto sugli affari della camorra. I dati sono riferiti all'ultimo semestre del 2003. «In Campania è sempre alta la tensione sulla raccolta e sullo smaltimento dei rifiuti; infatti, benché le rotte dei traffici illeciti interessino tutte le province italiane, il sud continua ad essere l'area privilegiata per lo smaltimento abusivo dei rifiuti speciali e la Campania si colloca al primo posto in Italia per reati collegati all'illegalità ambientale, figurando sia come punto di partenza di rifiuti che vengono smaltiti altrove, sia come sito di destinazione. Un censimento effettuato dall'Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania ha consentito di individuare circa 900 siti che riguardano: aree oggetto di abbandono incontrollato di rifiuti, aree lacuali naturali - artificiali - fluviali e portuali per le quali si ipotizza presenza di inquinamento, discariche anche autorizzate ed esaurite ma non gestite correttamente ed aree inte-

ressate da spargimento su terreno agricolo. L'attenzione degli investigatori per la repressione dell'illecito in argomento viene rivolta a tutte le fasi del ciclo dei rifiuti (trasferimento iniziale dal produttore alle imprese specializzate nella gestione dei rifiuti, trasporto e stoccaggio, trattamento, riciclaggio e smaltimento), alle compagnie societarie a cui di volta in volta vengono affidati appalti o noli, alla realizzazione di nuovi impianti ed alle aree individuate ed autorizzate per lo stoccaggio provvisorio delle ecoballe. Uno studio effettuato in materia ha evidenziato che la sola provincia di Napoli produce, quotidianamente, circa 1.500 tonnellate di rifiuti urbani... L'esportazione dei rifiuti fuori regione avviene, dopo la loro trasformazione in ecoballe, con treni speciali che partono dall'interporto di Marcianise... Proprio in tale contesto la camorra potrebbe trovare i margini per inserirsi, anche in considerazione dell'esoso esborso che gli organismi preposti corrispondono per la sola locazione dei siti».

viceversa

Peccioli, dove l'immondizia è diventata una miniera d'oro

PECCIOLI (PI) In Toscana lo chiamano «il paese dell'immondizia». È Peccioli, un piccolo centro dell'alta Valdara, in provincia di Pisa, dove la discarica realizzata sulle colline di Legoli è diventata un'autentica miniera d'oro. Questo Comune accetta i rifiuti delle province di Firenze, Pisa, Lucca e Prato, e da aprile scorso anche mille tonnellate di spazzatura dalla Campania, e si è trasformato in breve tempo in un modello finanziario, con tasse ai minimi termini (l'Ici è al 4 per mille), sconti per le prime case e un bilancio quadruplicato nel giro di dieci anni.

La proprietà dell'impianto per un terzo appartiene a 740 cittadini, i quali ne ricavano un reddito del 10% l'anno. Alcuni ricercatori in una pubblicazione l'hanno chiamata l'«Utopia possibile»: i ricavi della discarica permettono investimenti che per un comune così piccolo sarebbero impensabili, ultima in ordine di tempo l'acquisizione della Tenuta Gaslini: 880 ettari a ridosso del centro storico per 30

milioni di euro.

Dal punto di vista tecnologico, la discarica non incenerisce, ma produce energia da biogas che viene venduta all'Enel. Inoltre le acque di raffreddamento dell'impianto vengono recuperate e servono a fornire teleriscaldamento alla frazione di Legoli.

Ma nel soccorso alla disastrosa situazione rifiuti della Campania tutta la Toscana fa la sua parte, accogliendo e smaltendo ben 4 mila tonnellate di spazzatura in arrivo da quelle zone. La delibera della giunta regionale risale infatti ai primi di aprile del 2004.

I «carico» di spazzatura è stato diviso fra le quattro più importanti discariche della regione: mille proprio a Peccioli (Pi), mille a Rosignano (Li), mille a Montespertoli (Fi) e mille a Casarosa, nel comune di Terranova Bracciolini (Ar). Il prezzo? 10 centesimi al chilo. E la seconda volta che la Toscana accoglie i camion d'immondizia dalla Campania: nel 2002 arrivarono 20 mila tonnellate di rifiuti.

È la soluzione all'emergenza rifiuti, che per il 75% finiscono nelle discariche. La spazzatura convertita in energia, ma serve la raccolta differenziata...

Termovalorizzatore, l'alternativa così vicina e così lontana

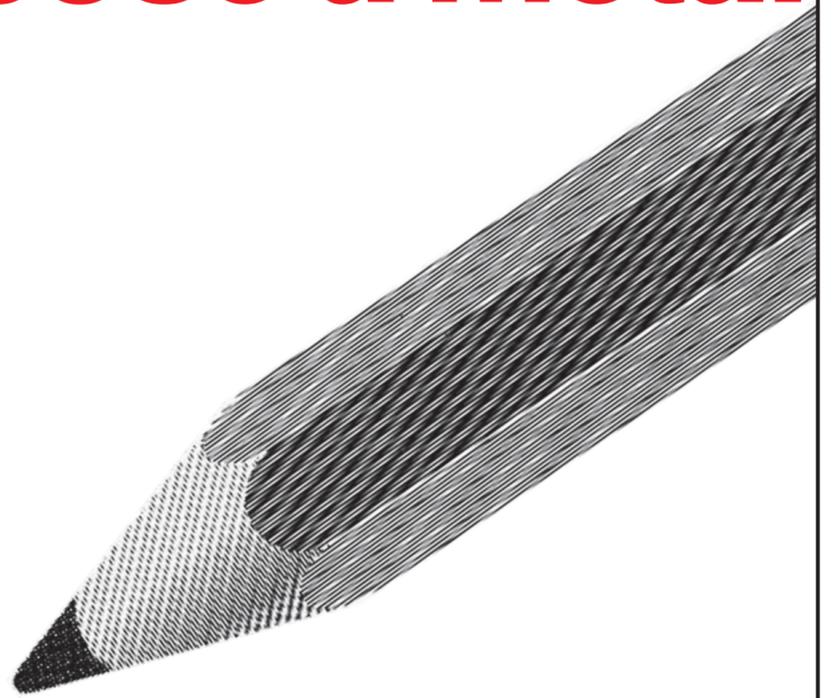
ROMA Il termovalorizzatore, l'alternativa alla discarica, la soluzione al problema dei rifiuti, che è ormai diventato un'emergenza in tutta Italia. Il termovalorizzatore è un impianto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani finalizzato alla produzione di energia elettrica. Lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani rappresenta oggi un problema di dimensioni rilevanti, poiché nel nostro paese circa il 75% dei rifiuti prodotti finisce ancora in discarica. Ciò comporta inquinamenti diffusi del territorio e costi elevati di smaltimento e di risanamento. Sviluppare modelli alternativi di gestione è ormai una necessità imposta dall'insostenibilità della situazione. In questa direzione la termovalorizzazione con cui quale il rifiuto, inteso come fonte rinnovabile, diventa risorsa energetica. Ma come funziona un termovalorizzatore? Il processo è semplice: i rifiuti, provenienti

da raccolta differenziata, sono trasportati all'impianto per la loro termodistruzione e trasformazione in energia elettrica. Qui vengono scaricati nel grande vano di ingresso dell'edificio dal quale sono aspirati i cattivi odori. Secondo le diverse esigenze del forno, un carro-ponte sposta i rifiuti su una griglia, in movimento, dove inizia la combustione. Sono gli stessi rifiuti incandescenti ad alimentare la fiamma. Comincia la trasformazione dei rifiuti in energia elettrica: in questa fase i fumi incandescenti viaggiano in un sistema chiuso, sigillato, controllato da computer. I rifiuti vengono rivoltati continuamente e sono esposti ad una corrente d'aria forzata che mantiene viva la combustione. Un sistema computerizzato controlla il livello della temperatura che è molto importante per non generare sostanze nocive. Nei rifiuti, anche se frutto della raccol-

ta differenziata, rimangono sostanze, ad esempio i metalli come il ferro e l'acciaio, che resistono alla combustione: queste cadono in una vasca piena d'acqua, posta al di sotto della griglia, per raffreddarsi. Periodicamente sono estratte ed inviate in discariche normali. I fumi caldi generati dalla combustione portano in ebollizione una caldaia che produce vapore. Una turbina trasforma in energia elettrica il vapore prodotto nella caldaia e l'energia viene immessa nella rete elettrica nazionale. Per la sicurezza, l'impianto non deve presentare emissioni liquide di processo. Le principali emissioni gassose sono costantemente controllate e regolate automaticamente. Eventuali scostamenti dai valori consentiti sono immediatamente segnalati da allarmi che portano alla fermata parziale o totale dell'impianto. Le sostanze inquinanti vengono ridotte, già in fase di com-

buustione, grazie ad un sistema computerizzato che, controllando temperatura e aria di combustione, riduce la formazione di ossidi di carbonio ed immettendo una sostanza chimica (urea) riduce gli ossidi di azoto. La riduzione finale avviene nel sistema di trattamento dei fumi che, riducendo ulteriormente le sostanze pericolose ancora presenti, permette di immettere nell'atmosfera, attraverso il camino, fumi nei quali gli inquinanti sono ridotti al minimo, con valori ampiamente al di sotto dei limiti di legge. In seguito, un processo di inertizzazione evita che materiali tossico-nocivi debbano essere trasferiti in discariche speciali, rendendo così non pericolose le polveri residue del processo di termovalorizzazione. L'unità di inertizzazione è composta da macchinari che non consentono la fuoriuscita di materiale.

Mai lasciare le cose a metà!



Ballottaggio del 26 e 27 giugno
Vai a votare e fai votare
per i candidati del centrosinistra



Giuseppe Vittori

ROMA Quei 9 milioni di italiani sulle strade in direzione mare e montagna avevano fatto presagire una affluenza alle urne molto bassa. La conferma è arrivata nella tarda serata quando il ministero dell'Interno ha diffuso i dati della partecipazione al voto: rispetto al 21,5% di sabato 12 giugno, alle 22 di ieri aveva votato per le provinciali il 15% degli elettori. La fedeltà alle urne è più alta nei ballottaggi per i sindaci: rispetto al 24,7% del primo turno, ha votato il 20,3%. Affluenza in picchiata per il ballottaggio per la provincia di Milano (16,7% contro il 22,8% del primo turno) e non è andata meglio a Firenze dove si è passati dal 28,4% al 18,3% dei votanti. Clamoroso il dato di Sondrio, dove il ballottaggio era tutto interno al centrodestra, fra un candidato della Lega e l'altro della Cdl: l'affluenza è crollata dal 21% al 9,2%.

Le urne rimarranno aperte fino alle 22 di questa sera. Se l'astensionismo dovesse rimanere alto, l'esito del voto potrebbe essere sfavorevole soprattutto al centrodestra. Da questa seconda tornata elettorale il centrosinistra attende una conferma del successo registrato al primo turno. Il risultato dei ballottaggi avrà quasi certamente un'influenza anche sugli equilibri tra maggioranza e opposizione parlamentare e su quelli interni al governo.

Occhi puntati soprattutto al Nord, dove sono in palio 15 province e tre città

Occhi puntati soprattutto al Nord dove sono in palio 15 Province e tre città capoluogo

Segue dalla prima

I ristoranti con vista sul mare sono stracolmi, e fra una portata di spaghetti alle vongole e un piatto di occhi di bue, via vai di secchielli con bottiglie di vino siciliano, bianco e gelato, il paese si gode l'estate. A migliaia, fra bancarelle di cocco e arachidi, spremute di frutta e dolci alle mandorle: famiglie con passeggini o nonne, anche quasi centenarie, al seguito. Fuochi d'artificio, lungo la discesa a mare che fece di Acì Trezza, frazione di Acì Castello, il luogo simbolo dell'amara storia dei Malavoglia.

Sandro, il cameriere del ristorante «il gabbiano», con vista sul suggestivo spettacolo pirotecnico, alla domanda ride: «Lei da dove viene? Perché l'Udc si è alleata con la Margherita ad Acì Castello, a Mascali e ad Acireale? Non poteva farne a meno. In tutti i paesi della provincia di Catania, dove si votava per le comunali, Forza Italia voleva imporre i suoi sindaci. Volevano tutto. E l'UDC non ne ha più voluto sapere, e ora corre con Margherita e centro sinistra. Berlusconi ne avrà un gran dispiacere. Non si può mangiare da soli...». Non sappiamo se la profezia di Sandro si avvererà. Ma «Il Dispiacere» potrebbe arrivare proprio questa sera.

Ballottaggi che si annunciano al fotofinish. Grandi manovre, ingegneria politica: la ricerca di una strada che, se dovesse spuntare, avrebbe effetti devastanti. Tutti dicono che Follini non abbia propiziato l'audace spinta dal basso. Ma tutti dicono che si è guardato bene dal correre ai ripari. Anzi. C'è chi dice che Follini, sotto sotto, fortissimamente vorrebbe fare ingoiare un rospo al già signorotto di Sicilia, Miccichè. Accade qualcosa di troppo vistoso, e non solo nel catanese, per essere interpretato con la chiave dei velleitismi o dei mal di pancia locali.

Acireale conta cinquantatremila abitanti. Acì Castello meno di ventimila. Mascali, venticinquemila. I tre centri hanno in comune che il centrosinistra, dopo il primo turno, appoggia al ballottaggio gli uomini Udc. Tutto appare molto incerto. Più dettagliatamente parleremo di Acireale, che lo storico, Giuseppe Giarrizzo definì «la capitale imperfetta». Campanilismi? Da escludere. Ecco Acireale, con i suoi splendidi edifici barocchi, le sue diciassette frazioni che fanno quasi comune a sé. E' il più popoloso centro della provincia di Catania. È il più importante. Capitale imperfetta, anche per antichissime tradizioni religio-

capoluogo. Bisognerà vedere se il decisivo elettorato leghista rimarrà fedele alla maggioranza di governo, votando i candidati di centrodestra. La Lega ha deciso

la scorsa settimana di appoggiare alle provinciali i candidati dei partiti alleati di governo nelle diverse sfide, a cominciare da quella che si presenta come la

più interessante. Milano, dove per la poltrona di presidente della provincia corrono il presidente uscente Ombretta Colli (Forza Italia) e il candidato del centrosi-

nistra Filippo Penati. In questo fine settimana si sfidano anche gli aspiranti sindaci di 101 comuni. A Firenze, dove sono in lizza l'uscente

Leonardo Domenici (centrosinistra) e Domenico Valentino (Cdl) la partenza delle prime ore di voto è stata molto lenta, con un'affluenza bassissima. Una

conferma dei timori per un notevole astensionismo emersi nei giorni scorsi in considerazione del fatto che il ballottaggio avrebbe coinciso con l'unico grande ponte dell'anno, iniziato giovedì 24 con la festa del patrono San Giovanni Battista. Nelle Marche, a Fano, è tornata la pubblicità aerea: un velivolo da turismo ha sorvolato la spiaggia tirando uno striscione a favore del candidato sindaco del

centrodestra. A Catanzaro, due liste che sostengono il candidato del centrosinistra Giuseppe Torchia ieri mattina con un ricorso urgente al prefetto hanno chiesto la sospensione del ballottaggio sostenendo che sulla scheda di voto lo spazio di

spontaneo per votare Torchia era troppo ristretto, con il rischio che i voti fossero annullati. La richiesta di sospensione è stata respinta. Nel comune di Porcia, in provincia di Pordenone, i carabinieri hanno chiesto ai rappresentanti di lista le loro generalità, fatto abbastanza inusuale e per qualche rappresentante del centrosinistra legato alle accuse di brogli fatte nei giorni scorsi da Berlusconi.

Subito dopo le 22 comincerà lo scrutinio dei voti. A partire dalle 22,45 verranno trasmesse sulla Rai le proiezioni della Nexus-Allaxia delle province di Milano, Bergamo, Padova, Chieti, Catanzaro e dei comuni di Bergamo, Arezzo e Foggia. I Ds hanno fatto sapere che a partire dalle 23 renderanno note loro proiezioni sull'esito del voto nelle province di Milano, Padova, L'Aquila, Macerata e nei comuni di Firenze, Arezzo e Foggia.

Nelle Marche, a Fano è tornata la pubblicità aerea: un velivolo ha sorvolato la spiaggia per il candidato della destra



Elettori in un seggio di Milano

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Sicilia

La guerra dei limoni e dei pistacchi

se. Anche Città delle Cento Campagne, perché il numero di Chiese, in rapporto al numero di fedeli, è fra i più alti in Italia. Una decina di prestigiosissimi collegi, ormai decaduti, resistono come edifici, e sono affittati, anche se la stagione aurea è tramontata. Si dice che il più famoso, il Pennisi - ma questa, che potrebbe essere solo una leggenda metropolitana, i gesuiti del Pennisi non l'hanno mai smentita - abbia avuto fra i suoi allievi persino Gheddafi. Possibile? Di sicuro c'è che il Nunzio Apostolico in Italia - non proprio l'ultima carica in Vaticano -, monsignor Paolo Romeo, è di Acireale, e vive a Roma, dopo un'esistenza fra Haiti, Colombia, Canada.

Acireale è sede di un Osservatorio per la Malattia delle Piante, - unico in Sicilia - e con succursale a Reggio Calabria. Una delle rarissime sedi dell'Istituto Autonomo Case popolari, pur non essendo capoluogo. E' famosa per le Terme curative, che risalgono a epoca romana. Proverbiale per il Carnevale, qualche anno fa, in occasione della lotteria di Capodanno, abbinato a quello di

Viareggio, alla Sartiglia di Oristano e al Festival di Sanremo. La flotta peschereccia è più grande di quella di Catania. Nel turismo, il numero dei posti letto - 4000 - è superiore di 600 a quello del capoluogo, che però conta trecentotrentamila abitanti. Certo, Taormina la fa, turisticamente parlando da padrona, ma sono target diversi, puntualizzano gli accesi.

Anni '80: il bilancio regionale dell'agricoltura - i tempi di Pippo Aleppo di Acireale, democristiano doc, come sapevano esserlo gli andreettiani di Sicilia - era secondo a quello della Lombardia. Rino Nicolosi, altro democristiano illustre, uomo di De Mita, che per quasi otto anni fu presidente delle Regione, era acese puro sangue.

Acireale ti appare come splendida elencazione di primati. L'Acireale è l'unica squadra calcistica, di un paese della Sicilia, che ha conosciuto

l'onore della serie B (su un migliaio di comuni, solo un altro ha vantato il primato negli anni '80: il Licata). Nel '60 la squadra si chiamava "Acquapozzillo Acireale". Pozzillo è una delle diciassette frazioni. Ercole Patti aveva casa a Pozzillo - c'è ancora - e trovava lì l'ispirazione per i suoi romanzi. L'acqua minerale è stata l'altra gloria del luogo: Lando Buzzanca, nel film "Il dottor Daniele, industriale con il complesso del giocattolo" rinasceva dai suoi guai bevendo un bel bicchiere di acqua minerale Pozzillo. Sempre Buzzanca: la festa ad Antonino Garozzo, 41 anni, Forza Italia, pupillo di Pino Firrarello, senatore Forzista, eletto nel collegio di Bronte (CT), che produce, per l'appunto, pistacchi. E' la

partita che questa sera vedrà un vincitore e un vinto. Affinché il quadro sia chiaro, ai tanti primati di Acireale ne va aggiunto un altro: dal 1994 non ha mai avuto un sindaco autentico. Dal '94 al '98, fu sindaco Cristoforo Filetti, M.S.I. Ex senatore, ottantenne che presiedeva il gruppo missino a Palazzo Madama. 1998: Agostino Pennisi, del centro sinistra, sfidato dai suoi, appena un anno dopo l'elezione. Nino Nicotra, imprenditore arrestato per voto di scambio, coinvolto persino Cecchi Gori: entrambi rinviati a giudizio due giorni fa. Infine, Garozzo. Era diventato sindaco - appena l'anno scorso -, solo che, di suo, era già commissario delle Terme. Si candidò a sindaco non dimettendosi da quell'incarico. La sinistra ricorse in tribunale, e vide riconosciuta la sua ineleggibilità. Le Terme come finite sotto commissario regionale, e Garozzo tenta la rimonta. Rito Greco vuole rovinargli la festa. Dovevamo incontrarci all'Hotel Orizzonte, immerso fra le palme, e di fronte al mare. Qualche minuto

partita che questa sera vedrà un vincitore e un vinto. Affinché il quadro sia chiaro, ai tanti primati di Acireale ne va aggiunto un altro: dal 1994 non ha mai avuto un sindaco autentico. Dal '94 al '98, fu sindaco Cristoforo Filetti, M.S.I. Ex senatore, ottantenne che presiedeva il gruppo missino a Palazzo Madama. 1998: Agostino Pennisi, del centro sinistra, sfidato dai suoi, appena un anno dopo l'elezione. Nino Nicotra, imprenditore arrestato per voto di scambio, coinvolto persino Cecchi Gori: entrambi rinviati a giudizio due giorni fa. Infine, Garozzo.

Era diventato sindaco - appena l'anno scorso -, solo che, di suo, era già commissario delle Terme. Si candidò a sindaco non dimettendosi da quell'incarico. La sinistra ricorse in tribunale, e vide riconosciuta la sua ineleggibilità. Le Terme come finite sotto commissario regionale, e Garozzo tenta la rimonta. Rito Greco vuole rovinargli la festa. Dovevamo incontrarci all'Hotel Orizzonte, immerso fra le palme, e di fronte al mare. Qualche minuto

prima, l'albergo è stato invaso dal quartiere generale di Forza Italia, senatore Firrarello in testa, con codazzo di autisti, segretari, porta borse. La guerra fra limoni e pistacchi è alla fine. E la coabitazione non si annunciava fra le migliori. Con Greco abbiamo preferito chiuderci in macchina, e con motore acceso, per non rinunciare all'aria condizionata. Dimenticavamo: Greco guarda ai limoni, una delle attività produttive che ha reso di più, sino a una decina d'anni fa. Oggi, con la concorrenza dei paesi del Mediterraneo, il limone ha perduto terreno. La disoccupazione è al venticinque per cento. Il cittadino acese, tenendo gelosamente alla sua autonomia, è incolato ai simboli campanilistici: la pianta del limone li sintetizza tutti. Cosa c'è di irreparabile?

«Che Forza Italia, insieme a una parte di Alleanza Nazionale, si è convinta di prevaricare le altre forze politiche. Riguarda l'intera Sicilia: solo a Monreale, il Polo va unito. Nel resto della Sicilia perde pezzi. C'è lo sganciamento Udc dalla Casa delle Libertà? Il problema si pone.»

Che slogan ha scelto per i manifesti? «Viva il limone e abbasso il pistacchio. Qui tutti sanno che Garozzo, una volta eletto, non sarebbe altro che espressione di Firrarello. Ne ho fatto un altro: «Rito Greco: eleggibile, compatibile, garantito cinque anni». Pensa che gli acesi siano contenti che Garozzo non si dimise?»

Si è sottoposto a tre faccia a faccia tv con Garozzo, e pare che ne sia uscito bene. Ha l'aspetto e il look di un pilota Alitalia. Si vede che viene dalla Dc. Cominciò nel 1992: da allora consigliere comunale ad Acireale, dove è anche segretario Udc. Cita don Luigi Sturzo. Si capisce che ha un programma dinamico per il futuro del paese.

Come andò al primo turno? Undicimila voti, 34 per cento dei voti, contro i quasi quindicimila, pari al 44 per cento, di Garozzo. Garozzo - dicono - avrebbe già fatto il pieno. Oggi, Greco, con l'insolita anomalia, può solo crescere. C'è l'astensionismo, che però penalizzerebbe di più il rivale. Pensa di farcela? «Fra poco conosceremo il verdetto. Sappremo, cioè, se la profezia di Sandro aveva un fondamento, se Acireale raggiungerà un altro di quei primati destinati a fare discutere.»

Saverio Lodato
saverio.lodato@virgilio.it

Test di rilievo anche per il Veneto. 2milioni al voto

VENEZIA Sono quasi due milioni, ad un calcolo approssimativo, i cittadini del Veneto i quali potranno esprimere la propria preferenza definitiva alle elezioni amministrative che si stanno svolgendo regolarmente nelle province di Venezia, Padova, Treviso, Belluno, Vicenza e Verona. Distanziate di pochi punti, al primo turno, le candidature alla presidenza delle tre amministrazioni provinciali interessate dai ballottaggi. Padova, con due coalizioni fitte di simboli e contrapposte a ranghi serrati, vede la sfida tra i due ex Dc Vittorio Casarin, presidente uscente, favorito con il 44,1%, candidato del centrodestra con una Lega Nord pienamente sotto al tetto della Casa delle Libertà, e il consigliere regionale Franco Frigo, a quota

42%, per un centrosinistra dove hanno trovato compattezza undici diversi schieramenti. A Belluno, il centrosinistra è in vantaggio al 40,1% con Sergio Reolon, già vicepresidente della Provincia, contro l'assessore regionale Floriano Pra, che può contare sull'appuntamento della Lega Nord. Lega Nord e Lega Veneta figurano in apparenza al centrodestra anche a Verona, a sostegno di una Cdl che con il rettore dell'università scaligera Elio Mosele ha raggiunto il 39,22%, mentre il vicepresidente del consiglio regionale Gustavo Franchetto ha portato al centrosinistra un 37,9%. Il centrosinistra è in vantaggio compatto invece in ben dieci dei 18 comuni sopra i 15mila abitanti in ballottaggio, mentre in quattro prevale nettamente il centrodestra.

Ecco Acireale, con i suoi splendidi edifici barocchi, le sue 17 frazioni che fanno quasi comune a sé

Laura Matteucci

OGGI il voto

La presidente uscente si è recata alle urne e ha fatto sapere di aver accompagnato una sposa. Poi il suo comitato continua ad attaccare l'avversario



Penati ha votato a Sesto San Giovanni. Oggi attenderà il risultato in famiglia. Grande partecipazione all'ultima festa prima dell'apertura delle urne

MILANO Milano col fiato sospeso. Fino a stanotte, fino a scrutini ultimi, perché su una cosa almeno concordano tutti, da centrosinistra come da centrodestra: alle provinciali di Milano si vince con una manciata di voti.

Filippo Penati, sostenuto da tutto il centrosinistra, contro la ricandidata del centrodestra Ombretta Colli, ultimo atto. Lui è partito in vantaggio di cinque punti (al primo turno 43,2% contro il 38,3% di lei, in termini assoluti 104mila voti di differenza), ma a lei sono mancati i voti della Lega (9%). Stanotte le torneranno i conti?

Chi ieri non ha votato, intanto, è stato Berlusconi (scotta l'effetto boomerang dello show al seggio dell'altra volta?), mentre sua madre, Rosa Bossi, si è invece recata regolarmente al seggio di via Scrosati, a Milano.

Una manciata di voti stavolta fa la differenza, la città-vetrina del berlusconismo è già appannata, da qui è nato tutto e tutto potrebbe finire, con un effetto domino sulle regionali dell'anno prossimo e sulle comunali del 2006. La due giorni di elezioni-simbolo

Penati è partito in vantaggio: 43,2% contro il 38,3%. Ma alla Colli sono mancati i voti della Lega (9%)

Milano, lotta all'ultimo voto

La Colli teme la sconfitta. Berlusconi non ha votato. Da qui un responso di valore nazionale

Lo - come sono diventate le provinciali di Milano - l'aspirante presidente di centrosinistra la passa tra amici e parenti. Gran premio di motociclismo, voto veloce (e silenzioso) a Sesto San Giovanni, dove risiede, serata di ieri da amici, oggi pranzo dalla madre. Poi a casa, in attesa dei risultati in famiglia.

Lei, la Colli, non ha rinunciato nemmeno ieri al suo siparietto in chiave nazional-popolare (la sua versione buonista, nell'altra invece dà in escandescenze, in particolare contro «i comunisti»): «Sono qui per votare e aspettare una sposa», ha dichiarato davanti alla scuola di via Sacchini, dove c'è la sua sezione di voto. Voto con sposa quindi per la Colli, sposa verosimile, Jaguar e abito nuziale fino al seggio. «Questo è un esempio glorioso - dice la Colli mentre la aspetta - Stiamo insistendo per rinunciare a mezz'ora di week end per andare a votare, e qui abbiamo un esempio concreto».

Questione di stile, di cui la Colli, ex «bella tōsa», fatica ad afferrare il



Piero Fassino e Luigi Penati alla conclusione della campagna elettorale per la Presidenza della Provincia di Milano

concetto. E di nervosismo, che invece ha in abbondanza. Innamorata del potere, fiduciosa in una poltrona di sottosegretario promessale dal Cavaliere che però non è mai arrivata, non può che restare aggrappata alla presidenza della Provincia.

La Colli teme l'astensione più del suo sfidante, e quella leghista innanzitutto. Vale tutto, quindi: ha dichiarato più volte di aver fatto la danza della pioggia per il fine settimana, venerdì ha inviato 40mila sms di propaganda elettorale infischiosone della privacy, e dopo aver inserito sulla scheda tra i simboli che la sostengono anche quello con la bandiera arcobaleno della pace, ieri il suo Comitato elettorale ha denunciato «numerosissimi rappresentanti di lista del centrosinistra che si sono presentati ai seggi con un badge che indicava, anziché il simbolo del partito, come prescrive la legge, la dicitura "Penati Presidente"». Risponde il Comitato di Penati: «Non è un badge, ma una spilletta poco più grande di una moneta da 100 lire. C'è scritto "Rappresentante

lista Penati presidente».

Lei insiste sull'immagine popolare di «mamma e nonna», dell'amministratore «vicino alla gente», alter ego femminile del suo capo Berlusconi. Ma di gente, l'altra sera alla sua festa conclusiva in largo Marimai d'Italia, ce n'era pochina.

Un po' più in là, in pieno centro, alla festa per Penati invece si sono ritrovati in migliaia. «Milano è diventata triste, fredda, una città in cui non esistono più interessi culturali, ma solo finanziari, e tutto questo - ha detto Roberto Vecchioni, prima di intonare Samaracanda - deve cambiare».

Sulla leva della cultura ha spinto anche Moni Ovadia: «Abbiamo bisogno di ritrovare la gioia di vivere, offuscata dal trionfo della volgarità degli ultimi anni. Da Penati può partire la rinascita del centrosinistra, si può sviluppare un nuovo tessuto della Provincia, ed è ora - ha concluso - che il centrodestra vada a casa, per rilanciare lo spirito della città». In trasferta dalla Sicilia, era presente anche il coordinatore dei Girotondi palermitani Giuseppe Sunseri: «L'ansia di riscatto e rivincita che si respira qui sono gli stessi che sono emersi in Sicilia, dove la Cdl ha subito il maggior calo percentuale».

Una manciata di voti stavolta fa la differenza, la città-vetrina del berlusconismo è già appannata

milano

Penati, la lunga marcia da Sesto «la rossa»

MILANO Una vita spesa a «Sesto la rossa». Filippo Penati è nato qui, a Sesto San Giovanni, il 30 dicembre 1952, e qui tuttora risiede. Della ex città delle fabbriche diventa sindaco per il centrosinistra nel 1994 - pochi mesi dopo la vittoria di Berlusconi - amministrerà la città fino al 2002. Curriculum di partito (la tessera del Pci l'ha presa nel '74), nonno partigiano morto nei lager, è stato il sindaco della «transizione», quello che ha accompagnato la nascita di Sesto come polo terziario, dopo la chiusura delle grandi fabbriche, la Breda, la Falck, la Marelli - quelle che formavano la «cintura rossa di Milano».

Per anni insegnante di applicazioni tecniche, la sua carriera politico-amministrativa era iniziata già nell'85, come consigliere comunale prima e assessore al Bilancio poi. Dal '90 al '94 è invece assessore all'Urbanistica. Nel 2002, concluso anche il secondo mandato come sindaco (riconfermato con strarivolto al primo turno), diventa il segretario provinciale dei Ds di Milano, carica che ha mantenuto fino ad oggi.

piacenza

Boiardi favorito malgrado Squeri

PIACENZA Dario Squeri, ex esponente della Margherita e presidente uscente della Provincia di Piacenza, lo ha accusato di essere troppo vicino a Rifondazione, poi è saltato dall'altra parte della barricata, si è schierato col Polo e si è messo a fare comizi con Sandro Bondi. Gianluigi Boiardi, candidato del centrosinistra in testa al primo turno, gli ha risposto illustrando il suo curriculum: «Ho lavorato per 30 anni in una grande multinazionale come l'Ibm. Per 15 ho fatto il giudice conciliatore nel mio comune, Monticelli D'Ongina. Da 7 sono sindaco con il sostegno del centrosinistra. Non ho mai avuto tessere di partito, ho creduto fin dall'inizio nel progetto politico dell'Ulivo». Insomma, ha concluso rispondendo a Squeri, «che cosa ci sia di estremista nella mia esperienza professionale, amministrativa e politica, per me rimane un mistero». Per quanto riguarda il programma politico, Boiardi si rifa all'esperienza della giunta di centrosinistra piacentina, guidata da Roberto Reggi: «Ci sarà continuità», assicura.

foggia

Ciliberti vicino al grande risultato

FOGGIA Orazio Ciliberti 46 anni foggiano è dal 1997 magistrato amministrativo presso il tribunale di Campobasso. Sposato con due figli, un bambino e una bambina, dal 1985 al 1997 è stato viceprefetto presso le Prefetture di Brindisi e Foggia. Specializzato in diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione, è docente presso la Scuola Superiore di Specializzazione per le professioni forensi dell'Università foggiana.

Da un anno è assessore provinciale alla formazione professionale e alle politiche del lavoro nella giunta di centrosinistra guidata da Carmine Stallone, dopo essere stato eletto come consigliere provinciale.

Si è affacciato alla politica nel 1999 quando fu il candidato-sindaco al Comune di Foggia del centrosinistra contro l'attuale sindaco uscente di An. Dal '99 ha fatto il consigliere comunale di opposizione nelle fila della Margherita.

Il suo slogan nel corso di questa campagna elettorale è stato «Tu sei Foggia».

Antonella Caruso

firenze

Domenici, il sindaco del Social Forum

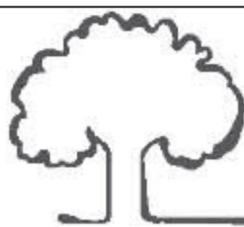
FIRENZE Fiorentino, tifoso viola (è finito in piscina con la squadra e Della Valle per festeggiare la serie A, «e qualche merito nella rinascita della Fiorentina ce l'ho», ha ricordato di recente), Leonardo Domenici è sindaco uscente, eletto nel 1999. Ha 48 anni, è sposato con la giornalista Geraldina Fiechter e ha una figlia, Barbara. È laureato in Filosofia.

In politica dal 1976, è stato segretario della Federazione del Pds di Firenze e consigliere comunale dal 1990 al 1995. Un anno prima era stato eletto deputato nel collegio del Chianti-Valdarno e confermato, nelle successive elezioni del 1996, come candidato della coalizione dell'Ulivo. Ha fatto parte della segreteria nazionale dei Democratici di Sinistra ed è stato responsabile degli enti locali per i Ds. Dal 18 gennaio 2000, è presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci). In questa veste si è scontrato spesso con il governo del Polo e con il ministro dell'Economia Tremonti. È il sindaco che ha ospitato a Firenze il Social Forum Europeo nel novembre 2002, chiuso dalla grande manifestazione per la pace che vide sfilare per le strade di Firenze un milione di persone.

arezzo

Bettoni, dietro di lei la sinistra è unita

AREZZO Monica Bettoni, medico (ha tre specializzazioni), senatrice Ds, è la candidata a sindaco di Arezzo del centrosinistra. Ha 53 anni è sposata e ha una figlia. La sua prima esperienza politica è stata proprio sui banchi del Consiglio comunale di Arezzo a soli 23 anni. La sua prima battaglia è stata per gli asili nido. Nel '92 la candidatura nel Pds e l'elezione al Senato e poi nel '96, con il governo Prodi, la nomina a sottosegretario alla sanità. Bettoni nel 2001 è stata riconfermata al collegio senatoriale di Arezzo in quota alla componente morandiana dei Ds. Ma quando ad Arezzo il centrosinistra ha iniziato a cercare uno sfidante in grado di battere il sindaco uscente di centrodestra, a favore di Bettoni si è schierato subito il «Correntone». Del resto al Senato Bettoni aveva votato contro il finanziamento della missione di guerra italiana in Iraq. È sostenuta da un'alleanza che va dall'Udeur a Rifondazione e comprende anche i movimenti della società civile che si sono riuniti nella lista «Città Aperta» che ha ottenuto il 5% dei voti.



io ci credo

Dai forza alle tue idee

Perché sostenerci

Una nuova cultura politica

- Perché il denaro non deve pregiudicare il libero gioco democratico.
- Perché l'uguaglianza delle opportunità deve essere garantita per avere una competizione politica.
- Perché la politica deve disporre di risorse adeguate per lo svolgimento della sua missione.
- Perché la democrazia vive e si rafforza con la politica, con i partiti, con le persone.

Due modelli contrapposti

I mezzi e le risorse a nostra disposizione sono inferiori, molto inferiori a quelle del centro-destra. Soprattutto a quelle di cui dispone il partito del Presidente del Consiglio. Lo si vede già dagli spazi televisivi e pubblicitari occupati. Non abbiamo le risorse per rincorrere il centro destra sul suo terreno. La sfida vera è fra due modelli di Politica: da una parte i grandi mezzi televisivi, dall'altro il modello partecipativo che dà poteri per contare ai cittadini e deve prevedere risorse per poter partecipare. Noi crediamo in questo modello, noi crediamo in una politica spiegata e non urlata.

Noi crediamo nella partecipazione

Come sostenerci

Bonifico bancario
Unipol Banca,
Agenzia di Roma 163
Largo Arenula, 32 - 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006
Conto corrente CC1630263163

Conto corrente postale
Versamento sul conto n. 40228041

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito www.dsonline.it

Destinatario
Direzione dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi della legge n. 2 del 2/1/1997

Per informazioni:
Tel. 848.58.58.00

Benefici fiscali

I contributi ai partiti politici, erogati tramite bonifico bancario o versamento postale, di ammontare minimo di € 51,65 sino a € 103.291,38 sono deducibili dall'imposta lorda, dovuta dalle persone fisiche e dalle Società, nella misura del 19%.

Il risparmio fiscale è pari quindi a €19,00 per ogni € 100,00 sottoscritti.

Ai fini della deducibilità fiscale è sufficiente conservare copia della disposizione bancaria di bonifico, copia del bollettino di conto corrente postale o dell'estratto conto della carta di credito per le donazioni on line.

Bianca Di Giovanni

CONTI che non tornano

Il 5 luglio si terrà la riunione dei ministri delle finanze dell'Ue e l'Italia rischia di ricevere l'avvertimento di Bruxelles sui conti pubblici



Prima di quella data è obbligatorio l'accordo politico sulle risorse da reperire. Martedì An riunisce la consulta economica Maroni: entro venerdì verifica finita

Spese e incentivi, la manovra taglia tutto

Subito una stangata di 7 miliardi di euro, poi la promessa di meno tasse per 13 miliardi

ROMA Tutti ottimisti gli alleati di governo sulla stangata di metà anno. Bisogna stringere la cinghia per risparmiare almeno 7 miliardi e loro sono contenti. Se si vogliono rendere credibili le promesse fiscali (ripetute con la solita puntualità elettorale) di miliardi se ne devono trovare 13 di più, mentre le casse languono, e loro sono ancora più contenti. Misteri italiani.

«In una settimana - dichiara Roberto Maroni - Dio creò il mondo figuriamoci se non ci sono i tempi per il Dpef. Si può fare tutto, se si vuole. Si può riuscire a farlo e a non farlo. Dipende se c'è la volontà. Arriveremo a definire i contenuti entro venerdì». Stessi toni in casa An. Martedì prossimo ci sarà una nuova riunione della Consulta economica del partito. Con il ministro Gianni Alemanno nelle vesti di «padrone di casa», in Via Venti Settembre (sede dell'Agricoltura) si incontreranno i viceministri Mario Baldassarri e Adolfo Urso, il sottosegretario al Welfare Pasquale Viespoli e i parlamentari Alberto Giorgetti, Maurizio Leo e Pietro Armani. All'ordine del giorno le misure per evitare l'avvertimento dell'Europa. Dunque, la manovra correttiva, anche se da Via della Scrofa preferiscono far filtrare indiscrezioni sulla manovra fiscale (per l'anno prossimo), che An preferirebbe concentrata sull'Irap. «C'è una schiarita per la verifica di governo - dichiara Alemanno - La prossima settimana chiuderemo questa fase che è durata troppo a lungo».

È la quiete prima della «tempesta-ballottaggi»? In effetti tanta concordia pare strana, viste le indiscrezioni sulle misure che il Tesoro sta «cucinando». Nella sostanza la strategia resta quella indicata nel documento interno anticipato un mese fa dall'Unità. Riforma delle pensioni, manovra correttiva (anche per via di una Finanziaria definita «debolissima»), annuncio e copertura di tagli fiscali per dare una «scossa» all'Economia. Questo il piano Tremonti (e Berlusconi), che procede

Si punta tutto sul taglia-spese una misura che la magistratura contabile ha già bocciato



I ministri del Welfare Roberto Maroni e dell'Economia Giulio Tremonti

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

senza concessioni di sorta agli alleati. Come se l'Udc fosse uscita vincitrice dalle urne. E come se l'Udc fosse uscita perdente.

Stando alle indiscrezioni, la corruzione dei conti che si sta disegnan-

dodovrebbe concentrarsi sul taglia-spese (saranno i ministri a dover rinunciare a qualche investimento) e sulla Consip, ovvero il meccanismo per l'acquisto di beni e servizi, per un totale di «risparmi» di circa 4

miliardi. «Pezzotta non si deve preoccupare - manda a dire Maroni al segretario Cisl che teme per una sfociata alle spese sociali - non ci saranno tagli al welfare. Vogliamo tagliare gli sprechi. Entro questa setti-

mana avremo l'accordo politico sulla manovra». Peccato che sugli sprechi la Lega ripete lo stesso slogan da quando è al governo, e invece da tre anni a questa parte la spesa per beni e servizi è letteralmente impazzita,

umentando del 5,8% annuo (dato Corte dei Conti). Altro che lotta agli sprechi. Quanto al «taglia-spese» la magistratura contabile ha già spiegato che si tratta solo di un rinvio di spesa: nel 2004 ci sarebbe un rimbala-

zo. Discorso diverso per gli incentivi alle imprese, che si vogliono «rimodulare» con risparmi previsti in 4-5 miliardi. Antonio Marzano ha proposto che «tutta la batteria degli incentivi venga articolata in 5 grossi gruppi e dovranno avere una premialità i progetti innovativi che verranno presentati dalle imprese». Come dire: sgravi Irap per i progetti su ricerca e innovazione. Ma il leader di Confindustria è stato chiaro: un euro in meno di incentivi, un euro in meno di Irap. Questo capitolo dunque dovrebbe essere destinato alla manovra fiscale dell'anno prossimo, e non

a quella correttiva di quest'anno. A meno che non ci sia stata un'intesa sull'anticipo del provvedimento in una prospettiva futura di alleggerimento fiscale. Se si pensa, invece, alla trasformazione dei trasferimenti in mutui a tasso agevolato, per il bilancio dello Stato sarebbe un colapaccio (in quel caso gli stanziamenti non peserebbero più sul bilancio), ma per quelli delle imprese sarebbe il contrario. Insomma, una gelata per l'economia, non una scossa. Tanto più che questo governo si era impegnato appena due anni fa a mantenere inalterata la struttura degli incentivi fino al 2005 incluso.

Passando all'intervento del fondo immobiliare per vendere e riaffittare i ministeri, qui se possibile il gioco è ancora peggiore: si inserisce una spesa in più (affitti) che durerà per anni e anni, in cambio di uno sgravio immediato. Invece di ristrutturare il bilancio, le dinamiche di fondo si peggiorano. Un'altra ipotesi mirata a risparmiare risorse riguarda la trasformazione delle Università in fondazioni, alle quali lo Stato conferirebbe beni demaniali. In questo modo si punta a diminuire i finanziamenti diretti. Cosa faranno gli atenei senza risorse e con gli immobili?

Si presume che si venderanno anche quelli. Torna a galla poi una stretta fiscale sulle cooperative e le fondazioni bancarie. Si tratta di una misura a cui Giulio Tremonti pensa da anni, e che stavolta potrebbe essere attuata sull'onda dell'emergenza deficit.

Dalla riduzione delle agevolazioni alle imprese sono attesi risparmi per 4-5 miliardi di euro

Mezzogiorno

Epifani: lo scorporo della delega è inutile

MILANO «I problemi del Sud non si risolvono scorporando o incorporando deleghe ministeriali». Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, riferendosi all'ipotesi che il governo scorpori la delega per il Mezzogiorno attualmente gestita dal ministero dell'Economia.

«Il problema - ha sottolineato Epifani, a margine di un incontro a Palermo su legalità e sviluppo - è avere buone politiche e avere qualche idea buona, cosa che fino ad adesso non c'è stata».

«Condivido il ragionamento di Epifani e aggiungo: la scelta di riproporre un ministero del Mezzogiorno rischia di diventare una scenografia di cartapesta per nascondere il deserto che si creerebbe interrompendo bruscamente il processo di sviluppo avviato con la politica degli incentivi alle imprese che investono» è stata la risposta di Ettore Artioli, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno e presidente di Confindustria Sicilia.

Artioli ha anche risposto all'appello lanciato da Epifani alla Confindustria per un impegno comune contro la criminalità. «È vero - ha aggiunto Artioli - lo sviluppo si fa anche con la legalità e su questo fronte siamo già fortemente impegnati, collaboriamo con le istituzioni, promuoviamo al massimo i controlli antiriciclaggio e antifrode soprattutto dopo le vicende Parmalat e Cirio, chiedendo anche con forza misure a tutela dei risparmiatori. Ma è anche vero - ha concluso il vicepresidente di Confindustria - che non c'è sviluppo al Sud senza completare il percorso basato per altri due anni sugli incentivi in vigore».

L'ex ministro denuncia il continuo ricorso ad artifici contabili

Visco: rischiamo una deriva argentina

ROMA «Stiamo assistendo a una grandissima operazione di propaganda, in funzione elettorale con l'obiettivo di sterilizzare dell'analisi della Corte dei Conti, serve a fini interni e a fini internazionali, ed è una scommessa tutta giocata sul filo del rasoio come questo governo sta facendo ormai da tre anni». L'ex ministro Vincenzo Visco ripete ormai da settimane che la doppia manovra (correttiva e fiscale) non serve ad altro che a «infocchettare» il dissesto dei conti. E magari a conquistare qualche voto in più. «La manovra si deve fare per via dell'Europa e del rischio downgrading, ma il governo la presenta come una riduzione fiscale. Bisogna vedere cosa accadrà in realtà».

«In effetti il monito della Corte dei Conti non sembra aver colpito molto la maggioranza...» «Qui si sta accentuando una deriva di tipo argentino. Ho parlato poco fa con un cittadino argentino che mi ha

sottolineato interessanti similitudini tra i due Paesi. «Da noi accadde che Menem si fece la plastica al viso - mi ha raccontato - dopodiché fallì la compagnia di bandiera e subito dopo è fallito tutto il Paese». Spero che si sia sbagliato».

Stando alle indiscrezioni di stampa, secondo lei le misure che si preparano saranno sufficienti per l'Ue?

«Qui sta il vero problema: come tutto questo viene interpretato a livello internazionale. Non solo dall'Ue, ma anche dalle agenzie di rating. In sostanza il governo porta a Bruxelles la riforma strutturale delle pensioni, che per la verità parte nel 2008. Inoltre si dichiara impegnato a stare sotto la soglia del 3% di deficit con tagli alla spesa pubblica. Poi però in cambio chiede di poter gestire il consenso nel Paese e una possibile ripresa con la riduzione delle tasse, anche magari sfiorando l'anno prossimo quella soglia. Si tratta di vedere se le agenzie di rating mantengono un atteggiamento indipendente, o sono influenzate da altre vicende come per esempio la vicenda Parmalat. Comunque c'è un dato chiaro anche per l'Europa».

Quale? «Che qui si continua a fare manovre con artifici contabili. Così come l'anno scorso hanno venduto a se stessi (cioè alla Cassa Depositi e prestiti) delle partecipazioni, operazione che è contata ai fini del debito mentre in realtà si è trattato di un passaggio dalla tasca destra alla tasca sinistra, lo stesso faranno adesso con questa vendita di immobili.

Di fatto l'operazione porta ad un aumento per 10 anni della spesa pubblica per i fitti da pagare. Per di più si portano una riduzione di disavanzo che viene utilizzata per finanziare spesa corrente, cioè riduzione delle tasse. Intendiamoci, questa mossa potrebbe persino essere accettabile se si utilizzasse per il debito, ma non per la riduzione di tasse».

Su questo l'Europa potrebbe avere qualcosa da dire?

«Il vero problema è che noi italiani dovremmo avere qualcosa da dire. Quando si continuano a vendere cespiti per non risanare strutturalmente il bilancio ma solo per tirare a campare per qualche anno e cercare comunque di manipolare l'opinione pubblica, poi il disastro è assicurato. È una cosa gravissima. E come se una persona si vendesse la casa per comprare la pelliccia alla moglie, o per fare un viaggio esotico».

Sul taglia-spese c'è stata una querelle a distanza con la Corte...

«È evidente che il taglia-spese non è strutturale se non per qualche ricaduta indiretta. Non vedo nessuna querelle. È stato inventato apposta».

Altro capitolo è la Consip: Maroni parla di lotta agli sprechi.

«È stato il centro-destra ad utilizzarla male, annullando tutte le norme che avevano inserito inizialmente perché erano studiate in modo tale da massacrare le piccole imprese. Nel frattempo la spesa per l'acquisto di beni e servizi è aumentata dell'8% l'anno scorso. Hanno perso completamente il controllo del bilancio. Adesso quello che accadrà è che i tagli agli incentivi penalizzano il sud, e quindi ci sarà una radicalizzazione anche della questione nazionale».

La verifica politica come uscirà da tutto questo?

«Mi sembra che alla fine An si accontenta di qualche euro di Irap e di qualche posto di governo. Sembravano pronti a fare terremoti, e invece si sono ritirati. In questo modo Berlusconi cerca di separare Fini da Follini e Casini, che vengono considerati i veri nemici».

b. di g.

Secondo l'economista le imprese sarebbero fortemente penalizzate

Messori: il taglio ai fondi mette in forse la ripresa

Roberto Rossi

MILANO Il taglio ai trasferimenti a fondo perduto delle imprese? Secondo Marcello Messori, economista e docente universitario a Roma, un errore, perché vorrebbe dire mettere a rischio l'aggancio con quel poco di ripresa economica che si sta vedendo in Europa dopo anni. Ma non solo.



Dubbi anche sulla fattibilità del piano. Manca un vero progetto alternativo di politica economica

sco a capire come facciamo se gli stanziamenti sono stati già definiti. Come fanno? Bloccano trasferimenti già deliberati per arrivare a rastrellare quattro o cinque miliardi? E poi bloccare indiscriminatamente

senza sostituire nulla in una fase in cui ci sono alcuni segnali di timida ripresa a cui l'Italia sembra, con qualche ritardo, si stia agganciando a me pare un'ipotesi pericolosa».

Pericolosa?

«Voglio dire, questa manovra non è inserita in un progetto di politica economica alternativo e certamente crea dei problemi alla sistema dell'impresa in una situazione in cui gli investimenti sembrano in una fase non brillante e in cui la crescita sembra in parte derivare da una tenuta dei consumi, dalla spesa pubblica, ma anche da alcuni timidi segnali di buon andamento delle esportazioni rispetto all'Unione europea».

Professore questo tipo di intervento che si prospetta è compatibile con la promessa riduzione delle tasse per il prossimo anno?

«Allora guardi. Qui bisogna distinguere. Perché sia il blocco dei trasferimenti alle imprese, quanto il ventilato versamento di una parte del Tfr a un fondo presso l'Inps o l'Inpdap, che secondo alcune interpretazioni potrebbero andare all'abbattimento del deficit, hanno due effetti. Uno sull'anno in corso con l'effetto di manovra correttiva. L'altro per l'anno prossimo, perché potrebbe alimentare questa ventilata ipotesi di taglio delle tasse».

Quindi, si taglia quest'anno

nell'ottica di una riduzione delle imposte per quello successivo?

«Credo che bisogna vederlo in questo duplice senso visto che quest'anno il taglio non ci sarà e nessuno ha detto che ci sarebbe stato. Non a caso si è sempre parlato del primo gennaio del 2005. L'idea è anticipare quest'anno il taglio dei trasferimenti alle imprese ed eventualmente questo uso improprio del Tfr, con l'idea che questo possa abbattere del deficit del 2004 e poi dal 2005 passare al taglio delle imposte in modo parziale o totale».

E lei crede che possa essere fattibile un'operazione del genere?

«In teoria sì. Poi bisogna vedere come risponde il sistema. Come detto i tagli ai trasferimenti non aiutano le imprese ad agganciare la pallida ripresa».

Professore lei pensa che questa manovra aggiuntiva sia sufficiente per frenare l'andamento del deficit?

Bisogna capire quale sarà la reale entità di questa manovra. È difficile fare previsioni in questo momento. L'unica cosa certa è che senza correzioni per quest'anno il deficit sfonderebbe il tre per cento. C'è chi parla anche del tre e mezzo o, addirittura, chi si spinge a ipotizzare il quattro. Quello che mi preme sottolineare, comunque, è che tutte e due queste manovre mi sembrano improvvise».

Anche per quanto riguarda l'idea, solo ipotizzata, di toccare il Tfr?

«Canalizzare una parte dei flussi di Tfr presso fondi Inps e Inpdap non mi parrebbe un'idea buona. A parte che non è stata ancora trovata la modalità, ma se attuata questa proposta mette in discussione la sopravvivenza stessa dei fondi pensione o quanto meno il loro sviluppo».



NON LO CHIEDO IO...

...VE LO CHIEDE LUI, IL LEGITTIMO GOVERNO IRACHENO...

WE WANT N.A.T.O.

WE NEED N.A.T.O.

VOGLIAMO LA N.A.T.O.

Roberto Cotroneo

ROMA Palermitano, 82 anni. Ex Magistrato. Aria da elegante e forbito signore siciliano. Educatore. Filippo Mancuso è stato tra i più contestati ministri della Repubblica. Quando era ministro di Grazia e Giustizia nel governo Dini, ordinò un'ispezione al Pool di Mani Pulite alla Procura di Milano. Poi licenziò gli ispettori che non trovarono nulla da eccepire all'operato della magistratura milanese. La sinistra chiese le sue dimissioni. Però Mancuso si impuntò e aspettò il voto di sfiducia del Senato per andarsene. Infine, invitato da Berlusconi in persona, si candidò con Forza Italia nel 1996 e fu eletto deputato. Riconfermato nel 2001. Dal 2002 siede nel gruppo Misto, e ha lasciato Forza Italia. «Anche se continuo a votare con loro quasi sempre». Dunque più che un pentito, un dissociato. Lo abbiamo intervistato sulla crisi di Forza Italia.

Onorevole Mancuso, che mondo è quello di Forza Italia?

«Immaginiamo una realtà, con una parte friabile, e con una parte solida. Il volto solido è costituito dal rilevante numero di persone di valore che sono state elette in Forza Italia, e che rappresentano un retroterra di cultura e di buona fede».

È la parte friabile?
«È quella che appare a tutti, visto che la prima non appare. È quella a cui è affidata la comunicazione servile e macchietistica del messaggio di Forza Italia. In quel partito nessuno degli uomini del gruppo di comando è eletto. Ma sono tutti nominati».

Aspetti, onorevole Mancuso. Traduco. Ci sono due anime. Una di peones, che lei ritiene solida e sana. E una che è quella che ci appare ogni giorno nei telegiornali. La seconda è apparenza, inconsistenza ed è macchietistica.

«Gli uomini che rappresentano Forza Italia sono spesso presenze imbarazzanti nella loro pochezza. In Forza Italia manca una qualsiasi ideologia. Perché il pragmatismo non è ideologia, la reazione non è ideologia, Forza Italia si è appropriata di tutti i diversi valori che nella società fanno l'elettore. Quindi sono socialisti, sono liberali, sono democristiani, sono eredi praticamente di tutti. E da poco abbiamo appreso che Forza Italia è anche erede della dottrina sociale della Chiesa».

Eredi dei comunisti no, però.
«Forza Italia è vittima di un'antistoricità progressiva proprio perché gioca su stili inesistenti. Uno di questi è il comunismo. Solo un feticcio, un idolo polemico».

Ma secondo lei efficace?
«Fino al momento in cui si riterrà che questo presupposto, antistorico, ha ragion d'essere, vi sarà sempre una aliquota di persone che crederanno nella necessità di affermarlo. Ma, mano a mano, tutte queste cose dovrebbero venir meno. E il progressivo sfiorimento della forza elettorale di Forza Italia è dovuto a esibizionismi, promesse vane, sistema della menzogna portato a filosofia».

Quello che lei chiama sfiorimento si è concretizzato in uno sbando. Un terzo di voti in meno dalle ultime politi-

Mancuso: «Attento Berlusconi, con le scartine non si va lontano»

Parla l'ex Guardasigilli di Forza Italia non più in Forza Italia da due anni
«Gli uomini che rappresentano quel partito sono imbarazzanti per la loro pochezza»

«Il premier li loda e li smentisce e li elimina con la leggerezza con cui si gioca una carta
Troppe parole, ma bisogna dire che gli antagonisti demonizzando stanno anch'essi sbagliando»

Terzisti

GUAI SE OMBRETTA COLLI PERDE

«Veder bruciare Milano provocherà nella Casa delle libertà un effetto tre volte più grave di quello prodotto sull'Ulivo dalla perdita di Bologna, nel 1999» dice Paolo Mieli al Foglio. La sconfitta milanese è «altamente probabile, ampiamente possibile» e, se sconfitta sarà, il ricordo di Bologna, puntualmente riconsegnata al centrosinistra, non potrà che sbiadire al confronto. «Perché a Bologna i Ds misero una candidata improvvisata e di poco prestigio, Silvia Bertolini, non certo paragonabile a Cofferati, mentre a Milano c'è Ombretta Colli, che è stata un'ottima amministratrice della Provincia, realmente stimata, una che si è impegnata moltissimo e ha affrontato con grinta le crisi politiche più difficili - e certamente, se perderà, lunedì mattina vuoterà il sacco e spiegherà bene com'è andata, la perdita della Provincia. E perché tutto questo avviene a due settimane di distanza da un voto che, non per Berlusconi e non per Forza Italia, ma per la Casa delle libertà è andato bene».

Tratto dalla prima pagina del Foglio di ieri

L'ex Guardasigilli di Forza Italia Filippo Mancuso



che. Quando ha avuto la sensazione che Forza Italia non era più un luogo dove lei poteva far politica?

«In Forza Italia ero l'unico che aveva un atteggiamento critico. L'unico a prendere la parola per dissentire. Ma ero vittima della teoria generale dell'assertività monopolistica. E questo ha creato in me un'indisponibilità nei confronti di quel movimento».

Traduco. Troppe prepotenze, culto del capo. Lei la chiama assertività monopolistica. E poi aggiunge che Forza Italia non ha ideologia, che i suoi esponenti sono macchiette, che utilizza come metodo il sistema della menzogna. In tutto questo però, non è ancora uscito il nome di Berlusconi.

«Berlusconi è un uomo pieno di qualità anche umane. Io gli sono personalmente affezionato e riconoscente. Perché l'uomo ha un fondo di generosità innegabili. Natural-

Schifani manda a memoria le parole esatte di Berlusconi
Esercizio mnemonico
Credo che il premier lo disprezzi



mente condizionato dal solipsismo della sua natura profonda».

Approfondiamo questo solipsismo. Solipsismo, in filosofia, vuole dire sostenere l'evidenza profonda dell'io individuale. Dal latino: solus ipse. In pratica: negare la realtà del mondo esterno e degli altri soggetti. Interessante...

«Adesso è lei che cita in latino, dicono che è un mio vizio... Però Berlusconi ha dato nome e cognome a uno stato d'animo diffuso».

Sì, certo, ma il nome e cognome glielo ha dato requisendo mezzi di informazione, e imponendosi con un potere economico e mediatico fuori dal comune.

«Ma lei non deve sottovalutare che Forza Italia, come humus, nel paese esisteva già. È la rappresentazione di Forza Italia che viene falsata. Sono i suoi uomini che falliscono. E non è colpa di Berlusconi. Nel senso che non è vero che Berlusconi non è capace di riconoscere gli uomini che gli stanno attorno, e si mette accanto delle mezze figure».

Mi faccia capire. Forza Italia, fallisce, non comunica. I suoi uomini sono mezze figure. Berlusconi lo sa. Ma non è colpa sua. E di chi è la colpa allora?

«Berlusconi conosce bene gli uomini. Non conosce se stesso. Quando pensa che la sua attitudine generale a rimediare a tutto, basti a compensare le altrui debolezze. Ecco perché si circonda e si avvale di queste scartine. Lui sa che sono

scartine. Tanto è vero che li smentisce, li loda, e li elimina, con la leggerezza con cui si gioca una carta da gioco di nessun valore».

Lei che lo conosce bene dice di Berlusconi che è solipsista, megalomane, incapace di conoscere se stesso, e che utilizza i suoi uomini come scartine. Non male, onorevole Mancuso. Dove stanno le qualità?

«In quella parte di Forza Italia che è solida che agisce nel paese. Nel fatto che Berlusconi ha dato voce a una esigenza del paese. Poi certo...».

Poi certo cosa?
«Se lui capisce quanto male ha fatto al nostro paese la sua incontinenza verbale. Lui pensa che egli è tale, da poter compensare non solo gli uomini modesti di cui è circondato, ma anche i propri errori».

Aspetti che devo sommare, abbiamo aggiunto: incontinenza verbale. Lei non lo dice, ma aggiungerei poteri tauturgici, come i re merovingi. Visto che rimedia agli altri e a se stesso. Se leggessimo le sue parole in senso psicologico, potremmo dire che lei ci dà un quadro preoccupante.

«Io non sono medico. Diciamo pure che psicologicamente non approverei. Però ammettiamo pure che i suoi antagonisti stanno commettendo errori non meno gravi. Cominciando dal demonizzare questa figura».

Beh, Berlusconi è riuscito a dire che ha perso le ultime elezioni per colpa dei brogli della sinistra.

«Io spero che la reazione negativa a questa sua ultima sortita lo convinca a non ripeterla in futuro. Perché vede, un altro piccolo appunto che io mi sento di fare a Berlusconi, riguarda la sua scarsa propensione al convincimento».

Aspetti, che devo aggiungere all'elenco, viene dopo l'incontinenza verbale...

«In realtà devo dire una cosa. Io mi sento rammaricato di essere stato costretto ad andarmene da Forza Italia. Berlusconi però non è un politico».

E questo si sapeva. Lo dice lui stesso, odia il teatrino della politica.

«Però non è neanche un tecnico».

E quindi?
«Ha una predisposizione all'assemblaggio».

Aggiungo anche questa. Però non è mica tanto vero. La compagine di governo è ben poco assemblata. Forza Italia litiga...

«Io mi auguro che Forza Italia non perda ancora. E che la sinistra faccia autocritica nel suo demonizzare l'avversario. Però spero soprattutto che la stessa figura di Berlusconi riceva quell'ammaestramento della vita in tutti i campi che è l'autolimita. L'errore è una matrice di cose positive se è vissuto come tale. Se mi attribuisco l'infalibilità, l'errore diventa metodo e insuccesso».

L'ultimo appunto era: "scarsa propensione al convincimento" E subito dopo: "propensione all'assemblaggio". Qui aggiungiamo: man-

canza di senso del limite, senso di infallibilità, errore come metodo...

«Perché vede, il popolo italiano è suggestionabile, però a tempo. Poi si smentisce nel perfetto silenzio. Cioè cambia simbolo elettorale. Però lui, Berlusconi, è un uomo intuitivo. E ancora in grado di cambiare».

Ma è mal consigliato, lei dice. Da chi? Sandro Bondi?

«Con Bondi devo chiamare in causa Hegel».

No, la prego.
«Sì, invece: è il concetto del bello conforme. La bellezza non è assoluta, ma è quella che dà senso al rapporto con la cosa concreta. Bondi è accettabile, civile, un po'...

...untuoso?
«...direi monastico. Però non è bello conforme nella funzione che ha. Poi non parliamo degli altri».

E parliamone invece.
«Non è possibile che ci siano persone come Schifani, il quale non ripete i concetti, che sarebbe

Marcello Pera presidente del Senato al momento della crisi vera gli salterà addosso, gli volterà le spalle



comunque un modo di adempiere al suo incarico. Ma ripete i termini, dettati ripetuti, dal capo».

Lei mi dice che Schifani ripete non i concetti ma...

«Le parole, le parole esatte, le manda a memoria. Glielo garantisco. Esercizio mnemonico, poi sembra che parli autonomamente. Come è possibile? Secondo me Berlusconi li disprezza».

Beh, non è un modo lungimirante di gestire i suoi uomini.

«È vero certo. Ma io credo che Forza Italia debba continuare a esistere. Sarebbe un errore il dissolvimento di Forza Italia. Questo paese ha bisogno di un partito così. Però purtroppo pensano soltanto alla conservazione del potere, di trascinare più a lungo possibile il loro momento magico».

Il momento magico è finito.

«Se così dovesse essere c'è gente che gli volterà le spalle immediatamente».

I nomi.

«Certamente Marcello Pera. Presidente del Senato. Al momento della crisi vera gli salterà addosso. È palese che Pera sogni il governo istituzionale. Perché il presidente del Senato è il destinatario di questa possibile sostituzione istituzionale. Si vede, traspare che vorrebbe soltanto questo».

Ma è sicuro? Sta parlando della seconda carica dello Stato...

«Si vada a leggere "Il Messaggero" negli anni che vanno dal 1992 al 1994. Nel periodo di Mani Pulite. Gli articoli feroci, giustizialisti al sangue, gli insulti nei confronti della persona di Berlusconi. Firmati sul "Messaggero" da Marcello Pera. Adesso è uno degli zelatori più paludati. Come lo fu quando io lo conobbi in Forza Italia. Non amava i miei interventi critici».

Nemmeno Berlusconi, mi sembra di capire.

«Ma non è vero. Ogni mio intervento era seguito da un abbraccio di Berlusconi. Nella sua mentalità la critica è funzionale all'esaltazione del dominus, del capo. Questa era una forma, giacché lui non seguiva affatto il consiglio, per matabolizzare la critica. Tutto era funzionale alla corte, anche l'intervento di dissenso».

Un Soviet insomma.
«Non si confonda. Bisogna leggere le biografie dei grandi capi del comunismo. Il Soviet non era una cosa orribile. Era un'assemblea dove si dibatteva veramente. E dove nascevano le nuove classi dirigenti».

Vogliamo concludere che Forza Italia è peggio di un Soviet, con buona pace della fobia comunista di Berlusconi?

«No sono diversi. Non c'è il meccanismo di rinnovamento e di sostituzione in Forza Italia. Nei Soviet si. Per questo, anche se Berlusconi venisse a trovarmi qui, per convincermi a tornare a Forza Italia, non accetterei più».

rotroneo@unita.it



Pare che in Giappone stiano sperimentando un reality show "politico": chi vince, anziché finire al Costanzo Show o a C'è posta per te, può candidarsi al Senato con tutte le spese elettorali pagate. In Italia è sufficiente piazzare una webcam in un carcere di massima sicurezza, per trovarvi qualche futuro onorevole, come insegnano i casi di Cirino Pomicino, Frigerio, Scajola e Dell'Utri. O qualche futuro editore, come dimostra l'happy end di Salvatore Ligresti, che dopo qualche mese a San Vittore e una condanna a 2 anni e mezzo, ha fatto il suo ingresso trionfale nel Corriere della sera. Lo stesso itinerario aveva percorso Paolo Berlusconi, che però - almeno dai reati per cui era stato arrestato - è stato poi assolto. Come pure Scajola, arrestato nei primi anni 80 per lo scandalo del casinò e assolto. Ma a che serve essere assolti, se anche i condannati vengono premiati? E perché spendere ancora energie, tempo e denaro per arrestare e processare i criminali? Non sarebbe il caso di portarsi avanti col lavoro e, anziché tradurli in carcere, metterli direttamente in lista? Si po-

trebbe installare un ufficio-candidature all'ingresso dei penitenziari, con un delegato per ogni partito armato di carta e penna. «Lei per quale reato è qui?», «Corruzione». «Benissimo, sarà candidato per il nuovo Psi». E lei? «Mi accusano di mafia». «Perfetto, in lista con Forza Italia o l'Udc, scelga lei. A meno che non preferisca il Consiglio d'Europa». E lei? «Falso in bilancio». «Ok, si presenti a Palazzo Chigi in tempo utile per il rimpasto: abbiamo alcuni posti vuoti da ministro. Prenda un numeretto e si prenoti». Lei? «Villipendio di cadavere». «Perfetto: Comune di Torino, reparto esumazioni forzate». Lei? «Un paio di abusi edilizi». «Ok, si faccia trovare a Villa la Certosa. C'è bisogno di gente sveglia. Ma acqua in bocca: è segreto di Stato». L'altro giorno, a Bari, hanno arrestato cinque primari per un concorso truccato. Uno dei cinque, il professor Mario Mariani, lavora all'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana. Qui il direttore generale Enrico Desideri, anziché prendere atto che il suo primario ha le mani impegnate da un paio di manette e provvedere al

rimpiazzo, ha emesso un comunicato davvero irresistibile: «Rimango in attesa della comunicazione formale da parte della magistratura per quanto riguarda i provvedimenti presi nei confronti del professor Mario Mariani. Non appena avremo comunicazioni ufficiali adotteremo i provvedimenti enunciati nella normativa che di fatto prevedono la sospensione dall'incarico. La prossima settimana ci sarà una riunione con il Rettore, il Preside di Facoltà e la Regione, dove verranno assunte le prime decisioni in merito». E' una vera fortuna che un'apposita "normativa" preveda

«di fatto la sospensione dall'incarico» dei medici arrestati, altrimenti il direttore non saprebbe che pesci pigliare: portare i pazienti al primario direttamente a domicilio, dov'è agli arresti, o magari pregarli di attendere la sua scarcerazione? Tanto, se si chiamano pazienti, un motivo ci dovrà pur essere. Purtroppo, analoga "normativa" con analoghi "provvedimenti" non esiste per i politici, come dimostra il caso del sindaco di Capannori (Lucca), che da mesi conduce impavidamente la campagna elettorale da casa sua, essendo agli arresti domiciliari per storie

di tangenti. Dovesse rivincere le elezioni, sarà divertente vedere come farà a convocare il consiglio e la giunta. Magari nel salotto di casa sua, estendendo i domiciliari a consiglieri e assessori. L'altro giorno ci ha scritto una studentessa del liceo classico di Paola (Cosenza) per raccontarci questa storia: «Sabato 8 maggio mi sono recata con la scuola all'Auditorium Sant'Agostino per assistere a una rappresentazione dell'Apologia di Socrate di Platone, organizzata da un docente... Dopo aver preso posto, ho notato la presenza di diversi esponenti di Forza Italia, fra i quali l'on. Marcello Dell'Utri, il sottosegretario alla Giustizia Jole Santelli e altri rappresentanti locali del medesimo partito. L'introduzione all'Apologia è stata presentata dall'on. Dell'Utri, il quale ha ringraziato la scuola per la partecipazione. Mi sento offesa, mi hanno ingannata insieme ai compagni, ai docenti e al dirigente scolastico. Il docente aveva omesso di indicare la reale natura della manifestazione, che prevedeva un dibattito sulla giustizia a senso unico, data l'assenza di politici di opinioni

diverse da quelle di Forza Italia. Il tutto in campagna elettorale. Così hanno colpito la mia sensibilità politica». Se Dell'Utri fosse lì in qualità di filosofo, di bibliofilo, di deputato, di membro del consiglio d'Europa, di pregiudicato per frode fiscale, di condannato in primo grado per estorsione o di imputato per mafia, non è dato di sapere. Ma niente paura. Un mese dopo, la studentessa ha potuto sostenere la maturità con un bel tema scelto dal governo degli amici di Dell'Utri: «Il principio della legalità, valore universalmente condiviso, è spesso oggetto di violazioni che generano disagio sociale e inquietudine soprattutto nei giovani. Sviluppa l'argomento, discutendo sulle forme in cui i vari organismi sociali possono promuovere la cultura della legalità, per formare cittadini consapevoli e aiutare i giovani a scegliere un percorso di vita ispirato ai valori della solidarietà e della giustizia». Così, trattenendo a stento le risate, la studentessa ha finalmente capito perché, a introdurre l'Apologia di Socrate, fosse venuto l'onorevole Marcello Dell'Utri.

Federica Fantozzi

MANOVRE oltre il voto

Sarà un rimpasto, ma non un Berlusconi bis
Si creeranno ministeri senza portafoglio
per decreto presidenziale. Soprattutto
An punta a salire, non solo sul Mezzogiorno



Il premier preme sull'Udc, ma Follini
accetterebbe solo la poltrona di
Commissario europeo per Buttiglione
E dopo il voto chiederà il ritorno al proporzionale

Berlusconi non vuole rigiurare

Governo, al mercato delle deleghe. Per Marzano, da sacrificare, pronta l'Antitrust. Ma Casini lo blocca



Da sinistra, Marco Follini, Antonio Marzano e Gianni Alemanno

ROMA «Il posto di commissario europeo per Buttiglione vale non uno ma due ministeri. A meno che Follini decida di entrare al governo». È stata questa l'ultima offerta di Berlusconi, manuale Cencelli alla mano, agli «amici» dell'Udc: spedire il filosofo centrista a Bruxelles al posto di Mario Monti servirebbe ad azzerare ulteriori loro pretese, (salvando Giovanardi, ormai più vicino a Fi che ai suoi). Ma il cuore della proposta è nella subordinata: se invece Follini la smettesse di tenere un piede dentro e uno fuori, si spalancherebbero - in aggiunta e non in alternativa - le porte di un ministero per lui.

Salvo tentazioni in extremis, il baratto non ha convinto il leader dell'Udc. Che anzi si prepara a rilanciare «sul piano politico» mercoledì: poco dopo i ballottaggi, subito dopo la sospirata chiusura della verifica con gli alleati da parte del premier. Berlusconi ha già blindato l'accordo con la Lega in vista del secondo turno elettorale, e si prepara a chiudere anche con An (posta in gioco: le Attività Produttive, le deleghe per il Mezzogiorno o la Funzione Pubblica).

Follini, dal canto suo, si prepara a rompergli le uova nel paniere con una direzione del partito a metà settimana, in piena manovra economica. «Caro Silvio - dirà - bel valzer di poltrone, ma i problemi restano tutti». E quindi: l'ordinamento giudiziario così non va, la fiducia su tutti i provvedimenti non va, l'economia non va. Soprattutto non vanno i nodi del sistema elettorale: largo allora al ritorno del proporzionale. L'Udc mira così a un doppio risultato. Da un lato, diventare ago della bilancia per qualsiasi governo e non solo quello in carica, candidandosi ad aggregare da subito «pezzi» di Fi, Margherita e Udeur bastonati nelle urne. Dall'altro, staccarsi nettamente dalla corsa alle poltrone in cui rischia di impantanarsi lo «sdoganamento» di Fini.

A repentaglio in questo momento, infatti, è l'immagine di An. Fini, indebolito e innervosito, ha bisogno di mordere un risultato. L'obiettivo sono le deleghe per il Mezzogiorno, oggi ricomprese nel superministero di Tremonti. Una volta «spacchettate» potrebbero andare ad Adolfo Urso, attuale viceministro alle Attività Produttive, o al ministro delle Politiche Agricole Alemanno, esponente della corrente Destra Sociale rafforzata dalle urne negli equilibri in-

L'Udc mira ad aggregare da subito «pezzi» di Fi Margherita e Udeur Punta a nuovi assetti nel 2006

Il premier a Fiorello: «Con tutti i cazzi che ho...»

Lo showman racconta la telefonata del presidente. «Mi ha detto: "Vivo così, mi attaccano tutti"»

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

CANNES «Vi voglio raccontare una cosa... Mi ha telefonato lui... Berlusconi, mi ha fatto i complimenti ma si è lamentato tanto: mi attaccano tutti, anche i miei, ha detto. E pure i postini che sono tutti comunisti e mi buttano le lettere, Poverino...». Lo racconta Fiorello, inesaurevole dopo due ore e mezzo di show al vetrolo gettato su tutti con grande ironia nella serata di gala organizzata dalla Sipra a Cannes, in occasione del Festival internazionale della pubblicità, la sera prima della presentazione dei palinsesti d'autunno della Rai. Fiorello, gran mattatore, gira tra palco e platea zeppa di pubblicitari, i «Big spender e Terence Hill». Crea la suspense sul racconto. «Sapete, il giorno dopo la fine del mio show mia sorella mi ha detto: ti hanno cercato, chiama questo numero, 07... Sardegna, già, la Sardegna è sua, uno chiama da casa sua... Mi ha risposto un certo Carmine, con un accento napoletano e mi ha detto di aspettare un attimo». Napoletano come Apicella, e subito Fiorello fa la voce milanese imprenditoriale: «Quando ho sentito il 'pronto' - con la o stretta - ho pensato che era Mammucari. «Chi è?», faccio io. E lui: «Complimenti, ho seguito lo show per quello che ho potuto, ma se adesso si viene a sapere che ti ho chiamato diranno: Con tutti i cazzi che ha chiama pure Fiorello...». Che guaio, «era disperato», racconta Fiorello, che continua imitando Berlusconi: «Putroppo vivo così, mi attaccano tutti' mi ha detto, proprio così». Ha sudato freddo, in quel momento, perché credeva se la fosse presa per quella defini-

zione da par condicio che aveva dato di lui "non alto". «Sarà mica arrabbiato? E lui mi ha risposto: "Con tutti i cazzi che ho... Mi attaccano tutti, contemporaneamente, anche i miei". E ancora, in vena di confidenze, "Vi pare che non mi piacerebbe prendere i ragazzi in Iraq e portarli a casa? Ma non si può" e poi, al colmo della disperazione, ancora: "Pensi che tutti i postini sono di sinistra e mi strappano tutte le lettere. Giuro - ha concluso Fiorello - che per la prima volta questa frase l'ha detta a me". Poi ha avuto il coraggio di ripeterla in pubblico.

Forse ci crede... La telefonata fa moda, ma Mara Venier smentisce di averne ricevuta una anche lei da Berlusconi, come si diceva in giornata. «Mai sentito, mai avute, mi sa che è uno scherzo di qualcuno che lo imita molto bene...», commenta l'attrice, «credo anche di sapere chi è...». Ancora Fiorello?

Questa la rivelazione finale, ma lo showman siciliano non ha risparmiato nessuno: ha cercato (inutilmente) di far cantare al direttore generale, Flavio Cattaneo, «Una zebra a pois»; ha messo in mezzo senza pietà sulle note

dell'«Adesso siediti...» di Coccianti il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, lo ha rapito in una corsa amorosa e anche costretto a fare il «gobbo di Notre Dame». Ma quella poesia d'amore che Fiorello gli ha consegnato Del Noce se l'è stretta gelosamente al petto, con baccetto sulla guancia premio.

Ma nella serata in cui tutti i dirigenti Rai erano ringalluzziti dalla ripresa di ascolti, rispetto all'anno precedente in cui avevano le penne abbassate, un altro momento tipico quanto surreale lo ha raggiunto Francesco Alberoni, unico presente del Cda a quattro ruote (se è per questo Cattaneo ha lasciato a Roma l'ombra Marzullo). «Ecco a voi il presidente della Rai», dichiara con enfasi una delle presentatrici in erba. E Alberoni, consigliere anziano, parla davvero da presidente della Rai, nonostante Lucia Annunziata si sia dimessa da due mesi e lui non sia mai stato nominato formalmente. Ma il sociologo dell'amore parla da presidente raccontando di che buona «pasta alla carbonara» si è mangiato a pranzo in un ristorante di Ciampino, in attesa di un'aereo che non c'era. Il guaio è che glielo hanno fatto credere, che è lui il presidente, proprio un gruppo di dirigenti Rai che, all'aeroporto, cercavano di fermarlo e rabbonirlo. Dei charter Roma-Nizza per raggiungere Cannes neppure l'ombra, il Dg Cattaneo se l'era filata via per conto suo e lui, il presidente «facente funzione», era rimasto a piedi e voleva tornare a Milano. Dopo la carbonara si è placato, «ma ho visto come tutti mi vogliono bene, la Rai è proprio una grande famiglia», ha detto dal palco del tendone nel Palais des Festivals, prima della cena nouvelle cousine...

Ci liberiamo di Socci, ma ci tocca Moncalvo

DALL'INVIATA

CANNES Per l'informazione su RaiDue non c'è scampo: finita sempre troppo tardi la fallimentare esperienza televisiva di Antonio Socci, ora la palla dell'approfondimento passa a Gigi Moncalvo, il venerdì in seconda serata. L'ex direttore de «La Padania» bistrattato anche dal suo successore Leoni, oltre ad essere stato premiato con un'assunzione alla Rai a tempo indeterminato come «capostruttura», come si prevedeva da tempo ora condurrà uno dei due talk show della rete ormai assunta a territorio padano. Lo ha annunciato ieri a Cannes



Massimo Ferrario, neo direttore entrato da poco nel cambio di mano fra contese interne con Bossi malato. Un leghista anomalo, Ferrario, un signore in grigio burocrate. Ha cercato di fare piazza pulita delle trovate di Marano, suo predecessore, via subito la Grande notte, raro spazio satirico di RaiDue (puzzava di sinistra, con Gene Gnocchi?) e si è liberato di Antonio Socci. Ma non ha liberato il video, se ad occuparlo sarà il corpulento Moncalvo che si è fatto qualche tendenza in tv con i monologhi su «TelePadania», ripetitivi come una televendita per di più politica. n.l.

Il caso

Igor Marini, cronaca di una bufala

DALL'INVIATA

Susanna Ripamonti

PARMA A volte il cronista si sente in una condizione molto simile a quella raccontata nella famosa ballata di Enzo Jannacci, dedicata a prete Liprando. La gente accorre per vedere il giudizio di Dio, ma constata sconsolata: «Non ho visto niente, non ho visto un accidente, non venuto da Como per niente». È quello che è accaduto ieri agli incauti professionisti della carta stampata che peccando di imperdonabile ingenuità sono andati a Parma, per l'annunciata conferenza stampa di Igor Marini, il fantasioso calunniatore dell'inchiesta Telekom Serbia. Non abbiamo visto niente, perché il sedicente conte non c'era e faticosamente abbiamo annotato sui taccuini

confuse dichiarazioni del suo storico difensore, Luciano Randazzo e della new entry del collegio di difesa, l'avvocato Paolo Paglia, ex candidato di Forza Italia trombato alle ultime Provinciali di Parma, Marini a Torino, negli interrogatori fiume in cui ha messo a verbale le sue appannate memorie, parla della società Jundor Trading come presunto schermo per il passaggio di tangenti destinate ai leader politici del centro sinistra. La magistratura torinese ha già accertato che si tratta di calunnie, ma ecco che adesso i suoi legali rilanciano, scomodando nientemeno che Calisto Tanzi per dimostrare l'attendibilità del loro assistito. Rischiando un'ulteriore denuncia per calunnia sostengono: «Noi non abbiamo visto i verbali, non sappiamo quando e come sia successo, ma ci risulta che Tanzi abbia

affermato che anche lui utilizzava la Jundor Trading per far transitare tangenti destinate ai politici». Aggiungono che la Commissione parlamentare Telekom Serbia avrebbe chiesto alla procura di Parma la trasmissione di questi atti.

La notizia sarebbe inconsistente anche se fosse vera, dato che come scrive nelle sue ordinanze il gip di Torino Francesco Gianfrotta, la tecnica di Marini consiste nel mescolare frammenti di verità con bufale spaziali e dunque anche questo riscontro non sposterrebbe di una virgola lo stato dei fatti. Ma il paradosso è che i due legali si sono presi la briga di convocare una conferenza stampa per raccontare un'altra balla, senza neppure preoccuparsi di fare una piccola verifica. Ieri, appena la notizia si è diffusa a Parma (dove Igor Marini

vive in libertà vigilata, ospite di una sua fan) Tanzi, allibito, ha telefonato al suo legale. E ieri pomeriggio l'avvocato Giampiero Biancollella non sapeva se ridere o se piangere: «Posso assicurare che Tanzi non sa neppure chi sia Igor Marini. Quanto alla Jundor Trading è un nome che non appare assolutamente nelle sue dichiarazioni». Pura fantasia, insomma.

Resta da chiedersi chi continua a finanziare il conte Bufala, dato che non lavora, non ha redditi, però può permettersi di raddoppiare il suo collegio di difesa e di organizzare inutili conferenze stampa all'Hotel San Marco, dove l'affitto della sala Ducale, inutilmente spaziosa, costa 220 euro + iva con l'aggiunta di un centinaio di euro per l'aperitivo gentilmente offerto.

termini del partito. Fini medita anche sui rischi di una diversa opzione: offrire ad Alemanno il posto di coordinatore del partito, mandando al governo il fido La Russa. Ma dove? L'unico ministro che Berlusconi sacrificerebbe senza problemi è Luigi Mazzella, che tornerebbe all'avvocatura dello Stato lasciando libera la casella della Funzione Pubblica. Altra ipotesi di turn over: La Russa alle Comunicazioni (ormai inutili nell'ottica berlusconiana, dopo l'approvazione della «legge di sistema»), Gasparri capogruppo alla Camera, Anedda sottosegretario agli Interni (posto rimasto vacante dalle dimissioni di Taormina). Scelta residuale: l'ex Dc traslocato in An Cesare Cursi, attuale sottosegretario alla Sanità, promosso al posto di Sirchia.

Berlusconi cerca la quadra, ma non è facile: i ministri sono più stanziali delle ostriche sugli scogli. Lunardi ha ammonito a non scorporare alcunché dalle Infrastrutture e Trasporti. Marzano, sempre in bilico, pare che se la caverà anche stavolta. In assenza del potere di revoca, il premier aveva tentato di risolvere la faccenda con una liquidazione di lusso. L'offerta era la presidenza dell'Antitrust: Tesoro scade solo a gennaio 2005, ma il premier si impegna alla sostituzione con sei mesi d'anticipo. Stavolta a mettersi di traverso è stato il presidente della Camera Casini, cui spetta il potere di nomina: riferendosi ufficialmente alle voci che danno in pista il segretario generale di Palazzo Chigi Catriacala, ha dato l'alt alla toto-nomine e di conseguenza alle speranze di Berlusconi.

Altra conferma, ove necessario, che l'Udc gioca la sua partita su un tavolo diverso. Il partito di Follini e Casini incasserebbe senza sdilinquisi un ministero (i Trasporti, magari) per Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri in verità dimissionario da tempo immemorabile. Così come ha incassato senza scomporsi il pesante veto del premier su uno dei suoi esponenti di spicco: Bruno Tabacchi, presidente della Commissione Attività produttive di Montecitorio, molto vicino a Follini. Tabacchi, critico su molte scelte del governo, invoca un secondo giuramento di Berlusconi al Quirinale, lui ricambia con l'ostracismo da qualsiasi dicastero.

Tutte cose che all'Udc, balzata due settimane fa al 5,6%, non dispiacciono. La strada con l'alleato di An sembra giunta alla fine. Fra meno di due anni si vota: Follini pensa già al dopo-Berlusconi. Fini teme che l'alba del giorno dopo sorga anche per lui.

L'unico ministro che Berlusconi sacrificerebbe senza problemi è Luigi Mazzella

Sbarbati: la lista è stata un successo, ora si vada avanti

ROMA «Il 31% è un ottimo risultato. Una vittoria che non può essere pianta come sconfitta». Così Luciana Sbarbati ha commentato l'esito elettorale alle europee per la Lista unitaria a conclusione della direzione nazionale del Movimento repubblicani europei. «Ogni qual volta i partiti si sono uniti - spiega Sbarbati - mai la somma di uno più uno ha fatto due. Invece si è superato il 30% dei consensi». Il 31,1% registrato dalla lista unitaria due settimane fa è per il leader dei Repubblicani europei «un successo, perché non ce l'ha nessuna forza politica nel Parlamento nazionale né in quello europeo. Il dato è,

dunque, un punto di forza irrinunciabile per battere la destra sul quale dobbiamo restare compatti e smussare le questioni che ci hanno visto in posizioni diverse per assumere una posizione politica più coesa, forte e unitaria». In un documento approvato all'unanimità, i Repubblicani europei esprimono «i punti importanti del percorso politico che deve fare la Lista unitaria». «In primis - spiega Sbarbati - una linea forte e condivisa sulla politica estera che non può più concedersi altalene di nessun tipo ma si deve vedere in una dimensione occidentale, atlantica e con una partnership forte dell'Europa politica».

DALL'INVIATO

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

I militari non hanno risposto agli spari
I problemi di sicurezza potrebbero
far slittare la data delle elezioni
attualmente previste per gennaio



Per la tensione la governatrice
Barbara Contini non ha potuto recarsi
a fare uno dei suoi giri propagandistici
al mercato della città

NASSIRIYA Kamikaze telecomandati, terroristi ceceni, valigette-bomba, finti feriti imbottiti di tritolo. Non è chiaro quanto ci sia di vero nelle ormai quotidiane «segnalazioni» che l'intelligence fa trapelare, ma è certo che la settimana che inizia domani è considerata «ad altissimo rischio» a Nassiriya. I segnali di una possibile iniziativa delle organizzazioni armate o delle centrali del terrorismo si moltiplicano. L'altra notte sono state sparate raffiche di kalashnikov contro due elicotteri italiani che stavano pattugliando il cielo tra Nassiriya e Suq ash Shuyukh. Fonti dell'intelligence americana sostengono che la rete di Al Qaeda minaccia il contingente italiano schierato nella provincia di Dhi Qar, e nuove voci indicano la presenza di «elementi stranieri», forse iraniani a Nassiriya. Quattro «stranieri» arabi sono stati fermati dalla polizia locale.

Che la città diventi giorno dopo giorno più impraticabile ha potuto constatarlo ieri anche la governatrice Barbara Contini che aveva organizzato l'ennesimo «press tour» nella zona del mercato allo scopo di dimostrare che la città è agibile e sicura. Il corteo blindato della governatrice ha rinunciato alla spedizione perché nel centro della città era in corso una protesta promossa dal movimento degli Hezbollah (cugino dell'organizzazione sciita che opera in Libano con l'appoggio dell'Iran) che pretende la revoca del mandato di cattura emesso dal ministero dell'Interno contro un esponente dell'organizzazione nella città di Samarra. Manifestazioni e assembramenti si sono svolti in molte città irachene ed anche a Nassiriya dove gli Hezbollah godono tuttavia di un seguito modesto; in piazza ieri non c'erano infatti non più di 200 persone.

L'attacco contro gli elicotteri italiani è avvenuto non lontano dalla zona dove, due settimane fa, un convoglio dei Lagunari è stato bersagliato con razzi Rpg. Il fatto è accaduto circa venti minuti prima della mezzanotte. Due Ab 412, velivoli «veloci e maneggevoli» - come spiega il comandante degli elicotteri dell'Esercito colonnello Bartolomeo Polidori - stavano sorvolando una zona paludosa «popolata da gente molto povera e sede di molti traffici illeciti - spiegano al comando del contingente - quando i piloti hanno visto 5 o 6 traccianti e udito degli spari». I proiettili, esplosi probabilmente con un fucile mitragliatore Ak 47, non hanno colpito i due elicotteri e sono passati a «due-trecento metri» di distanza. I mitraglieri hanno deciso di non rispondere al fuoco ed i due velivoli si sono allontanati. Al momento della sparatoria si trovavano a circa 18 chilometri dalla cittadina di Suq ash Shuyukh e a dieci chilometri a sud del capoluogo. Gli elicotteri appartengono al sesto Roa, un reparto interforze diretto da un ufficiale dell'Aeronautica che schiera però uomini (300) e mezzi anche dell'Esercito.

Gli elicotteri dell'Aeronautica Hh37 e dell'Esercito, Ch47 e Ab412

Nassiriya, raffiche contro elicotteri italiani

Nessun ferito ma è un segnale allarmante. «Alto rischio attentati di Al Qaeda per il contingente»



L'attentato kamikaze a Baquba nella sede del partito Sciri

Zarqawi minaccia di decapitare 3 ostaggi turchi

Attacco kamikaze a Baquba nella sede del partito Sciri, autobombe a Hilla e Erbil: decine di morti

Gabriel Bertinetto

Un'altra giornata di violenze in Iraq. Bombe e decine di morti a Hilla Baquba, Erbil. E un nuovo rapimento, firmato dal gruppo di Abu Musab Al Zarqawi, che in Iraq ha già assassinato l'americano Nicholas Berg e il sudcoreano Kim Sun-il. Stavolta nelle mani dei terroristi sono finiti tre cittadini turchi, che ieri sera minacciavano di ammazzarli, se Ankara non avesse ritirato le proprie forze dal paese entro 72 ore.

L'attentato più sanguinoso ieri sera a Hilla, dove un'autobomba è esplosa vicino a una moschea provocando almeno 17 civili morti e quaranta feriti. Sino a tarda ora non si conoscevano particolari più precisi sull'episodio. A Baquba la sede dell'Intesa nazionale, il partito del premier provvisorio Iyad Allawi, è stata devastata dall'esplosione di un ordigno. Fortunatamente non ci sono state vittime. Poco prima, sempre a Baquba, un gruppo di uomini armati aveva attaccato il quartiere generale cittadino dello Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica), un altro partito che parteci-

pa al governo ad interim: cinque le vittime, compreso uno degli aggressori che si è fatto saltare per aria con l'esplosivo che portava addosso.

A Erbil, un'autobomba è scoppiata al passaggio di un convoglio in cui viaggiava Mahmud Mohammad, responsabile culturale del Partito democratico del Kurdistan. Mahmud è rimasto ferito assieme ad altre diciassette persone. Un civile è morto. Fuoco su veicoli militari americani a Najaf. A sparare sono stati elementi dell'Esercito del Mahdi, la milizia guidata dall'imam sciita radicale Moqtada Sadr. Precedentemente nelle ore notturne a Baghdad era stato ucciso un soldato statunitense, che era di pattuglia in una strada del centro.

Quanto al sequestro di tre cittadini turchi, la minaccia di ucciderli se Ankara non ritira le proprie forze, si riferisce evidentemente ai civili turchi che lavorano per i militari americani, perché la Turchia non ha soldati nella coalizione. L'ultimatum dei rapitori è stato diffuso dalla tv satellitare in lingua araba Al Jazeera, alla quale sono stati recapitati un comunicato e un video da emissari del gruppo «Jamaat al Tawhid e Jihad». Nelle immagini si vedono tre uomini inginocchiati davanti ad

altrettanti individui armati, con i volti coperti. Le 72 ore scadono martedì sera, in coincidenza con la fine del vertice Nato a Istanbul.

Contro Abu Musab Al Zarqawi, l'uomo di Osama Bin Laden in Iraq, le forze Usa sostengono di avere lanciato una offensiva non solo armata, ma anche politica. Lo ha detto ieri il generale americano Mark Kimmitt in una conferenza stampa a Baghdad.

Nell'ambito di questa campagna sono stati stampati manifesti su cui spiccano, accanto alle foto di Zarqawi, alcune delle frasi più truculente della sua propaganda. I manifesti tappezzano i muri delle città irachene. In essi si ricorda che sulla testa del capo locale di Al Qaeda, c'è una taglia di 10 milioni di dollari. Tutti devono collaborare, non solo per i soldi, ha detto Kimmitt. Il generale non ha confermato né smentito che nell'attacco di venerdì scorso a Falluja, sia stato mancato per poco lo stesso Zarqawi. Un convoglio ha lasciato la zona subito dopo che la casa era stata colpita. Lui «poteva esserci come poteva non esserci», ha detto il generale. «È solo una questione di tempo» e Zarqawi sarà preso, ha aggiunto Kim-

mitt. Ma la sua cattura non significherà la fine degli attacchi terroristici in Iraq, ha concluso.

Intanto a Baghdad si comincia già a mettere in dubbio che le elezioni generali possano tenersi davvero entro la data limite del prossimo gennaio. Il voto potrebbe essere rinviato in tutto il paese o in alcune zone, nel caso in cui la situazione della sicurezza continuasse a deteriorarsi. Lo ha scritto ieri il giornale locale Al Mashriq, citando il responsabile dell'ufficio politico della coalizione: «Secondo il calendario fissato dalle Nazioni Unite, le elezioni dovrebbero tenersi entro la fine del prossimo gennaio, ma potrebbe essere un errore tenerle in condizioni di sicurezza insufficienti».

Quanto agli impianti petroliferi danneggiati da attentati terroristici nelle ultime settimane, ieri ha ripreso a funzionare uno dei due oleodotti colpiti nei pressi di Bassora. Il primo era già stato riparato alcuni giorni fa. Ed ora la produzione di greggio è tornata ai livelli di 70000 barili all'ora. In un'altra zona del paese però, nel nord, un oleodotto in costruzione che collega Kirkuk al terminale turco di Ceyhan, è stato preso di mira da colpi di mortaio.

effettuano pattugliamenti e controlli lungo gli oleodotti e sui siti che potrebbero diventare bersaglio di attacchi terroristici per circa 9-10 ore al giorno. Il comandante Polidori conferma che i attacchi ad atti ostili sono «avvenuti più di una volta»; la sparatoria conferma inoltre che la zona paludosa a metà strada tra Nassiriya e Suq ash Shuyukh è la base della

guerriglia che potrebbe riprendere l'iniziativa con l'approssimarsi del passaggio dei poteri. La settimana che si apre domani è ritenuta appunto ad altissimo rischio di attentati. Anche il comandante dei militari schierati a Nassiriya, generale Corrado Dalzini conferma che i «sensori sono altissimi» e che le segnalazioni si moltiplicano. Nei giorni, in particolare in occasione dell'inaugurazione della Questura di Nassiriya avvenuta giovedì e della consegna degli autobus alla municipalità, si era tenuto una possibile azione di terroristi. Per questo - spiega il generale Dalzini - era stato disposto un servizio di vigilanza particolarmente accurato con l'ausilio anche di elicotteri.

Nei prossimi giorni si terranno altre iniziative per sancire il trasferimento dell'autorità e della gestione degli apparati amministrativi, militari e industriali agli iracheni. Visitando la centrale elettrica di Nassiriya, una delle più importanti dell'Iraq, incontriamo il direttore Mohsen Hussein convinto che «con il passaggio dei poteri gli attacchi terroristici caleranno. La provincia di Dhi Qar - aggiunge l'ingegnere - si è dimostrata finora la meno colpita dall'ondata di violenza che ha insanguinato l'Iraq». Nella centrale lavorando 900 addetti e si producono mediamente 600 mega-watt al giorno. L'ingegner Salman Sacit, che ci guida nella visita alla centrale realizzata dai russi negli anni settanta, dice di «guadagnare circa 300 dollari al mese» il doppio di quanto prendeva prima della guerra. «Il salario però non basta però per mantenere la famiglia perché i prezzi sono triplicati. Le cose andrebbero meglio di come andavano ai tempi di Saddam - prosegue l'ingegnere - del cui regime qui nessuno ha nostalgia, e tuttavia la gente ha paura. La mancanza di sicurezza costringe la popolazione a vivere nel terrore. In città avvengono frequenti furti, rapine e sequestri di persona e, in special modo lungo l'autostrada, sono in agguato bande di predoni che fermano le auto, uccidono e saccheggiano». L'ingegner Sacit è convinto che in futuro le cose andranno meglio, che «l'occupazione deve cessare ed il destino del paese affidato agli iracheni».

Intanto il premier ad interim iracheno Iyad Allawi ha detto ieri in un'intervista alla tv americana Cbs che i problemi di sicurezza potrebbero far slittare la data delle elezioni, previste attualmente per il gennaio 2005. «Ci siamo impegnati a svolgere le elezioni e stiamo lavorando con impegno per raggiungere questo obiettivo - ha detto Allawi -. Comunque la situazione sicurezza resterà l'elemento più importante nella valutazione se tenere le elezioni in gennaio, febbraio o marzo».

Battaglia a Nablus, uccisi sette palestinesi

Fra le vittime il capo delle Brigate Al Aqsa in Cisgiordania. Il gruppo terroristico promette vendetta a Israele

Umberto De Giovannangeli

I soldati che da tre giorni cingono d'assedio la casbah di Nablus penetrano nel rione medioevale della città. Il loro obiettivo è assestare un duro colpo, un colpo mortale, alle cellule locali delle Brigate dei martiri di Al Aqsa e di Tanzim, gruppi di fuoco entrambi legati al movimento Al Fatah del presidente palestinese Yasser Arafat. Secondo l'intelligence militare di Tsahal sono loro adesso - in cooperazione con gli Hezbollah libanesi - il motore pulsante della organizzazione di attentati nelle città israeliane. Almeno sette miliziani sono feriti mortalmente e sul terreno resta il corpo senza vita di Nafay Abu Sharah, indicato come il capo delle Brigate Al Aqsa in Cisgiordania. Tra gli uccisi ci sono anche il leader locale del braccio armato di Hamas e il comandante militare della Jihad islamica di Jenin.

La giornata a Nablus (150mila abitanti) inizia in un clima di forte tensione per l'uccisione di due giovani. Dai minareti la popolazione è sollecitata a sollevarsi contro le forze israeliane di occupazione. Nel pomeriggio gli scontri a fuoco si fanno più intensi. In serata il bilancio provvisorio è di sette militanti uccisi, quasi tutti quadri delle

Brigate dei martiri di Al Aqsa. «Abbiamo eliminato pericolosi terroristi che hanno messo in atto sanguinosi attacchi contro civili israeliani, ed altri attentati stavano per essere pianificati», dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon. «Tra i morti - conferma Pazner - c'è anche Nafay Abu Sharah, uno dei terroristi più pericolosi in circolazione». A Nablus, spiegano un portavoce militare di Tel Aviv, sono progettati l'80% di tutti gli attentati anti-israeliani. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato sventato alcuni giorni fa quando un ordigno nascosto nello zainetto scolastico di un adolescente era quasi giunto a destinazione, alla periferia palestinese di Gerusalemme. L'attentato doveva avvenire in concomitanza con la visita a Gerusalemme dell'emissario egiziano, generale Omar Suleiman.

L'esatta dinamica dell'uccisione di sette miliziani non è ancora chiara. Secondo alcune fonti, un elicottero israeliano avrebbe centrato con un razzo il loro nascondiglio sotterraneo. Altri spiegano che dopo l'uccisione di un militante - Nidal al-Wawi - gli altri sei hanno cercato di organizzare una offensiva ma sono stati centrati da una bomba a mano. La loro uccisione è stata seguita da scontri estesi in tutta la casbah.

Nelle viuzze della casbah i soldati sono agitati, sparavano su tutto quello che si spostava a rischio continuo. «Erano molto muoveva, anche sui gatti e sui cani randagi», racconta un'abitante. In prima fila si sono viste le grandi ruspe militari, che han-

no provveduto a bloccare le vie di accesso alla zona delle operazioni. Sui tetti delle ca-

se hanno preso posizione i membri del battaglione di fanteria «Carrubo». Nablus è in fiamme e dalla città sotto assedio militare giungono notizie frammentarie. Dai minareti si susseguono gli appelli alla popolazione perché imbracci le armi per resistere alle forze di occupazione. L'operazione militare israeliana prosegue nella notte e fonti locali palestinesi ammettono che Tsahal è riuscito a decapitare la leadership locale delle Brigate al-Aqsa e di Tanzim.

«Gli israeliani hanno compiuto un massacro. Non c'è alcuna giustificazione per questi crimini», afferma il governatore di Nablus, Mahmoud Alaloul. «Noi condanniamo i crimini israeliani a Nablus che costituiscono una pericolosa escalation, destinata a sabotare gli sforzi egiziani e americani per un ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza», gli fa eco da Ramallah Nabil Abu Rudeina, il principale consigliere di Arafat. «Israele porta l'intera responsabilità e noi chiediamo alla comunità internazionale e in particolare agli Stati Uniti di far cessare i crimini israeliani». In un comunicato, le Brigate Al-Aqsa promettono vendetta, una vendetta «rapida, dolorosa, spettacolare», per l'uccisione del loro capo. In Israele scatta lo stato di massima allerta. L'incubo dei kamikaze torna a scuotere lo Stato ebraico.

Afghanistan

Jalalabad, Onu sotto attacco assassinate due addette al voto

KABUL Diventa sempre meno sicuro l'Afghanistan che si avvicina al voto. Ieri due donne che lavoravano all'organizzazione delle elezioni afgane del prossimo settembre e un bambino sono stati uccisi nella città di Jalalabad, nell'Afghanistan orientale, dall'esplosione di una bomba che ha distrutto l'autobus con cui le due donne stavano recandosi al lavoro al locale ufficio di registrazione degli elettori. Altre 17 addette dell'Onu, tutte donne e tutte afgane, sono rimaste ferite nell'esplosione, secondo quanto si apprende da fonti della polizia. Quattro di loro versano in gravi condizioni. L'attentato è stato poi rivendicato dai Talebani.

Si tratta dell'ennesimo attacco contro lo svolgimento delle elezioni, che i guerriglieri integralisti islamici e filo-Talebani stanno cercando di mandare all'aria. Proprio l'altro ieri il presidente afgano, Hamid Karzai, aveva chiesto alla Nato di mantenere la sua promessa di inviare altre truppe nel Paese perché le elezioni previste in settembre possano svolgersi in tempo e

in condizioni di sicurezza. Karzai aveva rivolto l'appello al comandante delle Forze Nato in Europa, generale James Jones, in vista del vertice dell'Alleanza in programma domani e martedì a Istanbul. «Abbiamo fatto questo», ha affermato per telefono un portavoce dell'ex regime ultra-integralista, Abdul Latif Hakimi, «perché avevamo avvertito la gente di non lasciarsi coinvolgere nelle procedure elettorali. Vogliamo inoltre mettere in guardia gli altri a non iscriversi nelle liste per andare a votare, così come coloro che intendono registrarli, in quanto tutto ciò serve unicamente a rafforzare le fondamenta del governo appoggiato dagli americani». Sempre a nome dei Talebani il portavoce ha rivendicato anche l'uccisione di due marines statunitensi in un'imboscata avvenuta nella provincia orientale di Kunar, e risalente a giovedì notte. Hakimi ha poi annunciato il rilascio di un ingegnere turco e del suo autista, un locale, rapiti il 5 marzo scorso nella provincia meridionale di Zabul, al sud; in quell'occasione un altro turco era stato ucciso. «Abbiamo liberato lo straniero», ha spiegato, «prima di tutto in seguito alla mediazione intrapresa dagli anziani di Zabul, poi perché si tratta di un musulmano e, terzo, in quanto non era intento a spiare i Talebani». Quelle di ieri a Jalalabad sono le prime vittime in Afghanistan da quando, sotto l'egida del Palazzio di Vetro, è iniziata la procedura di formazione delle liste elettorali. Si tratta di uno degli attacchi più sanguinosi degli ultimi tempi in Afghanistan, e costituisce un duro colpo agli sforzi del presidente Karzai per imporre la pacificazione nazionale.

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Le proteste dei pacifisti irlandesi contro il presidente americano hanno ritardato la conferenza stampa congiunta con Prodi e il premier di Dublino



Domani a Istanbul il summit dell'Alleanza annuncerà un accordo che si limita ai contributi per la preparazione degli agenti già concessi da alcuni Paesi

Bush non strappa all'Europa aiuti concreti

Al vertice in Irlanda la Ue gli ricorda le torture. Dalla Nato avrà solo addestramento per la polizia irachena

DROMOLAND CASTLE (Irlanda) In Iraq c'è poco da celebrare. George Bush, che ieri sera è arrivato ad Ankara, non andrà a Baghdad mercoledì, per il passaggio simbolico dei poteri dalla coalizione occupante al nuovo governo iracheno. Ieri nel castello di Dromoland in Irlanda ha firmato con il presidente della Commissione europea Romano Prodi sette comunicati congiunti senza alcun effetto pratico sul futuro del Paese in guerra. Domani a Istanbul, il vertice della Nato annuncerà un «accordo di principio» per l'addestramento delle forze armate irachene che non va oltre i contributi già concessi da alcuni paesi dell'alleanza. Il portavoce della Casa Bianca ha indicato che non ci sono cerimonie solenni in programma per il primo luglio, giorno in cui il nuovo primo ministro dell'Iraq Iyad Allawi assumerà la carica. «Dopo le visite in Irlanda e in Turchia - ha precisato - martedì il presidente Bush tornerà a Washington».

Nella conferenza stampa di ieri in Irlanda Bush sembrava frastornato. Si è confuso due volte sulla data del vertice della Nato. «Il primo ministro Allawi - ha detto - ha chiesto aiuto per addestrare le forze di sicurezza e spero che la risposta dell'alleanza sarà positiva. Credo che le aspre divergenze sulla guerra siano superate. C'è un interesse e un intento comune di aiutare il popolo iracheno. Appena gli iracheni saranno in grado di provvedere alla loro sicurezza, la nostra missione nel loro Paese sarà finita».

Ha aggiunto che continuerà sulla strada imbroccata in Iraq senza curarsi dei sondaggi e delle polemiche. «Il solo parere che mi interessa - ha assicurato - è quello che gli americani esprimeranno in novembre, con l'elezione del presidente». Romano Prodi ha sottolineato che l'Europa dei 25 stati rappresenta 450 milioni di persone e la collaborazione in Iraq deve essere «tra veri amici e

alleati». Il primo ministro irlandese Bertie Ahern, presidente di turno dell'Unione Europea, ha sollevato il problema del trattamento dei prigionieri in Iraq e a Guantanamo. «Il presidente Bush - ha sostenuto - ci ha spiegato di essere indignato quanto noi. Queste cose purtroppo accadono, l'importante è

il modo in cui vengono affrontate». Bush è stato un presidente invisibile, nelle 18 ore in Irlanda. Un corteo di autobus partito all'alba da Dublino ha attraversato il paese per portare 5 mila dimostranti davanti al castello di Dromoland, presso Limerick sulla costa occidentale. Polizia ed esercito, in assetto

di guerra, bloccavano le strade a 15 chilometri dal castello. Le televisioni hanno diffuso le immagini della protesta e ignorato i comunicati del vertice su Iraq, Medio Oriente, Sudan, relazioni transatlantiche, armi di sterminio, lotta al terrorismo e ricerca contro l'Aids. Il testo sull'Iraq afferma che il nuo-

vo governo «merita il forte sostegno della comunità internazionale di cui ha bisogno» e incoraggia la Nato, senza nominarla, a fornire «l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze di sicurezza». Segue un richiamo al «pieno rispetto delle convenzioni di Ginevra» che suona come una critica ai carcerieri

americani. È passato in secondo piano il risultato davvero importante del vertice: un accordo per realizzare il sistema di navigazione satellitare Galileo, sostenuto dall'Unione Europea, in modo compatibile con il sistema GPS americano.

In una lettera al Washington Post

Romano Prodi e il commissario europeo per le relazioni esterne Chris Patten hanno promesso che l'Europa farà la sua parte per un «esito accettabile» della transizione in Iraq, anche se ancora prima della guerra «molti europei erano convinti che l'invasione avrebbe reso più difficile la lotta contro il terrorismo». L'Unione Europea «desidera cominciare a lavorare con un governo iracheno che abbia una vera autorità». La critica a Bush è appena velata. La collaborazione viene offerta agli iracheni perché si liberino dalla tutela americana.

Questa è anche la posizione del vertice della Nato. Il comuni-

cato preparato per domani, anticipato da Bruxelles, annuncia un «accordo di principio» per l'addestramento delle forze di sicurezza irachene chiesto dal primo ministro Allawi, con lo scopo di «sconfiggere il terrorismo e ridurre la dipendenza dalle forze straniere». Il testo è stato approvato a Bruxelles dagli ambasciatori dei 26 paesi dell'alleanza. «È stato deciso - ha spiegato la fonte - di dare ad Allawi una risposta positiva ma vaga». La Nato non ha truppe da offrire: si limita a incoraggiare i paesi membri che già addestrano ufficiali iracheni in Iraq, come la Polonia, o all'estero, come il Canada, o si preparano a farlo, come l'Italia.

«La Nato non ha strutture per l'addestramento. Alcuni paesi membri provvederanno sotto gli auspici dell'alleanza», ha ammesso una consigiera del presidente Bush che ha richiesto l'anonimato. Ha aggiunto che il comunicato di Istanbul annuncerà soltanto «l'impegno a preparare i piani per l'addestramento». Non sarà il risultato che gli Stati Uniti speravano ma la Casa Bianca lo presenterà egualmente come un successo. «La Nato - ha affermato ieri Bush - ha la capacità, e io credo che abbia anche la responsabilità, di aiutare il popolo iracheno a sconfiggere la minaccia terroristica». Ha questa capacità, ma non intende usarla per aiutare il presidente che ha ordinato la guerra preventiva ad essere riletto.



Un poliziotto si ottura le orecchie alla manifestazione anti Bush in Irlanda

Umberto De Giovannangeli

«Ad affossare la transizione in Iraq non sono solo gli attacchi della guerriglia e gli atti terroristici, ma anche il permanere delle forze di occupazione angloamericane e un governo i cui esponenti sono stati selezionati dalla Cia. Prim'ancora che i poteri, inesistenti, al governo di transizione manca qualsiasi legittimazione da parte della popolazione irachena». Ad affermarlo è Pino Arlacchi, già vice segretario generale delle Nazioni Unite. Per quanto riguarda il coinvolgimento della Nato, Arlacchi è perentorio: «Le vicende afgane - afferma - dimostrano chiaramente che non basta un cambio di casacca per avviare un serio processo di pacificazione».

L'Iraq si avvia al 30 giugno, data di passaggio dei poteri al governo transitorio, in un crescendo inarrestabile di violenza. Il 30 giugno può essere davvero uno snodo cruciale per la pacificazione del Paese?

«No, non ci crede quasi nessuno e a ragion veduta. Perché il governo provvisorio che è stato insediato è un governo già privo di vera autorità, formato da persone selezionate e

legate alla Cia, un governo che non è in grado di esercitare alcun controllo su buona parte del territorio. Negare questa realtà di fatto è assecondare la favola o l'illusione di una svolta in atto. C'è un esercito di occupazione di 140mila uomini che non ha alcun piano reale di ritiro dal-

l'Iraq. Le Nazioni Unite non hanno alcuna intenzione né possibilità di intervenire proficuamente in Iraq, né sul piano dell'amministrazione civile né sul piano del comando militare. Le potenze europee contrarie alla guerra non hanno intenzione di intervenire direttamente. Le uniche

incalzato sul conflitto d'interessi

Dopo la parolaccia Cheney non si scusa

NEW YORK Il vice presidente Dick Cheney non è un uomo che ammetta facilmente di avere sbagliato. Martedì scorso, incrociando in aula il senatore democratico Patrick Leahy, aveva risposto al suo saluto con un brutale «vaffanculo». L'opinione pubblica ha manifestato sorpresa, e anche una certa indignazione, di fronte all'utilizzo di un linguaggio da caserma nell'aula del senato. Alcuni lettori hanno addirittura protestato con il *Washington Post* per aver pubblicato testualmente quella volgarità, seppur uscita dalla bocca del vice presidente.

Tutti s'aspettavano che Cheney s'affrettasse a porgere le proprie scuse, un atto dovuto di buona educazione. Niente affatto. Il vice presidente si è presentato

venedì sera sugli schermi della Fox per sostenere che l'insulto era meritato. «Probabilmente ho espresso il mio stato d'animo in un modo forse violento, ma non ne sono affatto pentito. Anzi, devo dire che mi ha fatto star meglio». I rapporti tra i due si erano fatti tesi da tempo. Il senatore Leahy ha infatti chiamato più volte l'amministrazione a rispondere del conflitto d'interessi venutosi a creare con l'assegnazione degli appalti per la ricostruzione in Iraq alla Halliburton, società di cui Cheney è stato presidente prima di approdare alla Casa Bianca. Cheney ha sempre replicato di non aver avuto alcun ruolo nell'attribuzione di quei contratti miliardari, ma tutta l'operazione è stata così poco trasparente da aver suscitato persino le proteste dell'associazione degli industriali americani.

Cheney non ha mai risposto nel merito delle contestazioni, che riguardano anche preventivi gonfiati e fatturazione di lavori mai eseguiti, passando direttamente agli insulti. Quindi si è atteggiato a vittima: «Ho perso la pazienza perché è stata messa in discussione la mia integrità, e questo non lo posso proprio sopportare». **ro.re.**

IRAQ VERSO

IL 30 GIUGNO

«Solo un governo legittimato può avviare la pacificazione»

Arlacchi, ex vicesegretario Onu: il caos afgano ne è prova

forze che si confrontano veramente sul campo sono la guerriglia da una parte e l'esercito angloamericano dall'altra. In Iraq non è in corso alcun processo di effettiva ricostruzione, l'esercito e la polizia iracheni esistono solo sulla carta dato l'immenso errore fatto dagli americani di smantellare dalle fondamenta le istituzioni della sicurezza irachena».

Alla luce di questo scenario estremamente inquietante, qual è il senso del continuo richiamo da parte degli Usa e del governo iracheno all'Onu ed ora anche alla Nato?

«Il richiamo all'Onu mi pare un artificio retorico; il richiamo alla Nato ci riporta al ruolo della Nato in Afghanistan. Sulla base di una risolu-

zione del Consiglio di Sicurezza dell'ottobre scorso, la Nato è presente in Afghanistan con una forza di 6.500 uomini che avrebbe lo scopo, sostituendo gradualmente le forze di occupazione Usa, di garantire la sicurezza e rafforzare il processo di stabilimento del Paese. Si tratta di propositi tutt'altro che realizzati anche sul piano strettamente militare: l'Afghanistan, infatti, è più che mai in balia dei signori della guerra e del commercio dell'oppio. L'Afghanistan dimostra che il cambio di casacca non serve per avviare un vero processo di pacificazione».

Come uscire, se è ancora possibile, dal pantano iracheno?

«Si tratta di dar vita ad una vera Conferenza internazionale nella qua-

le rientrino in gioco l'Europa e la comunità internazionale nel suo insieme, a cominciare dai Paesi arabi. Fin quando non vedremo i tre principali gruppi etnici iracheni discutere e raggiungere un loro accordo politico sul futuro dell'Iraq e fin quando non avremo un piano credibile di ritiro a breve scadenza delle truppe di occupazione, non credo ci siano molte speranze di pace in Iraq».

In questo scenario di guerra permanente, quale ruolo gioca il network terroristico di Al Qaeda?

«Stanno facendo una prova di forza in un terreno a loro favorevole, reso tale dal cumulo impressionante di errori compiuti dalle potenze occupanti. In Iraq abbiamo una

componente di guerriglia nazionalista ma soprattutto negli ultimi tempi abbiamo un afflusso di gruppi di miliziani appartenenti alla galassia di Al Qaeda. Teniamo conto che in Iraq esiste una riserva di 500mila giovani disperati, senza futuro e bene armati che sono la base sociale di reclutamento di ogni terrorismo. Sono gli ex membri dell'esercito e della polizia di Saddam che solo in piccola parte sono rientrati nei ranghi. Senza dei progetti ad hoc rivolti verso di loro, in termini di occupazione, di reintegrazione, difficilmente vedremo cambiare la situazione, ma di questo nessuno parla».

Questo esercito potenziale di reclutamento per i gruppi terroristici, è anche il prodotto della guerra preventiva voluta dagli Stati Uniti?

«Sicuramente, perché è la conseguenza dell'errore di aver cancellato con un tratto di penna l'esercito e la polizia iracheni. In assenza di un piano di intervento e di reintegro di questa massa di giovani, costoro continueranno a fare quello che in larga parte stanno facendo. Sono giovani armati che sono andati via dalla polizia e dall'esercito portandosi dietro armi di ogni genere a cui per il momento parla solo la guerriglia».

Dopo-Prodi, Barroso avanza ma non senza contrasti

Il premier irlandese ottimista sull'intesa alla riunione straordinaria. Il Pse contesta la scelta del capo del governo portoghese

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Se sarà davvero lui, José Manuel Durao Barroso, il candidato alla presidenza della nuova Commissione europea, vorrà dire che i capi di Stato e di governo avranno deciso di correre un rischio: mandarlo al voto del Parlamento di Strasburgo, il prossimo 22 luglio, senza essere certi della maggioranza o dando per scontato che si tratterà di un presidente della Commissione votato solo da poco più della metà dell'assemblea. Le voci su Barroso, 48 anni, premier di un governo di centro destra in Portogallo, sconfitto alle elezioni europee, per la successione a Romano Prodi dal prossimo primo novembre, sono rimbaltate ieri da una capitale all'altra dell'Unione e confermate dal presidente di turno, l'irlandese Bertie Ahern, impegnato nel summit

Ue-Usa, con il presidente americano George W. Bush. «Devo parlare ancora - ha detto Ahern - con la metà dei miei colleghi e con lo stesso José Manuel. Ma spero sinceramente di essere nella condizione di svolgere il vertice e di fare una raccomandazione in tal senso». Il «vertice» dovrebbe essere la riunione straordinaria dei 25 leader europei che non riusciranno a chiudere l'accordo alla riunione di Bruxelles del 17-18 giugno. Si dovrebbe tenere martedì sera o anche mercoledì 30, per suggellare l'intesa nel corso di una cena. Ma nulla è scontato e se il tentativo dovesse fallire, la patata bollente passerà nelle mani del capo del governo olandese, Jean Peter Balkenende che, dal 1 luglio, assumerà la presidenza di turno. Sulla proposta Barroso, data come vittoriosa dal tam tam di giornali e da dichiarazioni politiche, pesa l'opposizione del Pse e la situazione politica interna del Portogallo. An-

diamo per ordine.

La candidatura di Barroso è stata immediatamente contestata dal Partito dei Socialismo europeo e dal Gruppo socialista al Parlamento europeo. Il leader del partito, Poul Nyrup Rasmussen, e il capogruppo, Enrique Barón Crespo, hanno scritto a Bertie Ahern per avvertirlo preventivamente: Barroso non ha, a loro avviso, i requisiti per essere un presidente di Commissione riconosciuto e autorevole da parte di tutti. La mossa socialista ha un fondamento. Anche se Barroso dovesse ricevere la «nominazione» del Consiglio europeo all'unanimità, cioè anche con il consenso dei leader legati al Pse (il cancelliere tedesco Schröder, lo spagnolo Zapatero, lo stesso Tony Blair), non è detto che la proposta trovi facilmente la «maggioranza dei voti espressi» in parlamento come dice il Trattato di Nizza. Il gruppo del Ppe che ha sempre chiesto di

poter esprimere il presidente, pur essendo il più grande con all'incirca 270-280 dei 732 seggi, non ha la maggioranza e dovrà accordarsi per far passare Barroso. Intenderà farlo con le altre forze di destra, magari euroscettiche? E con questo marchio espone, in una legislatura di cinque anni, le proposte della Commissione a guida Barroso a rischio bocciatura, specie nella procedura di codecisione con il Consiglio dei ministri? Il capogruppo, il tedesco Hans Pöttering, ieri ha esultato al nome di Barroso. Si dice che su Barroso sarebbero state superate anche le resistenze del presidente francese Jacques Chirac e del cancelliere Schroeder. I due non si sono ancora pronunciati ufficialmente sebbene sia stata fatta circolare la tesi che Chirac si sia lasciato convincere da Angela Merkel, l'esponente della Cdu tedesca. Chirac e Schröder si erano battuti per il premier liberale belga Guy Verhofsta-

dt, stoppato però da Blair, Barroso e Berlusconi e da altri leader. Il presidente italiano, ha scritto ieri un giornale belga, non volle nemmeno parlare con Verhofstadt. Negandosi persino al telefono. Ora il belga dovrebbe dire di sì a Barroso? Si vedrà, anche se la decisione viene presa a maggioranza qualificata.

A sua volta, Prodi ha detto ieri che quella di Barroso è una candidatura di «alto profilo». Più d'uno ha, invece, ricordato che Barroso, contrariamente a Verhofstadt, è stato uno dei firmatari, insieme a Berlusconi ed Aznar, della «lettera degli Otto» sull'Iraq ed ospitò il famoso summit delle Azzorre, con Bush, alla vigilia dell'intervento militare contro Saddam Hussein. Gli esponenti socialisti Rasmussen e Barón Crespo, nella loro lettera, hanno scritto che Barroso «non possiede un'esperienza provata nella promozione del progetto europeo» e nemmeno la convinzione che la «com-

pettività europea debba andare di pari passo con la difesa della sicurezza sociale». Al presidente Ahern, il Pse ha ricordato che «bisogna ampliare la scelta al di là dei candidati di centro-destra». Il problema è sembrato complicarsi per Barroso per via della richiesta di dimissioni del governo portoghese da parte dell'opposizione socialista. I socialisti si sentono forti, dopo la vittoria alle europee e, nel caso di partenza del premier, vorrebbero elezioni legislative anticipate. In queste ore il dilemma sarà di fronte al capo dello Stato, il socialista Jorge Sampaio: dare il via libera a Barroso senza sciogliere il parlamento e assicurare ad un esponente di Lisbona la prestigiosa poltrona di presidente della Commissione? Oppure lasciarsi le mani libere e dire a Barroso: se vuoi vai pure a Bruxelles ma non garantisco che nominerò un nuovo premier per lasciare il governo attuale in carica.

Segue dalla prima

Si, sì, la conosce benissimo. Minuto per minuto. Il giovane si chiama Clay, ha 35 anni, è nero (anche il vecchio è nero e anche i suoi amici). Gli dico: «È una cosa di cinquant'anni fa, come fai a conoscerla?». Mi risponde che la conoscono tutti e che la storia di Emmett Till è ancora viva perché il razzismo è una bestia maledetta e viva e immortale. Specie qui al sud, specie in Mississippi è immortale. Il giovane se ne sta appoggiato coi gomiti sul parapetto del portico di casa sua, una di quelle baracchette di legno che abbiamo visto in tanti film. Assi dipinte di celeste chiaro. Due stanze bagno e cucina. La casa sta nel quartiere nero di Greenwood, 20 mila abitanti, regno del cotone. Mi hanno detto di non andare nel quartiere nero di sera, non è sicuro. Invece è sicuro. C'è la ferrovia che separa il quartiere nero dal quartiere bianco. La ferrovia taglia in due Fulton street, che è la via principale di Greenwood: a sud gli afroamericani a nord gli anglosassoni. A sud baracchette, a nord quelle ville col giardino, un po' di legno e un po' di pietra, lussuose e con tante colonne finte a imitare il Partenone. Clay dice che in questo mezzo secolo non è cambiato niente, niente, e che i bianchi sono delle canaglie più canaglie che mai. Poi si scusa imbarazzato: «non dicevo a te...». Non ti preoccupare. Parla mi di Emmett.

LA TRAGEDIA CANTATA DA DYLAN

Clay mi dice di aspettare un attimo, entra in casa ed esce con la chitarra. Si fa vedere anche la moglie. Ora Clay mi racconta la storia di Emmett. Finalmente il vecchio si è chetato e anche i suoi amici. Il vecchio scuote la testa, gli amici dicono a Clay di cantare. È molto intonato. Canta una canzone di Bob Dylan del '63. Dice più o meno così: «La mattina dopo ho visto i giornali/ ma non li potevo sopportare/ C'era la foto dei due fratelli che sorridevano/ mentre scendevano le scale/ La giuria ha detto che sono innocenti/ che se ne posso andare/ Mentre il corpo di Emmett fluttua nella schiuma orrenda/ del Jim Crow, giù, fino al mare...».

I due fratelli di cui parla Dylan sono due fratellastri bianchi assassini, con nome e cognome: Roy Bryant e J.W. Milam. All'epoca dei fatti avevano uno 24 e uno 36 anni. Emmett invece era un ragazzino che aveva appena compiuto 14 anni, di cognome si chiamava Till, di soprannome Bobo. Bryant e Milam lo hanno rapito, torturato, ucciso, e gettato nel fiume con un peso al collo, perché aveva fatto un complimento e aveva fischiato alla moglie di Bryant. Bryant era bianco, Emmett era nero. Un nero non può infastidire la moglie di un bianco, oppure paga con la vita. Che legge è? E la legge di Jim Crow. Chi era Crow? Lo vediamo tra un po'.

Dice ancora la canzone di Dylan: «Degli uomini lo hanno rapito, torturato/ solo per fargli del male/ Loro dicono che avevano una ragione/ ma adesso non ricordo quale.../Loro hanno spiegato perché lo hanno ucciso/ e non mentivano per niente/ La ragione è che si divertivano a ucciderlo/ e a vederlo morire lentamente».

Clay mi chiede perché mi occupo di Emmett. Gli dico che non conosco questa storia e che l'ho conosciuta perché il ministro della Giustizia ha deciso di riaprire le indagini, dopo mezzo secolo, e dopo che due film hanno riportato l'attenzione del pubblico su Emmett Till. La notizia l'ho letta sui giornali americani in questi giorni. Il senatore Shumer, democratico di New York, ha fatto una lunga battaglia per ottenere la riapertura delle indagini e l'ha vinta.

Allora Clay mi racconta per filo e per segno la storia di Emmett. E non è una ricostruzione di fantasia. Tutti i particolari li ha riferiti J.W. Milam -cioè l'assassino- un anno dopo esse-

A Money nessuno vuole parlare della morte di Bobo. Provo a fare domande, ma molti mi guardano e restano muti

”



Immagini di archivio sulla povertà e l'emarginazione vissute dai neri americani

Mississippi, storia del piccolo Emmett ucciso dal razzismo

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

re stato assolto, a un settimanale americano che si chiama Look. Gliel'ha venduti per 4000 dollari, che a quel tempo erano molti. Specie per uno spiantato senza un soldo in tasca come Milam. Una confessione vera e propria, ma dopo l'assoluzione. E la legge americana dice che nessuno può essere processato due volte per lo stesso reato. E allora come fa ora il ministro della Giustizia a riaprire il processo? Ci sono due motivi. Il primo è che ci potrebbero essere dei complici, che non sono mai stati processati. Il secondo è che quello di allora fu un processo del Mississippi, di un singolo Stato, quella di oggi è un'indagine federale, cioè di un livello superiore. Allora non fu ammessa la ragione razzista nel delitto, che avrebbe imposto un processo federale, e quindi restò un processo locale. Mezzo secolo dopo si è accettata l'idea che quello fu il linciaggio di un nero.

IL CORAGGIO DI BOBO

Siamo nel 1955. C'è un paesino minuscolo, vicino a Greenwood (a 10 chilometri) che si chiama Money. Siamo nel delta del Mississippi, uno dei posti più belli e struggenti del mondo. Il cotone dà da vivere a tutti. La contea di Greenwood -dicono dal 1917 è il più grande mercato di cotone che c'è sul pianeta. Il cotone lo raccolgono i neri, ma qui si chiamano negri. La gente perbene usa la parola «negroes», i razzisti dicono «niggers». Money è un ufficio postale, una chiesa, un negozietto, un impianto per la prima lavorazione del cotone, un benzinaio con una tettoia e due pompe. Nient'altro. Le case, una quindicina, sono sparse nella campagna. Il paese è tagliato in due dalla ferrovia. Qui a Money negli anni '20 viveva una famiglia, la famiglia Cartham. Il signor Cartham, che era nero, si stufo di vivere nel sud razzista e se ne andò a Chicago. Insieme alla figlioletta Mamie che poi diventerà la madre di Emmett. Mamie è nata nel 1920, suo figlio nel 1941 (lo stesso anno di Bob Dylan). Il marito di Mamie era un ex pugile, divorziarono nel '42, lui andò in guerra in Italia e non tornò più.

Nell'estate del 1954 Mamie se ne va in vacanza in Nebraska. Bobo dice che ormai è grande, vuole andare in vacanza da solo. Dagli zii, anzi i prozii, che vivono ancora a Money: Moses Wright e sua moglie Elizabeth. Li dagli zii ci sono una decina di cuginetti.

Il negozietto di Money appartiene al signor Roy Bryant e a sua mo-

glie Carolyn. Hanno due figli molto piccoli e vivono nel retrobottega del negozio. Carolyn è una donna assai bella, ha ventun'anni, ha vinto due concorsi di bellezza ad Indianola, città a una cinquantina di chilometri da Money, dove ha studiato al liceo. La sera del 24 agosto del 1955, un mercoledì, Bobo Till, i suoi cugini e un paio di amichette sono nello spiazzo davanti al negozio. Uno dei cugini di Bobo lo prende in giro. Gli dice: «Ti dai le arie che ci sai fare con le donne, facci vedere cosa fai con la signora Bryant». Bobo raccoglie la sfida, entra nel negozio, compra le gomme americane e poi dice alla signora: «Cosa ne pensi di darmi un appuntamento, baby?». Lei invece che mettersi a ridere si mette a gridare, chiama la cognata, Bobo insiste: «non devi aver paura di un ragazzo nero, già ho avuto altre donne bianche». Un cugino capisce che Bobo si sta ficcando nei guai seri, entra nel negozio, lo afferra e lo porta fuori. Bobo, sulla porta, si gira ancora, e fischia a Carolyn.

Nella notte tra il sabato e la domenica successiva, due uomini si presentano, alle due, a casa di Moses Wright. Sono armati di pistola. Moses li conosce, sono Roy Bryant e suo fratello J.W. Milam. Vogliono Bobo. Il ragazzo viene svegliato. Loro gli dicono di vestirsi e di far presto. Bobo non sembra impaurito. Si veste con calma, lo fanno salire sul furgoncino di J.W. Milam. Lo mettono nel cassone dietro, loro si siedono nei sedili davanti. Guida Roy. Portano Bobo sul greto del fiume, il Tallahatchie. Lo fanno scendere e lo minacciano con la pistola. Poi lo fanno risalire sul camion, lo portano a casa di J.W. a Glendora, quindici miglia da Money. Dentro casa lo frustano. Lui non piange. Anzi li sfida. Gli grida in faccia: «sono esattamente come voi, valgo quanto voi, non sono diverso dai bianchi. Voi siete dei bastardi». J.W. racconterà nella confessione a pagamento che l'idea era solo quella di picchiarlo e di spaventarlo. Ma lui non si spaventava. Allora lo fanno salire di nuovo in macchina, e in macchina hanno un'elica di quelle che servono per lavorare il cotone. Pesa circa trenta chili. Lo portano di nuovo sul greto del fiume, a Nord di Glendora, in un punto abbastanza ripido. Il fiume è largo, fanghigioso, circondato da una vegetazione verdissima e da alberi molto alti. Sul greto del fiume lo frustano un'altra volta. J.W. si arrabbia perché Emmett non piange. Allora tira fuori di nuovo la pistola e gliela punta all'orecchio. Gli

chiede: «Hai paura?». Bobo risponde di no. Gli chiede: «Sei ancora convinto che io e te siamo uguali e valiamo nello stesso modo?». E Bobo risponde di sì. Gli chiede: «Tu credi ancora di avere il diritto di guardare una donna bianca?». Bobo dice di avere il diritto. J.W. capisce che quel ragazzo non può farla franca. Un nero non può sfidare così un bianco: se no è finita. Preme il grilletto. Un colpo s, un proiettile a espansione. Fracassa il cervello di Bobo. Poi, insieme a Roy, J.W. lega l'elica al collo di Emmett e lo butta al fiume. Il corpo riemerge quattro giorni più tardi, in un punto dove il fiume passa vicino a Money. Orribilmente deturpato.

LA BARA APERTA E IL PRO-CESSE

Mamie Till decide che il funerale si farà con la bara aperta. Vuole che tutti lo guardino in faccia il razzismo. Il funerale si svolge a Chicago. Ci sono cinquantamila persone. Intanto i due assassini sono stati denunciati da Moses Wright, anche se sua moglie lo ha pregato di non farlo. Non è mai successo qui in Mississippi che un nero denunci un bianco. È molto pericoloso. Moses manda la moglie a Chicago per proteggerla. Lui resta a Money. Lo sceriffo - un brutto ceffo razzista, un certo Clarence Strident - è costretto ad arrestare i due fratelli. Il processo si fa in una città vicina, a Sumner, ai primi di settembre. Il giorno del processo la Corte è strapiena. Lo sceriffo fa mettere i neri fuori dell'aula, nel corridoio. Anche i giornalisti neri restano fuori. E resta fuori anche un deputato nero, Charles Diggs. Lo sceriffo

Allora un tribunale dello Stato assolve i due assassini. Nel '63 Bob Dylan dedicò alla vicenda una canzone. Ora, dopo 50 anni il caso si riapre a livello federale



ogni tanto passa nella zona dei neri e li sfotte: «How are you, niggers?». I due fratelli bianchi sono difesi da un folto gruppo di avvocati che presta la propria opera gratuitamente. Tutti gli avvocati bianchi di Greenwood sono offerti volontari per difendere Bryant e Milam. E inoltre sono stati raccolti 10 mila dollari di aiuti. Il processo dura due giorni. Moses Wright va al banco dei testimoni. Gli chiedono se conosce chi ha rapito suo nipote. Lui alza la mano e indica di due imputati. Dice solo una parola: «They», loro. È la prima volta in Mississippi che succede una cosa del genere. L'aula ammutolisce, è indignata di tanta sfrontatezza. Poi va a testimoniare anche un ragazzino di 18 anni, un amico di Emmett, anche lui nero, coraggiosissimo. Si chiama Willie Red. Anche lui accusa i fratelli. Dice di abitare di fronte alla casa di J.W., dice che quella notte era sveglio e stava alla finestra, e ha che ha visto Emmett mentre veniva portato dentro casa da Bryant e da Milam. Poi parla l'avvocato dei due assassini. Si chiama Sidney Carlton. Dice: «Signori giurati, se non liberate questi due ragazzi bianchi i vostri antenati si rivolteranno nella tomba. Ma sono sicuro che questo non succederà: so che voi siete anglosassoni e so che libererete questi fratelli anglosassoni». La giuria è tutta di bianchi. Non ha molto da discutere, la colpa è evidentissima, è chiara come il sole. La giuria resta riunita per 67 minuti, poi esce: «no guilty», innocenti. Roy e J.W. sono liberi, si abbracciano, baciano le mogli, scendono le scale della Corte - come canta Bob Dylan - sorridendo e fumando il sigaro. I

giornali del luogo dicono che è stato un brutto delitto, ma che non c'era prove per condannare i due fratelli e che comunque parlare di linciaggio è eccessivo.

La mamma di Emmett scrive al presidente Eisenhower e al mitico capo dell'Fbi Hoover. Vuole essere ricevuta. Non la ricevono. Lei dice che si tratta di un delitto razzista e che il governo deve intervenire. Occorre una corte federale. Il ministro della Giustizia scrive a Hoover per avere un parere. Hoover risponde con una lettera di due pagine che andrebbe distribuita in tutte le scuole del mondo per spiegare cos'era l'America ai tempi di Eisenhower. Hoover dice che l'azione contro la vittima è avvenuta per motivi sessuali e non razziali. Dice che non c'è stata nessuna violazione del «Civil Rights Bill», e che questi fatti vengono confermati da tutti gli agenti dell'Fbi che si sono occupati della vicenda. Scrive testualmente: «Non c'è nessuna prova che la vittima sia stata sottoposta alla privazione di alcun privilegio o garanzia assicurati dalla Costituzione degli Stati Uniti e dalla legge». Del resto, annota Hoover, recentemente, a Washington, un gruppo di ragazzi bianchi è stato aggredito da un gruppo di negri e nessuno ha invocato il delitto razzista e l'indagine federale. Dunque è buono il processo del Mississippi e l'assoluzione.

Recentemente, nel 1994, Roy Bryant è stato intervistato da una radio. Non ha detto niente. Ha solo impreccato contro chi tenta di cambiare le leggi per rimettere in mezzo con quella maledetta storia. Ha detto che a lui dal delitto non è venuto nean-

che un nichelino. I soldi dell'intervista li ha presi tutti il fratello e il negozio di Money è fallito perché i neri lo boicottavano.

IL DESERTO DI MONEY

Money oggi è una minuscola città morta. L'impianto per la purificazione del tabacco è chiuso, la stazione di servizio è chiusa, cadente e impolverata, è chiuso e in rovina anche il vecchio negozio dei Bryant. L'edificio è diroccato, le porte e le finestre sbarrate con assi di compensato. Dentro è tutto in sfacelo. C'è solo l'ufficio postale che funziona, poco più di un container. Nell'ufficio c'è l'impiegato e due clienti. Tutti e tre bianchi e tutti e tre abbastanza anziani. L'impiegato potrebbe avere più o meno l'età di Emmett, cioè 60 o 65 anni. Gli chiedo di Emmett, lui comincia a gridare e a fare gesti con le mani, come a invitarmi ad andare via. «Chi sei? Cosa vuoi?» mi grida in faccia. Gli dico che sono un giornalista italiano. «Torna in Italia, non cercare qui questa robbaccia!». Interviene il più anziano dei clienti, che è venuto per ritirare un pacco di giornali. Lui avrà più di ottant'anni, all'epoca era un uomo fatto. Parla pacato, a voce bassa: «Cosa vuoi sapere?». La storia di Emmett, rispondo. Voglio sapere se è vera. «Sì è vera». Tu sei di qui - chiedo - te la ricordi la storia? «Sì ho sempre vissuto a Money, si io c'ero», risponde. Come è potuta avvenire una vergogna simile? «Voi non sapete che clima c'era allora a Money. Tutte le estati arrivavano i negri dal nord, arrivavano gli yankee, non se ne poteva più di loro. È stato un incidente». Gli chiedo di indicarmi il negozio di Bryant. «Vattene», mi risponde, «adesso basta domande, go home, torna in Italia». Si allontana zoppicando, appoggiato a un bastone, continuando a ripetere: «vattene, falla finita con questa storia di Emmett». C'è un signore sui cinquant'anni seduto in macchina, e vicino a lui, appoggiato alla macchina, c'è un suo amico. Provo a farmi dire qualcosa da loro ma loro mi guardano fissi e restano zitti davanti alle mie domande. Provo a fare domande che non c'entrano direttamente con Emmett, sul cotone, su Money, sui negozi: restano muti, mi guardano, sfidandomi.

Mi aggiro per le poche case di Money ma sono tutte chiuse. Anche la Chiesa è chiusa. Finalmente incontro un nero. Lui mi indica il negozio dei Bryant, mi porta sul greto del fiume, nel punto dove hanno ucciso Emmett, mi dice che J.W. è morto di cancro nell'89 e che Roy è morto nel '94, poco dopo quell'intervista alla radio. È viva ancora lei, Carolyn, ha settant'anni, abita ad Indianola, e non parla con nessuno, è ancora bella. Carolyn ha paura, perché se riapro il processo lei potrebbe essere coinvolta. Anche Mamie è morta, la mamma di Emmett. È morta l'anno scorso, a 83 anni, dopo una vita infernale.

Torno a Greenwood. Vado nel quartiere ricco dei bianchi. Chiedo a loro di Emmett. La maggior parte non sa niente, o dice di non sapere. Due signore, sui sessanta, mi rispondono che fu una brutta storia ma che poi i neri ci fecero una montatura. Una persona sola, di una ventina che ho interpellato, non ha dubbi, e dice che quell'estate del '55 è stata la più brutta estate del Mississippi, e che loro bianchi ci metteranno un secolo per far dimenticare la colpa e la vergogna.

P.S. Dimenticavo di Jim Crow. È il personaggio di una canzone razzista che si cantava in Kentucky alla fine dell'ottocento. Era il periodo nel quale il razzismo bianco si riorganizzava nel Sud, dopo aver perso la guerra coi nordisti. E le corti supreme dei vari stati (ma anche la corte suprema federale) emanavano sentenze su sentenze contrarie ai neri. Le leggi segregazioniste erano tutte confermate, il diritto di voto ai neri veniva negato, e il civil right bill del 1875 (molto precedente a quello degli anni kennediani) veniva cancellato perché considerato incostituzionale. Da allora si dice che nel Sud degli Stati Uniti la legge vera è quella di Jim Crow, e che nessuna sentenza dell'alta corte di Washington può cambiarla. È una legge non scritta e dichiara la superiorità dei bianchi.

(4 Fine. I precedenti tre articoli sono stati pubblicati il 6, 13 e il 20 giugno)

Una sola persona mi dice: quella del '55 fu l'estate peggiore, ai bianchi servirà un secolo per far dimenticare la colpa

”

Ustica, a 24 anni dalla strage Ciampi scrive a Bonfietti: «Importanti frutti di verità»

ROMA «Il ricordo delle vittime di Ustica, a 24 anni dalla tragedia, è sempre vivo in me e mi spinge a confermare ai familiari la mia piena solidarietà, confortato dalla considerazione che la tenace volontà di accertare le cause di un evento che ha generato tanto dolore, ha dato, dopo tanto tempo, importanti frutti di verità». È il messaggio che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato a Daria Bonfietti, senatrice del Ds e presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage del 27 giugno del 1980, alla vigilia del 24esimo anniversario. Anche Piero Fassino ha scritto a Daria Bonfietti. Il segretario del Ds ha ricordato «l'impegno del partito a non arrendersi di fronte a tutte quelle vicende che fin qui non hanno trovato una piena verità giudiziaria». Fassino, associandosi al dolore dei familiari, ha ribadito che la vicenda di Ustica «non si esaurisce nei nostri confini nazionali» e ha sottolineato la «necessità della collaborazione dell'Europa intera affinché si lavori per garantire la massima trasparenza nei rapporti tra le forze armate e la sicurezza dei cittadini».

Ieri a Roma giornata di Amnesty International per chiedere una legge. Testimonianze da Abu Ghraib e Bolzaneto

Tortura, il reato che in Italia non esiste

Wanda Marra

ROMA «Ci sono alcune domande alle quali non risponderò», la voce decisa, gli occhi chiarissimi fermi, in un'affermazione Taha rende il senso della sua prigionia nel carcere di Abu Ghraib nel 1987 più di tante parole. È impossibile chiedere a quest'uomo di raccontare quel che subì all'età di appena diciassette anni e mezzo. Il suo sguardo e il suo silenzio rendono le immagini della violenza forse ancora più visibili e presenti delle foto delle vittime delle torture americane in quello stesso carcere, che poco più di un mese fa hanno fatto il giro del mondo. Taha, curdo, era stato portato ad Abu Ghraib sotto il regime di Saddam Hussein per motivi politici: «Ovviamente non avevo fatto niente. Ma mio fratello faceva parte del Puk». Quello stesso fratello che sotto tortura è morto. Taha era a Campo

de' Fiori, a Roma, ieri. Partecipava alla manifestazione-spettacolo indetta dalla sezione italiana di Amnesty International, in occasione della Giornata internazionale per le vittime della tortura. Sopra il palco, sul quale si sono alternati musicisti (tra gli altri Mimmo Locasciulli e Mariella Nava), attori, rappresentanti delle associazioni una striscione nero, con scritta gialla: «Diciamo no alla Tortura». Insieme ad Amnesty, Medici contro la Tortura, Antigone, Comitato Carlo Giuliani, Comitato Verità e Giustizia per Genova. E le adesioni di tantissimi personaggi del mondo dell'informazione, della cultura, dello spettacolo e dello sport (da Furio Colombo a Dario Fo, da Sandro Curzi a don Luigi Ciotti). Per chiedere che il Parlamento italiano approvi, dopo oltre quindici anni di indugi, una legge che introduca il reato di tortura e lo punisca con pene adeguate. E al Governo la presentazione di un dis-

egno di legge per la Ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite, che istituisce un sistema di ispezioni nei centri di detenzione. Le torture subite dai prigionieri iracheni ad Abu Ghraib hanno ricordato al mondo che questa è una pratica diffusa. In 132 paesi (su 155 analizzati) secondo il rapporto di Amnesty 2003. Tra cui anche il nostro. «In Italia ci sono condanne per maltrattamenti e lesioni. Pratiche assimilabili alla tortura. Ma questo reato nel nostro codice penale non esiste», afferma Marco Bertotto, Presidente di Amnesty Italia. Anzi: l'emendamento della Lega approvato dalla Camera il 22 aprile scorso stabilisce che una tortura per essere tale debba essere reiterata. «La porta si apre, sulla soglia appaiono sei uomini. Ti picchiano, ti trascinano nelle loro stanze e ti picchiano ancora. Faccia al muro, manette... e giù con i martelli di legno»: è Alessandro Haber a leggere la

testimonianza di un ex detenuto di Chernokozovo, carcere di isolamento in Cecenia. Mentre una testimonianza dello scrittore Luis Sepulveda, prigioniero durante la dittatura cilena, ha la voce di Massimo Wertmüller: «Nessuno è capace di precisare quale sia la cosa peggiore del carcere, di essere prigioniero di una dittatura, e nemmeno io posso indicare se il peggio che ho dovuto sopportare sia stata la tortura, i lunghi mesi di isolamento in una fossa che mi appesava, il non sapere se fosse giorno oppure notte...».

Ma ci sono anche le testimonianze del carcere di Bolzaneto. Come quella di una ragazza, nella voce di Anna Marchesini: «Accompagnata dalla cella al bagno, costretta a camminare lungo il corridoio con la testa abbassata e le mani sulla testa, colpita da altri agenti con calci, derisa e minacciata... costretta a fare il saluto romano e a dire "Viva il duce"».

STRAGI NAZISTE

Al via il processo S. Anna di Stazzema

Sei imputati, decine e decine di testimoni, quattro parti civili costituite, media da tutta Europa e un maxischermo, che consentirà al numeroso pubblico di assistere al processo per la strage nazista di Sant'Anna di Stazzema. Sono questi i numeri del processo, che sarà celebrato davanti al tribunale militare della Spezia, incardinato il 20 aprile e poi rinviato al 29 giugno. Gli imputati sono tutti ex sottufficiali nazisti appartenenti al II battaglione della 16/ma Panzergrenadierdivision «Reichsführer-SS» e sono accusati di aver massacrato, il 12 aprile 1944, 560 civili a Sant'Anna di Stazzema (Luca).

ENNA

Pediatra condannato per morte bimba

La corte d'Appello di Caltanissetta ha confermato la condanna a due anni di carcere inflitta al pediatra Federico Emma mentre ha annullato quelle dei medici Edoardo Puleo e Salvatore Margani. I tre, tutti in servizio all'ospedale Umberto I di Enna, erano accusati di omicidio colposo. Avrebbero provocato per negligenza, secondo l'accusa, la morte di una bambina di otto anni, Michela Iardi di Valguarnera. La piccola curata nel reparto pediatrico con aspirina sarebbe morta a seguito della sindrome di Reye provocata proprio dal farmaco.

UN ARRESTO PER PEDOFILIA

Girava le scuole in cerca di adolescenti

Girava le scuole del reggiano alla ricerca di adolescenti, ma la sua assidua presenza davanti agli istituti scolastici ha insospedito i carabinieri. Sono almeno sei le vittime accertate di Natale Terzo, 58 anni, nato a Palermo ma residente a Novellara, nel reggiano. L'uomo, di fatto senza fissa dimora, è stato sottoposto l'altra notte a fermo di polizia giudiziaria dai carabinieri del nucleo operativo di Reggio Emilia, coordinati dal pm della procura, Lucia Russo. Terzo è accusato di violenza e atti sessuali con giovani di età inferiore ai 14 anni.

G8, La Russa «scarica» i poliziotti a processo

Udienza per i pestaggi: imbarazzato per la possibile applicazione della Cirami lascia la difesa di 4 indagati

Maristella Iervasi

ROMA Ha abbandonato i suoi assistiti proprio nel giorno in cui a Genova è cominciato il processo ai poliziotti per il violento assalto alla scuola Diaz. L'avvocato Ignazio La Russa che aveva sempre spalleggiato l'operato delle forze dell'ordine accusate di falso ideologico, calunnia e abuso d'ufficio, ieri ha fatto le valigie dai tragici fatti del G8. Il parlamentare di An ha passato la mano al suo collega Piero Porciani per togliersi dall'imbarazzo di dover essere lui a sollevare l'ipotesi del legittimo sospetto previsto dalla legge Cirami per spostare il procedimento in altra sede. Così allo studio La Russa è arrivata la lettera di revoca dei quattro indagati-assistiti. Proprio ora che il rinvio a giudizio per i 29 agenti indagati sembra più vicino.

Chi, io? Il deputato-avvocato che difendeva i poliziotti Emiliano Zaccaria, Angelo Cenni, Fabrizio Ledoti e Pietro Stranieri, si è quindi chiamato fuori. Dicendo: «Diaz, poliziotti? direttamente non me ne sono mai occupato. Queste difese erano assunte da un altro avvocato del mio studio». E in merito alla revoca del suo mandato: «La linea del mio studio - ha concluso La Russa - è quella di non seguire dibattimenti fuori Milano. Chiediamo noi stessi ai nostri assistiti di sostituirsi con altri legali».

Intanto, il Giudice per l'udienza preliminare (Gup) Daniela Faraggi ha deciso di aggiornare il procedimento a sabato prossimo, 3 luglio. La decisione è stata presa per dare modo agli avvocati che tutelano gli interessi dei dirigenti e degli agenti di polizia di poter leggere e analizzare le richieste di costituzione di parte civile (un centinaio di pagine).

Il massacro Nella notte del 21 luglio 2001 nel corso dell'assalto alla scuola Diaz 93 persone furono massaccate di botte e poi arrestate con accuse risolte infine con la loro totale assoluzione. E davanti al Gup ieri hanno «sfilato» i più alti dirigenti, funzionari e capisquadra di polizia come Francesco Gratteri, ex capo dello Sco, oggi dirigente dell'antiterrorismo; Gilberto Caldarozzi, vice di Gratteri allo Sco e Gianni Luperi, dirigente dell'Ucigos. Sotto il «palazzo» di giustizia



Il Pinocchio esposto dai manifestanti di fronte al tribunale di Genova

Luca Zennaro/Ansa

terrorismo

Porti blindati e certificati di sicurezza sulle navi: nuove misure anti-attentati dal 1° luglio

ROMA Dal primo luglio navi italiane in circolazione soltanto se munite di apposito Certificato di sicurezza rilasciato dalle Capitanerie di porto. Ed anche i porti si blindano contro il rischio terrorismo: sistemi di videosorveglianza ed anti-intrusione proteggeranno i terminali dalle minacce. Dopo le misure di tutela per il trasporto aereo, anche quello marittimo si adegua così al mutato quadro internazionale post 11 settembre, caratterizzato da un aumento dei rischi, che possono arrivare anche via mare. E l'Italia, con i suoi oltre 8.000 chilometri di coste, è uno dei Paesi più esposti. Per il rilascio del certificato, tutte le navi commerciali che coprono rotte internazionali e trasportano passeggeri o merci (circa 550, quelle superiori ad un certo tonnellaggio) dovranno adottare una serie di accorgimenti per la sicurezza: il cosiddetto «alert system», un sistema che consente di mandare automaticamente un messaggio d'allarme alla sala operativa delle Capitanerie di porto; congegni per isolare la plancia e la centrale di propulsione della nave; videosorveglianza; controlli accurati su merci e bagagli; identificazione di tutti i passeggeri a bordo. Escluso, invece, il ricorso a personale armato sulle navi. Sarà il personale specializzato della Guardia

costiera a verificare se le navi sono in regola. Le speciali misure sono quelle previste nel codice Isps (International ship and port facility security), cui hanno aderito 108 nazioni: le persone che entrano ed escono dal terminale dovranno essere identificate attraverso tesserini o altri sistemi. Il terminale dovrà essere adeguatamente protetto da intrusioni esterne e controllato con sistemi di sorveglianza e videosorveglianza. Il piano di sicurezza dovrà essere varato in tutti i porti dove c'è traffico internazionale di navi con oltre 500 tonnellate di stazza. È previsto che la Capitaneria di porto valuti i rischi e consegni il relativo documento, con l'indicazione dei «rischi da mitigare» all'operatore del terminale. Questi predispongono il piano di sicurezza, che viene valutato dalla Capitaneria e dall'autorità di pubblica sicurezza. Viene quindi mandato al prefetto per un visto di conformità e poi restituito al comandante della Capitaneria, che lo approva formalmente e lo invia al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il ministero informa l'Imo (l'organizzazione marittima internazionale) e lo rende esecutivo. Se non riusciranno a mettersi in regola, le navi provenienti da quei terminali saranno considerate delle «sorvegliate speciali».

Era scappata in Italia con la bambina che è cittadina inglese. Fermata al ritorno in Inghilterra per sottrazione di minore

Madre «sequestrata» a Londra per una figlia contesa

FROSINONE Rosa Maria è una neuropsichiatra infantile, originaria di Frosinone, con una figlia di quasi tre anni nata dal matrimonio con un medico tedesco. Da una settimana è trattenuta in Inghilterra dalle autorità locali, perché accusata dal marito di sottrazione di minore. La sua vicenda giudiziaria è un puzzle confuso, a cui manca per ora qualche tassello.

Lo scorso mese di aprile scade il suo contratto di stage, presso un noto ospedale pediatrico londinese. Rosa Maria comunica allora al marito, un medico dell'associazione internazionale «Medici Senza Frontiere», di voler tornare in Italia con la bambina. Dopo tre anni e mezzo di matrimonio, il loro rapporto sembra non funzionasse più come prima (Rosa Maria parla anche di maltrattamenti) e una volta giunta a Frosinone, dà il via alle pratiche di separazione. Il marito, dopo

tre mesi, la denuncia presso i tribunali inglesi («è una ripicca», sostiene Rosa Maria) per aver sottratto il minore dal suo abituale luogo di residenza: Londra. Qui la bimba (che ha cittadinanza inglese, italiana e tedesca) viveva in maniera stabile da sei mesi e frequentava l'asilo. Per questo le autorità inglesi la considerano a tutti gli effetti una loro cittadina. Prima però aveva viaggiato spesso, tornando qualche volta in Italia.

Sei giorni fa la madre è rientrata a Londra per sbrigare le ultime pratiche di lavoro e ha lasciato la bambina dalla nonna, a Frosinone. Da quel giorno è iniziato il suo incubo: «All'improvviso - racconta l'avvocato di Rosa Maria, Gianfranco Barrella - la mia cliente si è vista ritirare il passaporto da alcuni poliziotti, con la richiesta di comparizione davanti al giudice entro 24 ore». L'avvocato è intervenuto presso i giudici inglesi, ricor-

dando che in Italia è pendente il giudizio di separazione e di affido della bambina, atteso per il prossimo 24 ottobre: «Era quindi legittimo aspettarsi una sospensione del giudizio», sottolinea Barrella. Così non è stato. «Il giudice inglese - spiega - ha intimato la signora, sempre sprovvista di documenti, di delegare un parente affinché riporti la figlia a Londra. Ha tempo fino a domani (oggi per chi legge) a mezzanotte altrimenti scatta il carcere per sottrazione di minore». La bambina, nel frattempo, rifiuta di mangiare perché non vede la madre.

La famiglia della donna è disperata e chiede l'aiuto delle autorità italiane competenti. Sono state già interessati il Ministero degli Esteri, l'ambasciata italiana a Londra e il Ministro per gli italiani all'estero Mirko Tremaglia.

p.n.

GIORNI DI STORIA

Fatelo Tacere!

«E adesso potete preparare la mia orazione funebre».

GIACOMO MATTEOTTI, 30 GIUGNO 1924

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 quattro squadristi assalirono Giacomo Matteotti mentre si recava a Montecitorio. Lo colpirono, lo tramortirono, lo trascinarono via in una macchina. Poco dopo il deputato socialista veniva ucciso e il fascismo era dittatura.

Un affare di Stato

DAL DELITTO MATTEOTTI ALLA DITTATURA

GIORNI DI STORIA 27

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

I Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 2 luglio MEMORIE DI UN COMANDANTE PARTIGIANO

ROMA IN TESTA PER IL GETTITO DELL'ICI

MILANO Sono i senesi i cittadini che individualmente pagano di più di Ici (quasi 326 euro pro capite all'anno), i romani quelli che segnano il record di gettito complessivo con 774 milioni 405 mila 250 euro mentre Alessandria, è la città in cui si sono rilevati gli indici di crescita pro capite più alti degli ultimi cinque anni: + 42,2%.

Sono questi, in materia di Ici, tra i più significativi dati rilevati dall'Ufficio studi dell'associazione artigiani Cgia di Mestre nel periodo di tempo che va dal 1998 al 2003. Si tratta di una mappatura sul peso che l'imposta comunale sugli immobili ha sui 103 comuni capoluogo di provincia in Italia che mostra, accanto ai picchi d'imposta più elevati, anche quelli più bassi. Si scopre così che ad Enna si registra il gettito complessivo più basso d'Italia: solo 2.378.999 euro. Mentre a livello pro capite chi paga di meno sono i proprietari di

immobili di Crotona con 60,84 euro versati nel 2003.

Tornando alle realtà che invece versano in termini assoluti di più, dopo Roma si segnalano le altre grandi città italiane: Milano (322 milioni 743 euro), Torino (203 milioni 445 euro) e Napoli (139 milioni 176 euro). A livello pro capite, invece, dopo Siena ci sono Roma (304,78 euro), Firenze (302,74 euro) e al quarto posto Bologna (302,39 euro).

La cifra record di Siena - ha spiegato il sindaco della città Maurizio Cenni - è stato ottenuto perché «è stato semplicemente diviso il gettito complessivo dell'Ici per il numero degli abitanti senesi, senza tenere conto di due fattori importanti: la presenza di molte abitazioni occupate stabilmente da studenti non residenti a Siena e le grandi proprietà di istituzioni cittadine». A Siena l'Ici sulla prima casa è al 4 per mille, cioè il minimo di legge, con detrazioni per anziani e invalidi.

PER LA LUCE BOLLETTE RECORD IN ITALIA

MILANO Dopo il gas la luce e per l'Italia è di nuovo record europeo quanto a caro-tariffe I dati forniti recentemente dall'Autorità per l'energia ed il gas evidenziano, per le famiglie italiane, una spesa al netto delle tasse del 40 per cento superiore alla media europea: mentre in Italia un Kwh costa 14,46 centesimi di euro, in Svezia costa 7,01 centesimi con una media di 10,38 centesimi. È quanto denuncia l'Intesa Consumatori in una nota.

Dalla elaborazione dei dati Istat ed Autorità Gas e Energia, in Italia una famiglia spende 396,70 euro di elettricità l'anno comprensiva di tasse ed imposte: a parità di tassazione, la media europea è di 284,97 euro con la Svezia che spende 192,01 euro, ossia 92 in meno della media e ben 204 euro rispetto all'Italia; il Paese più caro subito dopo è la Germania, con una spesa di 345,92 euro: 60,94 più della media UE e 50

più dell'Italia.

I paesi meno cari, oltre la Svezia sono la Spagna (235 euro l'anno); l'Irlanda (242 euro); l'Olanda (249); la Francia (253); la Gran Bretagna (283) in perfetta media europea.

«Mentre l'Antitrust (unica Autorità italiana a 5 stelle, la cui relazione è pienamente condivisa) - continua l'Intesa Consumatori - bacchetta le imprese restie alla concorrenza ed i vecchi monopoli ed oligopoli, il Governo ed il ministro Marzano, oltre a rallentare le liberalizzazioni, consentono l'operazione farsesca e gattopardesca della Borsa Elettrica, vera finzione della competizione, che invece di portare con il mercato, una riduzione dei prezzi ed una maggiore qualità dei servizi, quindi benefici effetti ai consumatori, ha generato al contrario mostruosi rincari prendendosi beffe delle legittime aspettative degli utenti».

Giorni di Storia
Un affare di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Cronache Nere
L'ambiente

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

La gelata dei consumi svuota i negozi

I piccoli esercizi sono i primi a pagare per il ridotto potere d'acquisto delle famiglie

Luigina Venturini

MILANO Una specie in via di estinzione, condannata ad una lenta scomparsa dall'avanzata delle grandi catene commerciali e da una crisi del potere d'acquisto che alle famiglie non lascia scelta: risparmiare per consumare. Così i piccoli negozi sotto casa sono diventati una rarità all'interno del panorama cittadino, eccezioni alla regola da misurare in termini di chiusura: sono 140mila le botteghe alimentari che negli ultimi dieci anni hanno serrato i battenti.

Se il presente è difficile (in aprile le vendite al dettaglio delle imprese operanti su piccole superfici sono scese dello 0,8% a fronte dell'incremento del 3,4% della grande distribuzione) anche il futuro vede nero.

«C'è una crisi complessiva dei consumi che si ripercuote su tutte le attività commerciali - spiega Marco Venturi, presidente di Confesercenti - ma il momento è particolarmente difficile per i piccoli negozi, che in tutta Italia sono quasi 750mila. Negli ultimi dieci anni sono stati persi 235mila posti di lavoro fra gli addetti del settore e solo fra gli alimentari,

quelli più in difficoltà, hanno chiuso 140mila esercizi».

Molti quelli che rinunciano alla propria attività, altrettanti quelli che ci provano per poi resistere sul mercato pochi mesi. «Ormai registriamo un ricambio di 50mila piccole imprese all'anno - continua Venturi - oggi i negozi aprono e chiudono con molta più velocità di un tempo. Una rotazione rapida dovuta soprattutto alla crescita delle grandi catene commerciali, che ha influito soprattutto al Nord, ma ora sta prendendo piede anche al Centro e al Sud. In alcune province tutto è ormai passato alla grande distribuzione, che negli alimentari ha raggiunto quasi il 60% della quota di mercato. Sono loro che fanno i prezzi, sono loro a non aver contenuto la spinta inflattiva, mentre le polemiche hanno investito soprattutto i piccoli esercenti».

Ma i negozi non perdono solo la sfida contro i giganti del settore: pesa in modo determinante anche il difficile momento dell'economia. «Altri fattori di rischio - è l'analisi del presidente di Confesercenti - sono il sensibile calo dei consumi e la crescita dei costi da sopportare. Secondo una ricerca di Nomisma, gli affitti dei pic-



L'interno di un negozio

coli locali commerciali sono cresciuti solo nel 2003 del 7% e del 10% nelle grandi città. Inoltre ci sono stati aumenti a due cifre nelle tasse e nelle tariffe locali, che i comuni e le regioni hanno innalzato per compensare il taglio dei fondi agli enti territoriali deciso dal governo: la tassa per la

nettezza urbana, quella per occupazione di suolo pubblico o l'Ici hanno subito rialzi spaventosi».

Una crisi alla quale l'esecutivo si è limitato ad assistere, più indifferente che inerte: «Il governo dovrebbe prestare più attenzione a questo settore vitale per l'economia italiana -

lamenta il rappresentante dell'associazione di categoria - benché molte competenze siano decentrate alle regioni, soprattutto attraverso una politica di rilancio dei consumi delle famiglie meno abbienti. Sarebbe sicuramente sbagliato fare leva sulla rinegoziazione dei mutui delle case che si sono rivalutate, come dicono voglia fare Tremonti, perché l'indebitamento oltre misura degli italiani è una misura sbagliata oltre che rischiosa».

«Dal canto suo la Confesercenti sta sperimentando nuove forme aggregative, che noi chiamiamo centri commerciali naturali, vale a dire forme di rete e collaborazione fra i negozianti delle vie cittadine con più alta densità di esercizi. Con i fondi ricevuti durante la scorsa legislatura dal ministro Bersani, abbiamo avviato esperimenti a Catania, Napoli e Bari: abbiamo uniformato l'immagine di alcune vie commerciali con gli arredi urbani, li abbiamo dotati di computer perché creassero una rete telematica, e abbiamo studiato forme di collaborazione come la fidelity card per tutti i negozi della zona, iniziative di intrattenimento e persino asili nido a cui affidare i bambini mentre i genitori fanno acquisti».

Le voci di cinque commercianti di Milano alle prese con spese sempre maggiori e vendite che non riprendono

«Pagato l'affitto, non arrivo a fine mese»

MILANO Abbiamo sentito le voci di cinque piccoli esercenti di Milano di vario genere. Ma i problemi sono comuni: il continuo lievitare delle spese per l'affitto del negozio e consumi che stentano a decollare. Con i clienti che, per risparmiare, scelgono il supermercato.

Drogheria, Lena Di Lauro: «Da quando nella zona hanno aperto ben tre supermercati, gli incassi sono diminuiti almeno del 30%: in negozio non entrano mai più di venti persone al giorno e se spendono poco, come fanno di solito, non mi guadagno la giornata e chiudo in

perdita. Il sabato potrei anche non aprire, salgono in macchina con la famiglia e se ne vanno tutti insieme al centro commerciale. Noi ormai siamo dei tappabuchi: la gente non viene più a fare la spesa con la lista, comprano solo l'articolo che si sono dimenticati di prendere al supermercato o le cose pesanti che non riescono a trasportare fino a casa. Con la grande distribuzione io non posso competere, la merce la pago a prezzo pieno mentre loro sulle grosse quantità hanno forti sconti. Mi hanno anche aumentato l'affitto, ma ho margini di guadagno picco-

lissimi, se non tengo i prezzi più bassi possibile i clienti non comprano più. Solo l'anno scorso nella via hanno chiuso una latteria, una panetteria e una salumeria. Anch'io, dopo ventisette anni passati qui, avrei già chiuso se non fosse per mio marito, che con il suo stipendio da dipendente mantiene entrambi. Io sto solo aspettando la pensione».

Fruttivendolo, Leonardo Chiapperini: «La mia famiglia ha questo negozio da trent'anni, ma ultimamente c'è stata una flessione incredibile, i nostri guadagni sono

scesi del 40%. E per fortuna che abbiamo rinnovato il negozio; per soddisfare la richiesta di un prodotto più pratico e di facile consumo prepariamo moltissime verdure già lavate e tagliate, altrimenti avremmo perso ancora di più. I clienti ora sono più esigenti, vengono qui perché cercano la qualità, vogliono mangiare bene: la competenza è nostra, non della grande distribuzione che standardizza i consumi. Abbiamo pagato anche la campagna manovrata contro i piccoli commercianti. Ora per recuperare credibilità andrebbero organizzate iniziative

di informazione vera sulla categoria: noi rispondiamo personalmente della qualità della merce, se comprati frutta bacata all'ipermercato, invece, con chi ti lamenti? Chi ha restituito sul mercato lo deve alla validità ed onestà del suo lavoro».

Liliana Moda: «Da un paio d'anni si è vista una rovinosa crisi dei consumi, qui in negozio non viene quasi nessuno, io ho subito un calo nei guadagni del 70%. Una volta vendevo anche per 800mila lire al giorno, ora ci sono settimane in cui incasso in tutto 150 euro: considerando i 500 euro al mese d'affitto,

non arrivo a fine mese. Proprio oggi vado a chiedere un prestito in banca, mi serve per continuare a lavorare, a cinquantadue anni non mi assume nessuno, se no me ne andrei sotto padrone».

Cinzia Barbieri, intimo e calze: «Gli ultimi anni ho subito un calo nelle vendite di circa il 20%, arrivo a fine anno e poi faccio un bilancio per decidere se chiudere o no. La mia clientela ha redditi medio-alti, eppure hanno paura pure loro, e non sanno che cosa li attende nel futuro. Dalla terza settimana del mese in poi c'è un rallentamento spa-

ventoso nelle vendite, una situazione tanto stagnante inizia a preoccupare anche me che sono ottimista di natura. Del resto è una situazione generale: sono andata un paio di volte a prendere le scarpe in un negozio e, guardi qui, mi hanno mandato una lettera per invitarmi a visitarli, ricordandomi con grande anticipo dei saldi. Anche loro sono disperati, cercano di minimizzare le perdite».

Silvano Mandelli, Musicland: «Se è una giornata buona entrano anche trenta persone, se cattiva non più di dieci: molto pochi, se si considera che solo d'affitto spendo 12mila euro all'anno. Cerco di tirare avanti facendo le promozioni, ma non serve: le vendite sono diminuite anche del 30%, i prezzi dei cd sono alti e la gente preferisce scaricarsi la musica da internet».

I.v.

FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA

RICORDANDO BENETTOLLO

Partecipano: Falena, Bolini, Castellina, Iovine, Leoni, Zingaretti

Domenica 27 Giugno ore 21.00 Spazio Dibattiti

23 Giugno - 25 Luglio ex Mercati Generali

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U dal (estero) Cod. Swift BNLIITRR

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattata il Servizio clienti Savred via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO , via G. Carlucci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Monteleone 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SARONNO , viale Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Europei in tv

- 09,45 EURO2004, SPECIALE SkySport2
- 13,00 ITA-JUG 1968 Espn classic
- 14,00 DRIBBLING, EUROPEI Rai2
- 19,20 EUROSERA Rai2
- 20,30 REP. CECA-DANIMARCA Rai1
- 23,00 NOTTI EUROPEE Rai2
- 23,00 BISCARDI, SPECIALE EUROPEI La 7
- 23,30 ITA-DAN 1988 Espn Classics
- 23,30 EURONOTTE RaiSportSat
- 00,00 STUDIOSPORT Italia1

Tutte le non-opinioni di D'Amico

Luca Bottura

il portoghese

DIGITALE ATTERRATO Si propone una medaglia al valore per Gianni Ippoliti che prosegue a dibattere di niente con gli ospiti di Rai Azzurri. L'altra sera hanno aperto il programma parlando di due bambini che si erano accollati in spiaggia. Prima o poi Ippoliti spegnerà le luci con un piede e si dileguerà nel buio, ritornando ai suoi deliziosi giornali taroccati.

D'ALTRO CANTO Grazie alla locuzione "d'altro canto", talvolta sostituita da "peraltro", Vincenzo D'Amico sta arrivando alla fine degli Europei senza aver emesso un solo giudizio netto su partite, giocatori, arbitri. Secondo fonti neutrali, D'Amico avrebbe espresso l'ultima opinione precisa die-



ci anni fa, quando chiese una margherita alla pizzeria Vito, specificando «senza origano».

SPORTIVAMENTE Pregara di ieri sera, Raiuno, la regia portoghese inquadra una gigantesca maglia svedese con su scritto 2-2. Mazzocchi si inalbera «Ecco, questi continuano a prenderci in giro. Il biscotto gliel'abbiamo permesso noi ma ora basta. Mai avuta simpatia per l'Olanda, per carità. Ma stasera...».

IMBERTA FILAVA Odioso episodio prima di Olanda-Svezia: Mario Mattioli di RaiSport, che quattro anni fa era stato menato dai buttafuori olandesi a Rotterdam e poi incarcerato dalla polizia, è stato spedito a «provocare» - così Mazzocchi - gli Orange davanti allo stadio di Faro. Se l'è cavata solo

con qualche sfottò. Cionostante era piuttosto scosso per il dejavu, come testimonia la sua frase di congedo: «Gli svedesi? No, quelli non parlano. Hanno imberbato il biscottino e sono andati». Imbertare, per chi non ha avuto il privilegio di nascere sul delta del Po, significa «intascare».

NEURO 2004 «Gli inglesi, si sa, hanno quel maledetto invisibile pezzo di sterno appeso sotto alle narici, per cui non avevano dubbi sulla loro vittoria. Con ben diverso spirito sono andati allo stadio Alvalade, per assistere alla partita tra quella rappresentanza del nord Africa integrata da due bianchi, che viene gabbellata come la Nazionale di Francia, e la Grecia» (Alberto Ballarín, La Padania).

PICCOLA POSTA Per il signor Antonio Roccella di Ascoli: la sigla iniziale delle partite dice "The route is on fire" (la strada è infuocata), o qualcosa del genere. Non "Terun is on fire". Anche perché le partite vanno su Raiuno e non su Raidue.

(ha collaborato Michele Pompei) setecomando@yahoo.it gago.splinder.it

Giorni di Storia
Un affare di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport



EUROPEI DI CALCIO

Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Francesco Luti



FARO Non si fosse messo di mezzo il tacco bello e fortunato di Zlatan Ibrahimovic, a Faro ci saremmo noi. Invece, mentre Totti e Vieri impazzano in riviera e Franco Carraro scarica Trapattoni e affida il "malato" alle cure di Lippi, Olanda e Svezia, si giocano un posto in semifinale. Con in palio la sfida al Portogallo padrone di casa.

Memori dei tanti gol realizzati dai rispettivi avversari nella prima fase, arancioni e scandinavi partono con cautela. Primo non prenderle insomma con tanti saluti all'annunciato spettacolo. Passano così 10' abbondanti prima che Robben rompa gli indugi scaricando un bel destro (respinto) dalle parti di Isaksson.

La Svezia stampa il mastino Mellberg addosso al temutissimo Van Nistelrooy e il bomber del Manchester ha il suo bel da fare per farsi intravedere dai compagni nell'area avversaria. Dall'altra parte preoccupa molto meno il semi-immobile Henrik Larsson, partito alla grande nella gara d'esordio per spengersi, neanche troppo progressivamente, nei due impegni successivi.

Il risultato di tanto tatticismo è una gara noiosetta, zeppa di falli a centrocampo, in cui neppure la posta in palio giustifica l'eccessivo timore delle tante stelle in campo. Tra un fischio e l'altro dell'ottimo Michel non arriva lo straccio di un

Olanda avanti
La Svezia
crolla ai rigori



Ibrahimovic consola il compagno di squadra Larsson

occasione. L'Olanda che avrebbe il "dovere morale" di fare la partita perché tecnicamente più dotata, si limita alla normale amministrazione, la Svezia non ci prova mai con convinzione, e lo zero a zero del primo tempo è la nitida fotografia di 45' che sembrano uno spot contro il calcio.

Visto che è impossibile fare di peggio, nella ripresa la partita sale leggermente di tono: merito del-

SVEZIA	4
OLANDA	5

SVEZIA: Isaksson; Nilsson, Mellberg, Jakobsson, Ostlund; Svensson (36' st Kallstrom), Linderth, Jonson (20' st Wilhelmsson), Ljungberg; Ibrahimovic, Larsson

OLANDA: Van der Sar; Reiziger, F. De Boer (35' pt Bouma), Stam, Van Bronckhorst; Seedorf, Cocu, Davids (16' st Heitinga), Van der Meijde (42' st Makaay), Van Nistelrooy, Robben

ARBITRO: Michel (Slo)

RIGORI: Kallstrom, Larsson, Ljungberg, Wilhelmsson (S); Van Nistelrooy, Heitinga, Reiziger, Makaay, Robben (O)



L'attaccante olandese Van Nistelrooy (in primo piano) festeggia con Robben il passaggio in semifinale dei tulipani

L'Olanda, più intraprendente e finalmente disposta a rischiare qualcosa pur di andare a raggiungere il Portogallo in semifinale. L'occasione grossa capita però alla Svezia dopo 11': neppure uno svarione di Stam aiuta però Ibrahimovic, che, da 5 metri, sparaccia sul fondo.

Al 16' Van Nistelrooy imita il collega su intuizione di Seedorf e lascia le due squadre inchiodate al risultato di partenza fino alla fine

senza che accada nulla. I supplementari rappresentano una sofferenza più per chi è costretto ad assistere alla gara che per i giocatori, inconsapevoli protagonisti di una delle più brutte vicende calcistiche degli ultimi anni.

La speranza di mettere fine allo strazio con un silver gol viene vanificata al 3' del primo supplementare dal palo che respinge una botta di Robben, non trattenuta da Isaks-

son. Il resto, a parte una punizione di Seedorf ben parata dal portiere svedese e un palo di Ljungberg dalla distanza, è buio pesto.

I rigori danno ragione all'Olanda e ai rimpianti di tutti quelli che hanno trascorso la partita con quel tacco bello e fortunato del 18 giugno scorso ancora negli occhi. Senza quella magia, e con questa Olanda, Trapattoni non avrebbe ancora lasciato il timone a Lippi.

Europei in breve

Oggi Rep Ceca-Danimarca

Chi vince trova la Grecia
A Oporto (ore 20,45) va in scena l'ultimo quarto di finale fra Repubblica Ceca e Danimarca. Nedved e compagni sono la squadra che sinora ha mostrato il calcio migliore, mentre il ct danese Morten Olsen ha caricato i suoi ricordando il recedente del 1992 quando, ripescata per l'esclusione della Jugoslavia, la sua squadra trionfò nell'edizione svedese. Entrambe le squadre dovrebbero avere tutti gli effettivi a disposizione.

Multate Italia e Portogallo

Troppi delegati in panchina
L'Uefa ha multato di 3000 franchi svizzeri il Portogallo e l'Italia. Le due nazionali sono state punite perché, nei match contro Spagna e Svezia, troppi rappresentanti delle due delegazioni affollavano le aree tecniche all'interno dello stadio.

Per Rooney infortunio grave

Almeno due mesi di stop
La frattura del quinto metatarso del piede destro di Wayne Rooney è più seria del previsto. Ci vorranno almeno due mesi perché il nuovo fenomeno inglese dell'Everton torni a giocare. Dopo un mese in cui il suo piede rimarrà immobilizzato, partirà la rieducazione che gli farà saltare l'esordio nella Premier League il 14 agosto contro l'Arsenal.

Scolari vicino alla conferma

Coli Portogallo fino al 2006
Luis Felipe Scolari è ad un passo dalla conferma sulla panchina del Portogallo fino al 2006. Gilberto Madail, presidente della federazione lusitana ha dichiarato al quotidiano A Bola che devono essere definiti solo alcuni dettagli.

La festa dei tifosi ellenici dopo la vittoria sulla Francia, presenti diverse comunità di emigrati in tutta Europa: alla vigilia delle Olimpiadi la voglia di protagonismo di un paese

«Sagapò Hellas» nel cuore di Lisbona: notte greca con pallone

DALL'INVIATO Aldo Quagliarini

LISBONA Bandiere bianche e blu, balli cantati, "està uma festa grega" nei Docks di Lisbona. La zona portuale in riva al Tago, che un po' la Trastevere di qui, tra locali, ristoranti, discoteche e birrerie, dall'altra notte e per tutta la giornata di ieri è diventata una piccola Atene. La vittoria della "minuscola" Grecia contro la "gigantesca" Francia ha smentito per l'ennesima volta le previsioni dei soliti esperti e ha riversato per le vie della capitale portoghese centinaia di ragazze e ragazzi arrivati fin qui da terre lontane, negli occhi ancora le lacrime spese alla fine della partita, nella testa una felicità tipicamente mediterranea, nelle pance i litri di birra mandata giù. È un'altra sorpresa, dopo le tante sfornate da questo

Europeo che balza agli occhi e colpisce per primi i portoghese che omaggiano i vincitori con applausi e urla di approvazione nonostante, sul campo di calcio, siano stati le prime "vittime" illustri.

Ma adesso le cose sono cambiate. La vittoria ellenica fa simpatia a tutti (tranne ai francesi, naturalmente) e stimola la partecipazione alla festa. Venerdì sera, dopo la partita, la città ha fornito la solita coreografia di caroselli d'auto, clacson a go-go e piccoli cortei con bandiere greche al vento. Un campionario già visto, insomma, ma poi quando ti aspettavi il lento e progressivo ritorno alla normalità, ai moli dei Docks è esplosa il sirtaki. Praticamente tutta la curva dell'Alvalade si è trasferita alla zona portuale intasando l'area al grido di "Hellas-Hellas" e coinvolgendo nei canti e nei salti ritmati le

decine di giovani di altre nazionalità presenti. Nei ristoranti e nei locali i greci avvolti dalle bandiere nazionali sono stati salutati da applausi inaspettati anche per loro stessi. «Sapevamo di essere forti - dice Nikos Kitzerakis, 26 anni studente - ma una vittoria contro la Francia è qualcosa di eccezionale. Tra l'altro abbia ricevuto un'accoglienza bellissima, la gente qui ci applaude, è bellissimo».

«È una festa eccezionale - ribatte la fidanzata Iris Karmandis, 24 anni - siamo felici, rimarrei qui fino all'alba. Molti portoghese, ma anche molti italiani hanno fatto il tifo per noi e questa è la cosa che più mi ha fatto piacere. Con i francesi non ci sono state tensioni, è giusto che sia così». In effetti, molte magliette blu sono sedute nei tavolini accanto alla festa, qualcuno riesce anche a trovare la forza per applaudire, ma la maggio-

ranza rimane seria, legata ai brutti ricordi di una partita andata male e al piatto che con troppo ritardo viene portato dalle cameriere.

Non ci si irrita stasera per i ritardi, non ci si lasci prendere dal nervosismo. Perché la calma della gente del posto è ulteriormente appesantita dalla confusione, dalla massa enorme di gente che si è riversata qui, dalla festa dei greci che invade tutta la banchina al ritmo sincopato delle canzoni tradizionali che sfociano come una litania in cori da stadio. Il molo, le barche, l'acqua creano anche un'atmosfera estiva e familiare, calda e accogliente, viene alimentata la voglia di svago e d'allegria; la polizia, che è presente ma discreta, non ha motivo di intervenire: non c'è acredine, non c'è rabbia repressa o aggressività, ma soltanto voglia di felicità. Questa vittoria viene vissuta

anche come un'affermazione di europeismo, come un senso di appartenenza ad una comunità che riscatta la sensazione di fanalino di coda continentale, riscatta il senso d'inferiorità. Le storie dei tifosi arrivati fin qui raccontano vite sradicate, parlano di emigrazione, di fatica e di emarginazione, sono fotogrammi che vengono da Francoforte, dalla Svizzera, dall'Italia. Venerdì sera, uno striscione allo stadio ricordava: "Corleone Hellas" come a riaffermare l'ellenicità anche delle piccole comunità sparse per l'Europa.

Le ore piccole non hanno fermato i balli e i canti che sono andati avanti fino all'alba in sintonia con le principali piazze del continente, dove per una notte ha trovato casa la felicità dei piccoli, che a guardar bene è una felicità vissuta più intensamente di tutte le altre.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	56	35	8	65	50
CAGLIARI	64	9	41	10	42
FIRENZE	37	20	66	90	53
GENOVA	56	52	81	6	19
MILANO	54	7	76	63	85
NAPOLI	40	8	84	16	14
PALERMO	18	63	17	73	29
ROMA	45	40	2	36	9
TORINO	89	67	86	4	1
VENEZIA	37	57	21	30	77
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
18	37	40	45	54	56
Montepremi					€ 5.940.617,71
Nessun 6 Jackpot					€ 4.461.679,72
Nessun 5+1 Jackpot					€ 2.239.140,51
Vincono con punti 5					€ 36.003,75
Vincono con punti 4					€ 387,26
Vincono con punti 3					€ 10,58

ciclismo

Gino Sala

SANTA CROCE SULL'ARNO Eccoci alla domenica in cui il ciclismo professionistico è impegnato ovunque nelle sfide che assegneranno i titoli nazionali. Guardando in casa nostra è una storia che si ripete da circa un secolo. Data d'inizio il 1906 con Giovanni Cuniolo sul podio. Lo stesso Cuniolo vincerà anche nei due anni successivi, ma ad emergere nel libro d'oro è Costante Girardengo, primattore per 9 volte consecutive. A quota 5 troviamo Learco Guerra. Seguono Binda, Bartali e Coppi con 4 affermazioni. Altri tempi dove la conquista della maglia tricolore era un traguardo molto sentito, tempi per certi versi da rimpiangere visto l'andazzo del ciclismo moderno. E comunque mi pare di capire che l'odierno campionato italiano abbia numerosi pretendenti a



Damiano Cunego

Campionato italiano: tutti contro lo sprint di Alessandro Petacchi

Oggi il titolo tricolore, favorito lo spezzino. Al via anche Cunego e Cipollini che torna dopo il ritiro al Giro

cominciare dal vincitore del 2003 (Paolo Bettini) per continuare con Cunego (nella foto in maglia rosa), Petacchi, Di Luca e Bartoli. Teatro della competizione un agevole circuito da ripetere 15 volte che avrà nella distanza complessiva il principale ostacolo. Non mi pare che la scelta di un tracciato lungo 256 chilometri e comprendente la modesta salita di Poggio Adorno sia da considerarsi tecnicamente felice. Ci voleva qualcosa di più per dare alla competizione di Santa Croce sull'Arno una maggiore consistenza e mi chiedo i motivi di un diverso comportamento nei riguardi di dilettanti impegnati ieri a cavallo di un percorso selettivo. Motivi facilmente intuibili nell'in-

tenzione di non chiudere le porte ai velocisti e principalmente ad Alessandro Petacchi. Toccherà quindi agli avversari di chi si è aggiudicato 9 tappe nel recente Giro d'Italia agitare le acque per non andare incontro a una sconfitta nel caso di una conclusione con molti uomini ingobbiti sul manubrio. Gli anti-Petacchi, insomma, sono chiamati a un lavoro in cui fantasia e coraggio avranno il loro peso. In campo anche l'enigmatico Cipollini, protetto dallo sponsor, ma ancora in rotta col general manager Santoni e il direttore sportivo Salutini.

Vedo in Bettini un elemento capace di dar vita ad un'azione dirimpente. In quanto a Cunego non

sappiamo se le sue condizioni sono quelle del trionfale Giro d'Italia. Forse no, forse un rilassamento sarebbe più che giustificabile, ma ciò che maggiormente dobbiamo augurarci è la protezione del talento. Sarebbe un errore caricare il ragazzo di eccessiva responsabilità. Lasciamolo crescere bene, con la tranquillità necessaria per raggiungere grandi risultati. Ho fiducia nella protezione dei suoi governanti (Claudio Corti e Giuseppe Martinelli) che hanno scoperto nel ventiduenne di Cerro Maggiore un gioiello da custodire con la massima attenzione, con la dovuta pazienza per non rompere il prezioso giocattolo.

Valentino, fenomeno tra i tulipani

MotoGp ad Assen: Rossi vince davanti a Gibernau. Terzo Melandri, quarto Biaggi

Massimo Solani

E sono quattro: quattro successi, altrettanti capolavori, per un Valentino Rossi che adesso guida anche la classifica mondiale seppur in condominio con l'imbronciatissimo Sete Gibernau. Ad Assen, il catalano si è dovuto accontentare ancora del secondo posto dietro al campione del mondo, ed oltre ai 25 punti validi per la vittoria "Hollywood" Gibernau ha smarrito anche il suo sorriso televisivo, scivolato via a poco più di due chilometri dall'arrivo quando Valentino con classe l'ha infilato in staccata e poi gli ha chiuso la porta in faccia con tutta la grinta di cui dispone. Che è tanta, quasi quanta la leggera maestria con cui guida una Yamaha adesso davvero rinata e la rabbia con cui sfida quella Honda che lo ha scaricato al termine della scorsa stagione come non fosse altro che un onesto mestierante. Sostituibile, come il parafango che Sete Gibernau ha infranto ieri all'ultimo giro contro la ruota posteriore del pesarese nel tentativo di riprendersi quel primo posto che Rossi, per la terza volta consecutiva dopo il Mugello e il Montmelò, gli aveva appena soffiato ad una manciata di curve dall'arrivo dopo una lunga cavalcata a due. Tutta qui la differenza fra un ottimo pilota ed un fenomeno. E se la

prima vittoria di Welkom all'inizio della stagione aveva fatto gridare al miracolo, quella di Assen è invece la testimonianza che grazie a Valentino (ma anche grazie a Marco Melandri, terzo ieri nonostante i 36 punti che l'operazione all'avambraccio gli ha lasciato in dono) la Yamaha ha colmato la distanza che la separava dalla Honda e ora è addirittura in grado di puntare al colpaccio mondiale. Che manca ormai dal 1992, anno dell'ultimo titolo di Wayne Rainey.

All'Hrc lo sanno bene ed il nervosismo inizia a serpeggiare. Non bastasse infatti il muso lungo del dopo gara di Gibernau (che resta comunque l'unico in grado di tenere il passo di Rossi in gara), in questo fine settimana alte verso il cielo grigio sono salite anche le lamentele di Max Biaggi, ieri quarto e battuto in volata da Melandri, che alla Honda continua a rinfacciare una distratta assistenza. Dopo il quindicesimo tempo in prova, però, ieri il romano ha superato (come spesso gli accade in gara a dire il vero) i problemi di saltellamento sulla sua moto ed è riuscito comunque a piazzarsi quarto. Alle spalle dell'imprendibile duo Rossi-Gibernau, ma anche dietro a Marco Melandri. Scalzato dal podio per la seconda volta consecutiva in questa fin qui amara stagione.

Potrebbe essere arrivato ad un felice bivio, invece, il campionato della



La stretta di mano sul podio di Assen fra Valentino Rossi e Sete Gibernau

Ducati che ieri con Capirossi ha colto l'ottava posizione. Niente di straordinario, per carità, ma il pilota imolese ad Assen per la prima volta ha dato l'impressione di poter tenere un ritmo di gara vicino a quello dei più

veloci; e se non fosse stato attardato dalla partenza in quinta fila, Loris ieri avrebbe potuto forse fare anche meglio. Merito del nuovo motore Twin Pulse che è stato montato sulla Desmosedici, ha spiegato Capirex, ma

merito anche di settimane di lavoro instancabile di tecnici ed ingegneri della casa di Borgo Panigale. C'è luce in fondo al tunnel quindi, ma non è ancora il momento di fare festa: anche sul circuito olandese, infatti, il ve-

locissimo spagnolo Ruben Xaus è riuscito a mettersi dietro la Desmosedici di Capirossi (Bayliss è stato fermato da un problema ad un cuscinetto del cambio) con la Ducati dello scorso anno.

Locatelli secondo nella 125

MotoGp: 1) Rossi (Ita/Yamaha) a 0.456; 2) Gibernau (Spa/Honda) a 0.456; 3) Melandri (Ita/Yamaha) 9.909; 4) Biaggi (Ita/Honda) 10.183; 5) Hayden (Usa/Honda) 10.300; 6) Edwards (Usa/Honda) 10.801; 7) Xaus (Spa/Ducati) 13.705; 8) Capirossi (Ita/Ducati) 14.091. **Classifica Mondiale:** 1) Rossi 126 punti; 2) Gibernau 126; 3) Biaggi 93; 4) Checa (Spa) 56; 5) Melandri 54; 6) Edwards 54; 7) Barros 48; 8) Capirossi 42. **250:** 1) Porto (Arg/Aprilia); 2) Pedrosa (Spa/Honda) a 2.556; 3) Elias (Spa/Honda) 4.038; 4) De Puniet (Fra/Aprilia) 8.024; 5) De Angelis (Rsm/Aprilia) 13.596; 6) West (Aus/Aprilia) 20.405; 7) Poggiali (Ita/Aprilia) 26.477. **Classifica Mondiale:** 1) De Puniet 111 punti; 2) Pedrosa 110; 3) Porto 88; 4) Elias 70; 5) Nieto 64; 6) De Angelis 51. **125:** 1) Lorenzo (Spa/Derbi); 2) Locatelli (Ita/Aprilia) a 0.235; 3) Stoner (Aus/KTM) 0.564; 4) Dovizioso (Ita/Honda) 0.606; 5) Jenkner (Ger/Aprilia) 3.865; 6) Barbera (Spa/Aprilia) 11.450; 7) Simoncelli (Ita/Aprilia) 11.756. **Classifica Mondiale:** 1) Dovizioso 109 punti; 2) Locatelli 93; 3) Barbera 84; 4) Stoner 84; 5) Nieto 63; 6) Lorenzo 58.

in breve

- A Wimbledon in campo oggi
Terza volta di domenica La pioggia ha costretto gli organizzatori di Wimbledon ad annullare il programma della giornata. Il ritardo accumulato ha portato a rinunciare alla tradizionale sosta al termine della prima settimana. Per la terza volta nella storia del torneo (dopo il 1991 e il 1997) si giocherà di domenica.

- Atletica, Martinez-Balassini doppio record italiano
Ai campionati italiani di società a Roma sono stati battuti 2 record italiani. La martellista Ester Balassini ha lanciato a 71,28 metri (precedente 70,43 del 2003). Magdelin Martinez nel triplo ha ottenuto la misura di 15,03 metri (suo precedente primato era 14,90, nel 2003).

- Rugby, Dominguez vince e dà l'addio allo sport
Diego Dominguez ha chiuso con il rugby giocato conquistando il titolo nazionale con il suo Stade Français grazie alla vittoria contro il Perpignan per 38-20. L'ex mediano di mischia azzurro ha segnato 20 punti.

- Calcio femminile, Italia ok
Battuta la Svezia 2-1 L'Italia di Carolina Morace ha battuto la Svezia per 2-1 a Benevento nelle qualificazioni agli Europei di Inghilterra 2005.

La nostra produzione... ...a casa vostra!



ALICE cucina cm. 300 come foto - completa di elettrodomestici
ARISTON
€1.190,00*
L. 2.304.000



MICHELA
Divano a 3 posti + divano a 2 posti
€560,00*
L. 1.084.000



PLANA
camera matrimoniale come foto
€1.790,00*
L. 3.465.000

Grandissima promozione di primavera!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO



Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

I nostri punti vendita:

S. ANSAÑO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALDO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLO (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via del Lavoro, 22-23
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - O'Imi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153



MOORE TRAVOLGENTE ANCHE NELLE SALE DI NEW YORK. PERSINO I REPUBBLICANI...

Roberto Rezzo

«È stato un lancio storico, per un film che passerà alla storia», ha dichiarato Tom Ortenberg, il direttore di Lions Gate Films Releasing, la società che distribuisce **Fahrenheit** 9/11 negli Stati Uniti. Il documentario di Michael Moore a New York era uscito con due giorni d'anticipo rispetto alla programmazione nazionale, registrando immediatamente il tutto esaurito. Nelle due sale che mercoledì scorso hanno

avuto in anteprima la pellicola, Low's Village 7 e Lincoln Plaza, la fila per procurarsi un biglietto era iniziata di buon mattino e a mezzogiorno non si trovava un posto neppure per l'ultimo spettacolo. Le vendite al botteghino, rispettivamente 49mila e 30mila dollari in un solo giorno, sono state da record. Per avere un termine di paragone, sono circa seimila dollari in più rispetto agli incassi registrati nel luglio del 1997 alla prima di **Men in**

Black, il blockbuster con Will Smith protagonista. «Ci aspettavamo che la prima di New York andasse bene - spiegano i distributori - questa è la città che ha pagato il prezzo più alto per gli attentati terroristici, c'è una sensibilità particolare sull'argomento, ma queste cifre sono al di là di ogni più ottimistica previsione. Testimoniano lo straordinario interesse del pubblico per il cinema controcorrente che fa Michael Moore, un interesse che tutta l'America sta dimostrando». Il successo della prima non è stato un fuoco di paglia: da venerdì sedici cinema a New York hanno in cartellone **Fahrenheit 9/11** e la percentuale dei biglietti venduti è stata supe-

riore al 90 per cento di quelli disponibili. «Non si era mai visto un documentario che avesse una presa sul pubblico paragonabile a un evento di cultura pop - ha osservato Gitesh Pandya, uno dei più autorevoli analisti dell'industria dell'intrattenimento - Moore ha cambiato per sempre il significato della parola documentario, è come se avesse inventato un nuovo genere». Giornali e televisioni hanno raccolto commenti entusiastici all'uscita dalle sale. Moltissimi giovani, a Manhattan ma anche a Brooklyn, nel Bronx, a Staten Island, dove di solito al cinema proiettano solo film di cassetta. Certo la stragrande maggioranza degli spettatori

non sembra appartenere ai sostenitori del presidente Bush: si vedono molte magliette con slogan contro la guerra e distintivi che invitano a votare per il candidato democratico John Kerry alle prossime elezioni, ma tra gli intervistati ci sono anche repubblicani a cui il film è piaciuto. Frank Petrelli, 54 anni, un colletto bianco di Wall Street, quasi sottovoce, dice di aver sempre votato per i repubblicani, ma non per questo ha rinunciato a vedere **Fahrenheit 9/11**: «Ho molta stima di Michael Moore. Credo che abbia grande talento. È interessante vedere come un artista rappresenta un capitolo di storia che si è vissuto in prima persona».

east coast

Giorni di Storia
Un affare di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più



Andrea Carugati

LOS ANGELES E così sono aumentate le sale di proiezione, sono aumentate le prevendite, anche i giornali che simpatizzano per la destra sono stati costretti ad abbassare il capo davanti a questo atto di denuncia verso Re George, come lo chiama Michael e, soprattutto, la gente ha cominciato a parlarne. Al supermercato abbiamo colto il commento di un commesso: «Oggi non avrei voluto lavorare, volevo andare a vedere **Fahrenheit**». C'è dibattito, i democratici l'hanno eletto a loro portavoce, i repubblicani, gli amici del Re, lo denigrano: «Moore è fazioso, vada a farsi fottere e con lui tutti quelli come lui. Che tanto il potere lo abbiamo noi e vedrete che i nostri non andranno a vederlo». Errore, il film - che ha già battuto Bush a Cannes con una Palma d'Oro - sta incassando al ritmo di un blockbuster (8 milioni di dollari solo con le prime due proiezioni, a poche ore dall'esordio e gli esperti dicono che potrebbe superare i 150 milioni di dollari). Ecco in sala a registrare tutto questo. Non c'è un posto vuoto, non uno solo. Giovani in jeans, felpa e piercing, bambole bionde da fare invidia a Barbie con seni rifatti che come al solito, dalle parti di Beverly Hills, sfidano la gravità, coppie di anziani, gruppi di amici in giacca, cravatta e immancabile telefonino che suona. Neri, bianchi, orientali, ispanici. Gente normale, gente di tutti i tipi a formare un pubblico eterogeneo. Gente che in comune ha la voglia di farsi un'idea su questo film e magari su George W. Bush. C'è un'atmosfera scherzosa e tutti aspettano che si spengano le luci. Prima, come si addice ad una sala il cui biglietto d'ingresso costa 14 dollari, una delle maschere si frapponesse tra il pubblico e lo schermo gigante, porge i suoi saluti, ci raccomanda di non fare casino, di non disturbare i vicini e conclude con una battuta: «I soldi dell'incasso andranno devoluti a favore della campagna di John Kerry».

E finalmente si spengono le luci, compare un primo nome, quello di Michael Moore, urla, fischi di approvazione e tante mani applaudono. Fuochi d'artificio. Inizia il film, siamo in Florida. Al Gore sta festeggiando la vittoria nello Stato più importante, quello che in teoria gli avrebbe dovuto dare la presidenza, (che poi andrà invece al suo rivale, per una manciata di voti malcontati) al suo fianco la moglie, il suo team. Sul palco pure Ben Affleck e Dustin Hoffman. Moore si chiede se è un sogno o se è successo davvero, ricordando al pubblico in sala che George W. Bush non ha vinto le elezioni in maniera regolare e che

Ha incassato otto milioni di dollari in due proiezioni. Gli esperti calcolano che potrebbe raggranellarne 150 È un trionfo...

”

a consegnargli il trono è stata la Corte Suprema (a maggioranza repubblicana), ovvero quelli che Moore definisce: «gli amici di papà». Primo applauso per una faccenda che da questa parte del mondo è stata praticamente dimenticata. Che cosa volete che sia un'elezione presidenziale taroccata? I media hanno la necessità di trovare storie nuove, tutti i giorni. Voi sapreste ricordare che cosa c'era in prima pagina sull'Unità sabato scorso? Difficile dunque ricordare episodi avvenuti anni fa e dunque questo ripasso ha il sapore di una lezione nuova. Il film va avanti e la gente ride, la gente applaude. E non sono applausi corali, c'è chi viene colpito dalle dichiarazioni della madre che ha consigliato al figlio di andare in guerra e che poi, quando al posto

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Cronache Nere
L'ambiente

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

CINEMA & POLITICA

Moore-Bush 2 a 0



Aveva battuto Bush a Cannes ora lo batte in casa: da poche ore l'America fa la coda per «Fahrenheit 9/11», un film che è come una seduta di autocoscienza (e che costerà al presidente la Casa Bianca)



In sala, a Los Angeles gente di ogni tipo applaude, commenta incita scena dopo scena. È l'America che si sveglia dal sonno...

”

Sopra non è un nostro fotomontaggio, ma la locandina originale di «Fahrenheit 9/11», il film documentario che sta travolgendo la Casa Bianca. Qui accanto, Bin Laden.

Dal «Los Angeles Times» a «Rolling Stone» un coro di consensi per il film di Moore. Bush fa sapere che ha tempo solo per i film «carini»

«È tutto da vedere», dice il New York Times

Francesca Gentile

LOS ANGELES Scacco matto. Michael Moore, al cinema per il momento, ha messo all'angolo il suo acerrimo nemico George W. Bush. Il suo film ha ottenuto tutto quello voleva e tutto quello che i suoi detrattori volevano negargli: visibilità e consensi. Consensi da parte di tutti, del pubblico, che sta facendo la coda per vedere il film, e della stampa americana che si sta sperticando in elogi con poche eccezioni. «È tutto da vedere» scrive A.O. Scott - sul *New York Times* - «È da vedere, da parlarne, da pensarci, non importa quale sia la tua idea politica».

«Moore ha il dono di mostrarti il ridicolo, di farti ridere, di farti piangere, di farti arrabbiare semplicemente accendendo una luce sulla normalità americana» è il giudizio di Michael Wilmington del *Chicago Tribune*. «Moore fa in modo che ci sia un altro modo di vedere le cose, al di là della versione ufficiale che è stata fornita» scrive il *Los Angeles Times*.

La stampa vera, quella non asservita al potere, ed in America esiste ancora, è tutta dalla parte di Moore. «Ferocemente, catarticamente divertente» commenta il prestigioso *Rolling Stone*. «Una forte tosse ha bisogno di un forte antidoto - ribatte Gregory Weinkauff del *New Times* - È certo che avrà un forte impatto sulle elezioni». Ed è questo l'unico vero successo che

sta a cuore al filmmaker: influire con le sue denunce sulle elezioni presidenziali che si terranno a novembre e che vedranno John Kerry cercare di mandare a casa il Presidente più dannoso della storia degli Stati Uniti. Ed è per questo, per avere la massima visibilità, che Moore ha fatto ricorso, perdendolo, contro la Motion Pictures Association che aveva imposto al suo film la R-17, ovvero il divieto di visione ai ragazzi con meno di 17 anni se non accompagnati da un adulto, voleva che quel divieto venisse ridotto ai minori di 13 anni ma questa è stata forse l'unica battaglia persa dal regista che per rifarsi ha promesso sconti a chiunque andrà a votare per la prima volta a novembre.

Michael Moore ha una missione e la sua missione

non è, o non è solo, fare un bel documentario, fare in modo che venga visto, vincere premi e riconoscimenti, guadagnare dal proprio lavoro. La sua missione è più nobile: mandare a casa colui che nel tempo ha definito in vari modi: Mr Bush oppure King Bush, o semplicemente «bush», nel senso di rovo, sterpaglia. Tutto meno che Presidente. Ed ora Moore fa di più, non si accontenta del suo documentario ma, forte della visibilità che il suo film gli sta dando, rincara la dose. In una intervista rilasciata alla CNN lancia una nuova accusa all'inquilino della Casa Bianca: «Il suo sforzo per dare la caccia a Osama Bin Laden - accusa Moore - è stato apatico e indolente. Penso, e credo che gli americani la pensino come me, che avremmo dovuto

agire un po' più seriamente contro il responsabile della morte di 3000 persone, ma il 12 settembre l'amministrazione Bush non era così interessata a scovare chi ci aveva fatto questo. Loro volevano semplicemente buttare bombe sull'Iraq».

Fermare Moore è praticamente impossibile, Bush non ci riuscirà. Il suo film sta entrando nei discorsi, nei pensieri, nelle letture. Entra dappertutto meno che alla Casa Bianca. «Parlo per me e per il Presidente» ha detto Dan Bartlett, direttore del settore comunicazioni della Casa Bianca - «Non abbiamo visto il film di Moore. Abbiamo poco tempo e quando abbiamo un po' di tempo cerchiamo di vedere qualche film carino e divertente, come *Shrek*».

scelti per voi

I MAGNIFICI SETTE
Regia di John Sturges - con Steve McQueen, Yul Brynner, Charles Bronson, James Coburn. Usa 1960. 123 minuti. Western.

SENZA FINE
Regia di Krzysztof Kieslowski - con Grazyna Szapolowicz, Jerzy Radziwilowicz. Polonia 1984. 109 minuti. Drammatico.



LA DOLCE VITA
Regia di Federico Fellini - con Marcello Mastroianni, Anita Ekberg, Anouk Aimée. Italia 1960. 167 minuti. Drammatico.

VIVERE!
Regia di Zhang Yimou - con Gong Li, Ge You, Guo Tao, Niu Ben, Liu Tian Chi. Cina/Hong Kong 1994. 125 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo.
7.00 IL GIORNALINO DI GIAN BURRASCA. Serie Tv. Con Rita Pavone, Ivo Garrani, Valeria Valeri

7.00 LA SITUAZIONE COMICA
7.15 STREGA PER AMORE. Telefilm.
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Contentero

RADIO
RADIO 1
GR 1:6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm.
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
7.00 USA HIGH. Situation Comedy.
7.55 LA BORSA DI STUDIO

6.00 TG LA7. Telegiornale.
6.55 METE5. Previsioni del tempo

20.00 TELEGIORNALE
20.30 CALCIO. CAMPIONATI EUROPEI 2004. Quarti di finale

20.00 EUROSERA. Rubrica di sport.
20.15 EUROGOAL. Rubrica di sport

20.10 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro
21.00 COMPAGNI DI SCUOLA. Film

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30

21.00 PRESUNTO INNOCENTE. Film thriller (USA, 1990).
21.30 TUTTI I COLORI DEL GIALLO

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PER AMORE. Miniserie.

20.30 LUCIGNOLO - BELLAVITA. Rubrica di costume.

20.15 SPORT 7. News
20.45 SFERA CLIP. Rubrica

CARTOON NETWORK
14.25 TOONAMI: SAMURAI JACK
14.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni

13.00 MOTOCROSS. CAMPIONATO DEL MONDO. Olanda
14.00 PORTOGALLO INSIDE THE TEAMS ACTION.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.30 SULLE STRADA DELLE MUMMIE III. Documentario.

SKY CINEMA 1
15.10 IL POSTO DELL'ANIMA. Film dramm. (Italia, 2003).

SKY CINEMA 3
14.00 ASSATANATA. Film commedia (USA, 2001).

SKY CINEMA AUTOBIO
14.35 BUTTERFLY KISS. Film dramm. (GB, 1994).

AULUDISIC
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale

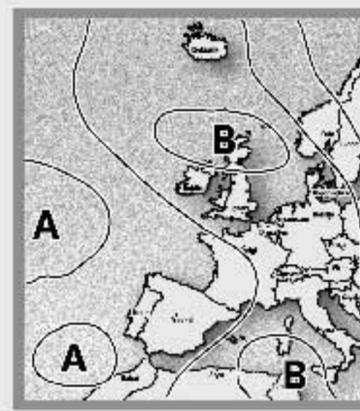
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso; locali annuvolamenti nel corso della giornata sul settore alpino e prealpino



DOMANI
Nord: nuvolosità variabile sul settore alpino e prealpino centro-orientale, ove si potrà verificare qualche isolato



LA SITUAZIONE
Su tutta l'Italia è presente un'area di pressione alta e livellata.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature 1, Temperature 2. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

IL SALENTO IN AUTOMOBILE
LO RACCONTA LA RADIO

Nell'ambito del progetto Genius Loci promosso dall'Università di Lecce appuntamento questa mattina a Galatina (ore 10 nel piazzale della fiera) con un tour automobilistico per il Salento: si potrà seguire con l'autoradio «Il grande pellegrinaggio delle voci» realizzato da RadioPaz e dal laboratorio di performing media in collaborazione con Radio Orizzonti Activity. La trasmissione sarà in onda sulle frequenze di mhz 103.4 di Radio Orizzonti Activity e condurrà gli ascoltatori in un viaggio sonoro e drammaturgico attraverso l'immaginario salentino.

danza

CONSOMMÉ DI LIBRI IN PAGINA SU TRIONFO DI SCARPE ALLA MARCOS. SIAMO IN BALLO

Rossella Battisti

Ancora una volta è l'Oriente a farsi danza qui alla Biennale di Venezia, la punta d'Oriente di Saburo Teshigawara, giapponese poliedrico (mimo-scultore-danzatore-scenografo), artista che rifugge dalle etichette e si propone come meticciatore sublime di tendenze e poetiche. Fattosi notare con performance da fahiro, tipo starse sepolto per ore fino al collo per sperimentare, all'uscita, una ritrovata libertà e leggerezza del movimento, oppure intento a camminare su pezzi di vetro, Teshigawara oggi, a cinquant'anni, si sente libero di rappresentarsi fuori dagli schemi. «Bones in pages», le «ossa in pagina» che mette in scena al Palafenice (coproduzione Biennale-Fenice) sono un felice attraversamento di stili che converge verso una sola originalità: la sua. C'è una

nitidezza zen nelle architetture che si disegna intorno - la parete di libri dalla parte delle pagine -, e un rigore tutto giapponese nel dirigere fasci di luce che all'improvviso aprono con una pennellata porte e passaggi, ponti e corridoi. Ma l'allestimento della «stanza mentale» in cui si muove è un trionfo di allusioni d'occidente: teche di vetro centrali con tavolino e sedia, algide ed enigmatiche come il finale di «2001 Odissea nello spazio» di Kubrick, una cornacchia (vera) che aspetta paziente il momento di ricongiungersi al suo umano-totem, una marea di scarpe che invade la zona oscura a destra del palcoscenico, simbolo, forse, del consumismo e della totale insensatezza del superfluo che Imelda Marcos incarnò così bene con la sua collezione infinita di calzature. Sabu-

ro, beninteso, non ha in mente didascalie di nessun tipo. Le sue sono raffinate suggestioni estetiche, che di rimbalzo colpiscono lo spettatore con rifrazioni di senso. Le «ossa in pagina» sono quelle del protagonista che si muove come una supermarionetta sospinto dal fruscio di libri di questa strana biblioteca alla rovescia, un flusso di coscienza cartaceo, sorta di percorso alla Matrix ricco di cortocircuiti e interferenze. Come la donna sul fondo (Key Miyata), alter ego femminile, fantasma verde che si accende sotto un cono di luce e si muove come la strega di Mary Wigman, o il ballo di San Vito che agita Rihoko Sato nel mar delle scarpe. Perfetti anche loro, millimetrici in questo ingranaggio di «Dance of Air», danza d'aria (questo il nome dell'installazione scenica idea-

ta dallo stesso Teshigawara), nuovi Ariel di questa coreografia che sa di ipertecnologia e recupera al tempo stesso un respiro meditativo con improvvise pause di silenzio e immobilità. «Ossa in pagina», ossa tra le pagine, come haiku montaliani, meditazioni che si frantumano in inquietudine fra le troppe parole dei libri, solitudini racchiusi in acquari non comunicanti, disperazioni neo-espressioniste e frenesie da consumo. È un percorso netto, chiaro perché, come dice Saburo, «le questioni chiare hanno forza». La nuova bellezza, l'estetica altra di Teshigawara si muove così, rapida e scura come l'ala dei suoi «corvi», i Karas della sua compagnia. E della fedelissima gracula che gli vola sulla spalla a fine spettacolo, tra gli applausi nutriti e sentiti del Palafenice

Segnali di fumo irochesi in Barbagia

L'America migliore si riaffaccia nel cuore della Sardegna: è l'Ichnusa festival...

Luis Cabasés

SORGONO (Nuoro) C'è un pezzo d'America nel cuore della Sardegna che per due settimane racconterà com'è fatta dentro. Ed è un pezzo di quell'America che amiamo, terra di grandi spazi, di libertà, di popoli antichi e moderni, di emigrazione, di diritti civili. Non quella della guerra preventiva e gendarme del mondo, non quella dello scudo spaziale, non quella delle vergogne di Abu Ghraib, ma una grande nazione. Da domani a Sorgono, nella Barbagia del Mandrolisai, tre ore di treno verde da Cagliari, attraverso un paesaggio che nel resto d'Italia ce lo scordiamo, inizia la seconda edizione dell'Ichnusa Festival, due settimane in cui artisti americani, in prevalenza di New York, e artisti sardi, insieme alla gente del paese, animeranno il piccolo centro come già avvenne lo scorso anno in un abbraccio tra le culture americana e sarda, una sorta di scommessa per un confronto tra popoli.

Il calendario del festival diretto da Paola Bellu, organizzato dall'American Dance Asylum di New York, un'organizzazione non profit statunitense dedicata alla divulgazione culturale attraverso arte e spettacolo, ed il Comune di Sorgono, con il sostegno della Fondazione Banco di Sardegna, dell'Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio della Regione Sardegna e della Provincia di Nuoro, non concede tregua. Fino all'11 luglio ogni fase della giornata sarà costellata da eventi musicali, dibattiti, seminari di musica e danza per bambini e adulti, corsi di lingua in ogni angolo di Sorgono, in una sorta di full immersion a stelle e strisce per tutti gli abitanti del centro barbarico. «Il tema di quest'anno sarà la cultura dei popoli nativi della East Coast americana - spiega Emilio Bellu, tra gli organizzatori della rassegna - saranno presenti due rappresentanti del po-



Una bella foto d'epoca. Saranno irochesi gli indiani che arriveranno in Sardegna

polo irochese, Gerry and Jeannie McDonald, che si esibiranno durante uno spettacolo, parteciperanno a dibattiti, e metteranno a confronto la loro tradizione con quella barbarica. Tra gli eventi una visita degli indiani al nuraghe Lo, lungo i sentieri del percorso archeologico che sarà realizzato nel corso della manifestazione». Gerrie e Mac Donald,

rispettivamente *Fumo che sale* e *Luce della luna riflessa nell'acqua*, saranno protagonisti venerdì 9 luglio di un dibattito sui popoli nativi della East Coast, sulla loro storia e la loro cultura. Stanzianti nei territori del nord-est dove oggi troviamo lo stato di New York, gli irochesi erano un grande confederazione composta da cinque tribù (Cayuga,

Mohawk, Onondoga, Oneida e Seneca) le «cinque nazioni» che divennero sei quando nella confederazione entrarono i Tuscarora. Si chiamavano «il popolo delle case lunghe» o «Federazione della Pace» (Houdeonsaunee). Il nome Irochesi era un termine impiegato dai loro nemici storici, gli Algonchini, e significava «i veri serpenti». Originariamen-

te nomadi, si dedicarono per secoli all'agricoltura, alla pesca ed alla caccia. Erano guerrieri incredibilmente efficienti, nonché abili negozianti e le donne irochesi avevano grande peso nella società. Al loro apice, le Cinque Nazioni occupavano un vasto territorio attorno ai laghi Ontario, Huron ed Erie, nonché agli attuali stati di New York,

Pennsylvania, Ontario meridionale e Quebec. Il 10 luglio invece, insieme a Victor See Yuen, già a Sorgono l'anno scorso, percussionista di Trinidad che ha lavorato con Sonny Rollins, Sarah Vaughn, Winton Marsalis, Sister Sledge e oggi fondatore e leader del gruppo di world music Heritage O.P., i due natives proporranno lo spettacolo *A Native America Dream*, sorta di viaggio nella storia spesso drammatica nel rapporto con i bianchi colonizzatori dell'intero continente. Tra gli ospiti della seconda edizione Peter Tompkins, (martedì 29 giugno) leggendario agente del servizio segreto americano durante l'occupazione nazista di Roma e la coreografa Lois Welk, (giovedì 8 luglio). Tompkins, partigiano, scrittore, giornalista, sceneggiatore, archeologo, agente segreto quasi novantenne, dall'Università di Harvard va in Italia allo scoppio della Seconda guerra mondiale come corrispondente del New York Herald Tribune prima e, in seguito, della MBS e della NBC. Nel 1941 entra nell'OSS (Office of Strategic Services, trasformato in CIA dopo la fine della guerra) operando in Africa Orientale, Italia e Germania. A guerra finita riprende l'attività di giornalista. Si dedica alla ricerca storica, archeologica e allo studio della natura, producendo una ventina di libri, fra cui vari best seller mondiali, come *Una spia a Roma*, tradotti in una ventina di lingue. La Welk coreografa, insegnante e ballerina, è stata per molti anni la direttrice artistica della facoltà di danza del 171 Cedar Arts Center. Ha fondato e dirige l'American Dance Asylum Inc. organizzatore dell'Ichnusa Festival. In mezzo al calendario altri incontri sul rapporto tra questa parte della Sardegna e gli States, anche le storie di chi emigrando per poter trovare un lavoro e dare serenità alla propria famiglia si è ritrovato poi a gestire successi e fortune grazie al proprio ingegno, diventando un mito per quelli rimasti al paese.

Comunicazioni ufficiali da Cannes: a Pippo solo la direzione artistica relativa alla musica, per il resto Bonolis è capo supremo. Palinsesi nuovi. Dicono che arriva Celentano

Dimenticare Renis: la Rai affida Sanremo a Bonolis-Baudo

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

CANNES Nessun azzardo dalla Rai, quest'anno Sanremo torna ad essere Sanremo: Paolo Bonolis condurrà l'evento e avrà mano libera sulla parte spettacolare. Pippo Baudo invece sarà il direttore artistico, ma solo per la parte musicale. Non più i salti nel vuoto con gli amici degli amici (fantasma) di Tony Renis, B&B, Bonolis e Baudo non sono una coppia (di fatto) ma sono una garanzia entrambi. Il conduttore riprenderà *Affari tuoi* su Raiuno il 29 settembre con un contratto fino a fine anno, conferma Cattaneo smentendo i dubbi di Marco Bassetti della Endemol Italia. Anzi, con una serata in più abbinata alla Lotteria, sfilata al

sabato sera di Panariello, il cui show tornerà il 16 ottobre. E in primavera si attende Celentano, Fiorello non ripete lo show, ma forse farà qualcos'altro. Niente «mattatori» a *Domenica In*, ma un'alternanza fra Mara Venier, Milly Carlucci, Paolo Limiti e Giletto. L'annuncio su Sanremo è stato dato dato ieri a Cannes dal direttore generale, Flavio Cattaneo, che in verità ha parlato solo di Bonolis, al suo fianco sul palco nella presentazione dei palinsesi autunnali della Rai. Palinsesi in cui non ci sono novità anche se la Sipra annuncia una crescita del 14% di entrate nel primo semestre 2004. Confermati i programmi di sempre, con un diluvio di Fiction su Raiuno presentate da un orgoglioso Agostino Saccà: torna *Un medico in famiglia 4*, fra le novità miniserie come *Cime tempestose* e *Don Bosco*, *La monaca di*

Monza con Giovanna Mezzogiorno, il *Cuore nel pozzo* dedicata alle foibe (chiesta da Gasparri), la storia del *Grande Torino* e *Cefalonia*. Tanti anche i film sull'onda delle magie di Harry Potter, presentati invece da Giancarlo Leone. Fra questi *Il pianista* di Polanski, *Vanilla Sky* con Tom Cruise; l'opera collettiva sull'11 settembre 2001; *Un viaggio chiamato amore*, *Il popolo migratore*, e poi ancora *Il diario di Bridget Jones*, *Il cuore altrove*, *La finestra di fronte*, *Il favoloso mondo di Amelie e Hitler* con Bruno Ganz fra i nuovi film. Fra quelli prodotti da RaiCinema, Marco Tullio Giordana si ispira a *Capitani Coraggiosi*, poi Bellocchio e Piccioni.

Fiction e cinema sono le due macchine industriali di Viale Mazzini, per il resto Cattaneo fa un gran parlare di «qualità» coniugata

al ruolo di servizio pubblico, ma Dio ne scampi dal fare il «concerto sinfonico in prima serata che ammazza gli ascolti». La tv commerciale detta sempre legge e la qualità in Rai si traduce nell'alzare il livello dei «reality show», che restano l'asse portante almeno di Raidue. Insomma, gente un po' più famosa cercherà di sopravvivere nell'Isola, Sandokan (Kabir Bedi) in diretta dalla giungla al posto del rozzo Pappalardo, e Rosanna Cancellieri. A Raidue c'è stato il ricambio in casa leghista con Massimo Ferrario, ma non sembra profilarsi un rilancio per la rete che resta la fotocopia di Mediaset. Domina anche Simona Ventura con *Quelli che il calcio* anticipato alle 13,30 la domenica. La sperimentazione è affidata a Raitre, una rete «libera», come spiega il direttore Paolo Ruffini, che forse per questo è sempre

nel mirino del centrodestra. La novità sarà il talk show tra il serio e il satirico affidato a Serena Dandini, titolo provvisorio *Normality show*. I comici sì, ma i fratelli Guzzanti sono ancora fuori dal video. L'informazione è sempre dominata da Vespa con le solite quattro serate di *Porta a Porta* dal lunedì al giovedì. Certo «dare le notizie spetta sempre al Tg1», ammette il direttore Del Noce e scoop come la morte in diretta di Quattrocchi «non li ripeterai». Per la striscia dopo il Tg1 delle 20 Cattaneo ha cercato di convincere Pierluigi Battista a proseguire *Batti e ribatti*, ma l'editorialista de *La Stampa* ha detto no nonostante la Rai gli abbia offerto il doppio (oltre 300mila euro). Resta così un vuoto nella striscia che fu di Enzo Biagi (che potrebbe essere annullata): Cattaneo e Del Noce sono corsi a contattare Giuliano

Ferrara («do vorrei ovunque», ammette Del Noce), ma l'Elefantino va avanti su La7. Di Ferruccio De Bortoli non se ne parla: meglio un altro «terzista», oppure una figura del centrodestra tipo Vittorio Feltri. A Raidue al posto di Succi un talk show di Gigi Moncalvo, ex direttore della *Padania*. Su Raitre *Ballaro* di Giovanni Floris riprende in autunno il martedì, poi *Report* di Milena Gabanelli il venerdì. Molta storia con *Correva l'anno* scritto e commentato in video da Paolo Mieli, *Blu notte* di Lucarelli andrà in prima serata la domenica; *Chi l'ha visto?* passa a Federica Sciarelli il lunedì. Novità: *Ricchi*, inchiesta su denaro e potere realizzata da Tobias Jones, giornalista inglese che sul *Financial Times* disegnò un quadro impietoso della tv italiana. Confermati gli altri programmi, dalle fiction a *Mi manda Raitre* a *Blob*.

In diretta i risultati delle elezioni!

l'Unità

Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo
della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,49 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto.

Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent di Euro (IVA inclusa) per ogni SMS di richiesta inviato.

Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio attivato invia un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Da oggi il tuo quotidiano
sul tuo telefonino.

Emily non posso
più nascondere:
ti amo.
È la solita vecchia storia:
un uomo e una donna...
Romeo e Giulietta...
Biancaneve e i sette nani...

Groucho Marx
«Un giorno alle corse»

28 GIUGNO 1914: IL MONDO CAMBIÒ EPOCA

Bruno Bongiovanni

A vrebbe potuto essere la terza delle guerre balcaniche. Divenne invece, precipitevolmente, e lungo un piano inclinato privo di argini e parapetti, la prima guerra mondiale. Tutte le grandi potenze, del resto, avevano irresponsabilmente inoculato nelle piccole e tuttavia rivali realtà balcaniche - già smaniose per conto loro - velleità varie di egemonia: di volta in volta, mentre l'Impero Ottomano si disfaceva, erano state accarezzate le aspirazioni ad una Grande Grecia, a una Grande Bulgaria, a una Grande Romania, naturalmente a una Grande Serbia, persino a una Grande Albania. Domani - 28 giugno - ricorre ad ogni buon conto il novantesimo anniversario dell'assassinio, da parte di un gruppo di irredentisti serbo-bosniaci, dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono dell'Impero austro-ungarico, e di sua moglie. Non esistono molte altre date nella storia in grado di segnare con tanta

nettezza un passaggio destinato a rivelarsi irreversibile e fondatore di un'epoca del tutto nuova. Né nel '900 vi è un'altra data che possa, da questo punto di vista, essere paragonata al 28 giugno 1914. O, se si vuole, al successivo 28 luglio, quando vi fu la dichiarazione di guerra alla Serbia da parte dell'Austria-Ungheria e l'inizio di un'inarrestata, più che inarrestabile, reazione a catena. Tutte le altre date appaiono, in qualche modo, una conseguenza dello stesso 28 giugno. A cominciare da quelle del 1917, l'anno dell'intervento americano nella guerra e delle tre rivoluzioni russe (l'occidentalistica e liberale, quella urbano-operaia e dei Soviet, quella ultramaggioritaria dei contadini) che furono assecondate e piegate dai bolscevichi. Due apparizioni - l'americana e la russa - gravide di conseguenze e assolutamente impensabili senza la grande guerra.

Una data in ogni caso fatale. Il 28 giugno del 1389, il giorno



di San Vito, i serbi erano stati infatti sbaragliati dai turchi nella gran battaglia di Kosovo. Il regno medioevale serbo era stato cancellato e il dominio ottomano nei Balcani non fu più minacciato sino al lungo declino del XIX secolo. Il 28 giugno 1989, sul campo dei merli a Kosovo, celebrando il 600° anniversario della tragica battaglia, il presidente Milosevic, dinanzi a un'adunata che dire oceanica è dir poco, invitò i convenuti a dare «l'assalto alle stelle» e a prendere così atto della natura intrinsecamente nazionalistica del moribondo comunismo euro-orientale e balcanico. Stava per iniziare, in Kosovo, il terribile conflitto endo-jugoslavo, destinato (per ora e speriamo per sempre) a concludersi, sempre in Kosovo, ben dieci anni dopo. Torniamo però al 1914. Allorché fu evidente che la Realpolitik aveva usurato l'ormai arcaico equilibrio di Vienna 1815. Né vi erano organismi internazionali, o potenze neutrali, in grado di svolgere un ruolo di mediazione. Il 30 luglio si mobilitò la Russia. Il 1° agosto la Germania. Poi la Francia. Poi, invaso il Belgio dai tedeschi, l'Inghilterra. Poi gli altri. Solo ora l'unità europea sembra poter ricucire quella spaventosa ferita.

Giorni di Storia
Un affare di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Cronache Nere

L'ambiente

in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

Wanda Marra

Cartolina 1: Pordenone

Pordenone ha una corona di monti azzurri alle spalle e il fiume Noncello che la attraversa, segnando la linea delle risorgive, dove il verde abbonda di nuovo intenso, dopo la vasta distesa sassosa dei Magredi. Lo sguardo sul paesaggio naturale richiede uno sforzo di consapevolezza, però, dato che si ritrova subito invaso dal brulicare dei capannoni, delle villette con annessa attività commerciale, delle concessionarie di automobili e dei lego industriali. Un borgo della provincia contadina, fino agli anni Sessanta, quando inizia quel fenomeno di sviluppo industriale che è stato oramai troppe volte descritto come caratteristico del nord-est. Di questo nord-est produttivo e frenetico è anzi un caso esemplare, per quanto riguarda l'urbanizzazione diffusa e sgangherata, per il fenomeno dell'immigrazione, prima interna e poi extracomunitaria, per la mentalità competitiva, alimentata da un'etica del lavoro che spesso si trasforma in ideologia del denaro.

Potrebbe essere una qualsiasi cittadina industriale del nord-est, Pordenone, fatta di lavoro febbrile e serate deserte. Potrebbe essere un luogo un po' anonimo, senza le bellezze artistiche tanto diffuse in Italia. Invece, il panorama che offre è totalmente diverso: merito forse dei gruppuscoli musicali che negli anni '70 ne fecero uno dei punti di riferimento italiani del punk-rock. E così negli ultimi due decenni aumentano i fermenti culturali: «anticorpi» che si sviluppano nell'organismo della ricchezza suicida, come li definisce l'autore delle nostre cartoline, Gianmario Villalta, 45 anni, poeta, critico (tra le altre cose, ha curato il Meridiano di Zanzotto), narratore, prima con la raccolta di racconti *Un dolore riconoscete* (Transeuropa 2000), poi con il romanzo, *Mio figlio*, da poco uscito per Mondadori. Nella sua esperienza artistica, Pordenone è centrale, viscerale: «Sono molto radicato, questo orizzonte, questo paesaggio per me è inscritto nelle forme elementari della percezione». All'inizio, sono gruppi spontanei, iniziative sporadiche di giovani, legate al cinema e alla musica, prima, poi anche al fumetto e alla letteratura. Ma le iniziative poi crescono, si radicano. Danno vita a filoni produttivi che si allargano negli anni, si sviluppano, generano altra cultura. Tanto da far parlare di una «scuola letteraria» nella città, che poi ospita alcuni dei fumettisti più noti a livello internazionale, e un'associazione di cinema all'avanguardia. Così questa cultura diventa l'orgoglio di un luogo interessante perché nuovo, coraggioso perché non ancorato a una tradizione. Dove magari alcuni di quei ragazzi pionieri diventano parte dell'amministrazione comunale. Pordenone è infatti governata da una giunta di centrosinistra: niente male per una città in piena zona leghista.

Cartolina 2: Scrivere a Pordenone?

Una condizione strana, difficile e ricca di opportunità, quando c'è ascolto, desiderio di confronto, ma non ci sono istituzioni inveterate, anzi, c'è veramente così poco che ci si può inventare quasi tutto. Per esempio una rassegna di poesia, all'inizio degli anni Novanta, dove i poeti ospiti soprattutto leggono i propri versi e quelli dei loro maestri d'elezione. Nel 1991, nasce La voce della poesia. Risultato: la sala piena. E poi c'è Pordenonelegge.it, che lavora lungo tutto l'arco dell'anno, ma concentra a settembre, durante un fine settimana ricchissimo di appuntamenti, autori e appassionati, avvicinandoli in una vera e propria festa della cultura del libro.

Pordenonelegge.it (di cui è direttore lo

Da Covacich a Garlini da Avoleto a Corona nella terra di Pasolini è fiorita una grande ricchezza di narrazioni



Gli anticorpi di Pordenone

Un disegno di Davide Toffolo copertina del suo «Manuale di fumetto a fumetti»



stesso Villalta), che nasce dalla volontà della Camera di Commercio, all'inizio voleva portare nel centro cittadino una mostra mercato della piccola editoria, che si svolgeva presso l'Ente Fiera. Anche perché la storia editoriale pordenonese è tutt'altro che banale (con le editrici Studio Tesi, Biblioteca dell'immagine, C'era una volta). Ma poi si è trasformata in un vero e proprio festival letterario. Oggi, alla sua quinta edizione, per qualche giorno dà l'immagine di una città che si mette al servizio della cultura. Tra gli ospiti del prossimo settembre, David Grossmann, René Girard, Joseph O'Connor. Per un dibattito che seguirà quattro grossi filoni quanto mai attuali: lo scrivere di storia e la storia da scrivere, politica religiosa, modernità, traduzione, sport e letteratura.

Cartolina 3: Poesia e narrativa a Pordenone

C'è una grande densità di contrasti espressivi, c'è una ricchezza di narrazioni, e trovano voce - anche in dialetto - nel confronto con il presente. Con Mauro Corona, che più di altri rappresenta lo scarto dell'accelerazione che ci porta via dal «mondo di ieri», sono numerose le narrazioni e le espressioni poetiche (Francesco Indrigo, Federico Tavan, Giacomo Vit), del forte contrasto tra il passato prossimo e l'attuale «presente remoto», per usare una felice espressione di Andrea Zanzotto. Un presente che è «remoto» anche nel senso del remote control, di una realtà sempre meno immediatamente afferrabile e sempre più (apparentemente?) comandata da una infinita ipotesi di «altrove». E poi, ci sono Tullio Avoleto, Mauro Covacich, Alberto Garlini e chi scrive. Quella che, scherzando, io e Mauro Covacich, molto scherzando, chiamiamo la «scuola di Pordenone». Lo scrivere come passione assoluta, la volontà di affrontare temi forti, la necessità di guardare in faccia il presente. E se anche funziona ancora, il mito della memoria, del passato contadino, del dialetto «ad uso interno» con fini agevolmente identitari, questa non è la parte viva dello scrivere. C'è invece una grande densità di contrasti espressivi, c'è una ricchezza di narrazioni, e trovano voce - anche in dialetto - nel confronto con il presente.

Ma perché Pordenone è un «habitat» così congeniale agli scrittori, un organismo sperimentale, un punto di riferimento maggiore di altre città friulane? Sullo sfondo si staglia la grande figura di Pier Paolo Pasolini, profondamente legato a Casarsa, a 15 Km da Pordenone. Ma paradossalmente proprio Pasolini è l'emblema non della tradizione, ma del coraggio di rompere con ciò che di sterile ci può essere in essa. Perché restituisce al Friuli la sua

Il posto «dove c'è la Zanussi» o dove si va a fare il militare è in realtà una città che ha coltivato una vera e propria «scuola letteraria» autori di fumetto e un'associazione di cinema all'avanguardia
Cartoline da Mario Villalta

realtà di terra tormentata, al di là di molti che invece raccontavano una regione fiabesca, e in questo modo libera anche il friulano da usi «folkloristici»: l'interpretazione è presa a prestito da Tullio Avoleto, nato anche lui in un paesino vicino Pordenone, Valvasone, autore di uno dei casi letterari più importanti del 2003, *L'elenco telefonico di Atlantide*, cui è seguito il *Mare di Bering* (entrambi usciti per Sironi, per poi passare nei tascabili Einaudi). «Non potrei scrivere senza Pordenone, dove sono arrivato dopo la laurea e che per me ha rappresentato un incontro con la città, con lo spossamento», afferma. Dalle sue parole emerge il ritratto di una città giovane, piena di quartieri multietnici, dove le strade da un lato hanno le boutique, dall'altro lato solo agenzie di lavoro interinale, «una brutta città, dove si possono fare cose belle». Come prendere le distanze dalla Lega: Avoleto ha scritto un terzo libro proprio su un'iniziativa del Carroccio, che circa un anno fa voleva introdurre il

friulano come lingua per le scuole, rendendo l'opzione per l'insegnamento o meno di questa lingua la base su cui si formavano le classi, con una vera e propria discriminazione. «Per me il friulano è stato un punto di impedimento»: l'affermazione - ferocemente critica di una politica culturale regionale che vuole proteggere e conservare il dialetto con una immobilità che non fa i conti con il presente - è di Alberto Garlini, 35 anni, nato a Parma, anche lui pordenonese di elezione, scrittore (*Non una timida santità*, Sironi, 2003), un passato di poeta. «Siamo tutti molto diversi sia nelle forme di scrittura che nei risultati narrativi. Ma la nostra complessivamente si può definire una narrativa pop, dalle forti ambizioni letterarie, che però non frequenta il genere alto», riflette uno scrittore consolidato, tra i più interessanti del panorama nazionale, come Mauro Covacich, triestino, che a Pordenone è venuto «per amore».

Cartolina 4: Great Complotto

la serie

Pordenone, quarta tappa del nostro «viaggio in Italia» alla ricerca della cultura nel territorio della provincia. Siamo partiti lo scorso 18 maggio verso sud, visitando il Salento, per poi risalire a nord fino a Ferrara (30 maggio), piccola città ma quasi una capitale della cultura. Abbiamo attraversato il Tirreno per spostandoci in Sardegna (13 giugno) e, oggi, ci siamo fermati in Friuli, nella terra di Pasolini, scoprendo una città, Pordenone, che sembra tagliata su misura per gli scrittori.

Quando dicevi che eri di Pordenone, agli inizi degli anni Ottanta, la prima cosa che ti veniva detta era: «Io (oppure mio fratello, mio marito, mio cugino, ecc) ho fatto il militare a Pordenone». Se non era Pordenone, era Casarsa, Sacile, Tauriano, Arzene: la quantità di forze armate concentrate in regione, del resto, anche a escludere la base americana di Aviano, erano enormi. La seconda cosa che ti veniva detta (in ordine statistico) era: «Ma è dove si fa musica. C'è una vitalità musicale pazzesca lì da voi». La terza cosa che ti veniva detta, era «Dove c'è la Zanussi», ma non dai tuoi coetanei. La vera storia della musica giovane di Pordenone, a partire dalla metà degli anni Settanta, è stata dettata dal fatto che la musica costituiva il più immediato e dirompente veicolo di mutamento delle abitudini mentali e comportamentali.

Per 4-5 anni (all'incirca dal '77 all'83-83), Pordenone è stata la città del punk-rock. Centrale in questa esperienza, la vicinanza della base americana e delle sue discoteche che por-

ta nuove forme musicali. Si suona soprattutto nelle cantine. E in una specie di locale che si chiama Tequila. La ricerca si nutre di viaggi apposti, fatti a Londra, per poi tornare e raccontare. «Il punk si autoprodotte, e siccome in quegli anni c'erano più di 100 persone che suonavano nei gruppi, da due di questi (con nomi provocatori come Tampax e Hitler's) nasce una sorta di marchio di produzione, il Great Complotto. Ma anche adesso, la musica rock è all'avanguardia nella città. Spiccano gruppi noti a livello nazionale, come i Prozac + e i tre allegri ragazzi morti», racconta Ado Scaini che oggi organizza concerti in giro per il mondo ed è consulente del Comune per le Politiche Culturali, ma che in passato faceva parte del Great Complotto. Tra gli spazi messi a disposizione dall'amministrazione un vecchio deposito di autobus, il Deposito Giordani che è diventato luogo di concerti. E come in passato, oggi è normale suonare e contemporaneamente disegnare.

Cartolina 5: mondo a fumetti

Quando chiamate Davide Toffolo a disegnare una tavola in pubblico, lo vedrete circondato da ragazze e ragazzi come una rock star. Una rock star lo è, a dire il vero. È uno dei Tre allegri ragazzi morti, gruppo di punta della scena pordenonese che va allestendosi e smantellandosi e di nuovo allestendosi incessantemente dai tempi del Great Complotto. Davide Toffolo assomiglia ai personaggi che disegna. Ha fatto scuola, a Pordenone, Davide Toffolo, mantenendo l'amore per il fumetto che hanno i bambini. Lo stupore per un mondo dove tutto può accadere, ma che deve parlare sempre di un qualcosa di più grande, di più fantasioso, di vitale. È sono molti i «fumettari» pordenonesi, bravi, riconosciuti in Italia e all'estero: così lezioni, libri, mostre, dibattiti sul fumetto a Pordenone non mancano.

E allora questi altri, Emanuele Barison e Romeo Cofanetti, insieme a Davide Toffolo, fondano negli anni '80 la scuola di fumetti, il gorilla bianco. E poi, diventano tra i più importanti fumettisti contemporanei, ognuno con attitudini diverse. E coprono tutta l'editoria italiana e francese: Barison si muove tra Disney (per cui disegna personaggi come Paperino e Topolino) e Diabolik, e adesso lavora per le più importanti case editrici di fumetti francesi. Mentre Cofanetti è il disegnatore di Nathan Never e Toffolo, la figura tipica di fumettista d'autore.

Cartolina 6: Cinemazero

La prima sala di Cinemazero era un parrocchiale in un quartiere periferico e, se non avevi neanche il motorino, dovevi trovare un passaggio per arrivarci. Una leggenda, con le grandi rassegne dei maestri del cinema, in un'atmosfera di cospirazione culturale, avvolte in grandi nuvole di fumo azzurro. Oggi Cinemazero ha tre sale e una programmazione fittissima. E poi i suoi «ragazzi» si sono inventati Le giornate del cinema muto, un festival raffinatissimo, che ogni anno propone qualcosa di speciale.

Come associazione che si occupa di cinema e arti visive, Cinemazero nasce nel '78 sull'onda di tutta una serie di iniziative, a partire dai cineclub nelle grandi città nella fase pre-televisiva. Poi diventa un'istituzione culturale, che organizza eventi a tutto tondo. Le giornate del cinema muto, inventate nell'81, uniche al mondo, sono diventate un appuntamento irrinunciabile per chiunque si occupi di storia del cinema. Pordenone ad ottobre diventa così un palcoscenico speciale dove i classici muti vengono proiettati con accompagnamenti musicali dal vivo. Per qualche giorno, il centro di un universo. E ancora all'avanguardia.

Qui sono nati anche alcuni gruppi punk rock di successo (Prozac + per esempio) e il raffinato Festival del cinema muto



“ Avviò i lavori di scavo e restauro che hanno valorizzato la città antica nella città

Giuseppe Chiarante

Quando nel 1976 Adriano La Regina (a quel tempo ancora molto giovane per un incarico di tanta importanza) assunse la direzione della Soprintendenza archeologica di Roma, la città offriva ai visitatori - per quel che riguarda le memorie dell'antichità - assai meno di quel che ci si poteva aspettare dal luogo archeologico più importante e più rinomato del mondo.

Certo, c'era il Colosseo, c'erano il Foro Romano e il Palatino, i famosi Archi e le famose colonne; e c'erano le grandi collezioni archeologiche dei Musei Vaticani e dei Capitolini. Ma per quel che riguarda l'iniziativa statale, le condizioni del Museo Nazionale Romano dislocato nel Terme di Diocleziano erano molto precarie e gran parte delle raccolte non era visibili; mentre le grandi campagne di scavo e di ricerca, iniziate sin da quando Pio III nel 1803 aveva deciso di trasformare in area monumentale l'antico «Campo Vaccino», erano in pratica sospese.

Oggi la situazione di Roma ci appare radicalmente mutata. Il Museo Nazionale Romano ha trovato una adeguata collocazione in Palazzo Massimo, al quale si collegano i locali delle Terme e la Sala Ottagona. Ma i luoghi espositivi della Soprintendenza archeologica si sono moltiplicati, c'è Palazzo Altemps, acquistato e degnamente restaurato, già reso famoso dalle straordinarie collezioni che vi hanno trovato sede. C'è la «Cripta Balbi», con l'eccezionale testimonianza stratigrafica della storia della città attraverso i secoli; c'è il Museo Palatino; c'è la Villa dei Quintili sulla via Appia. Nel frattempo è stata ripresa intensamente l'attività di scavo, di ricerca, di sistemazione monumentale e urbanistica in tutta l'area dei Fori e dei



Uno scorcio del Foro di Nerva a Roma

“ E i tesori romani sono diventati il centro dell'assetto urbanistico della metropoli moderna

programma allora avviato e poi posto in atto nel corso di questi anni (su questi temi si aprirà, il primo luglio, la mostra *La città moderna e il suo passato*) richiederebbe ulteriori cospicui investimenti dello Stato, a integrazione del bilancio della Soprintendenza e di ciò che può fare il Comune.

Non ho però lo spazio per fermarmi, ora, su questi problemi; una cosa voglio invece sottolineare, a proposito dell'impegno di Adriano La Regina: ed è la coerenza del suo comportamento, quale che fosse il colore politico del governo o dell'Amministrazione in carica. Conosciuto come uomo di sinistra, egli non ha esitato a scontrarsi con i sindacati dell'Ulivo, come quando si è opposto - giustamente - al progetto del Sottopasso di Castel Sant'Angelo; così come giustamente ha sempre detto no agli speculatori che mettevano in pericolo i Beni culturali. Ma non era, per questo, il «signor no»: era ed è un dirigente

Roma e l'«ingegnere» dell'archeologia

Dopo trent'anni di attività come soprintendente, Adriano La Regina va in pensione

Palazzi imperiali (si pensi anche solo alla «Domus Aurea»). Il Colosseo è stato ricongiunto ai Fori eliminando la parte della piazza che li separava; si è avviato il progetto di un grande spazio archeologico dal Foro Romano all'Appia Antica; è stata posta in atto, di fronte al pericolo della devastazione delle superfici marmoree dei grandi monumenti prodotta dall'inquinamento, un'intensa campagna di restauro che ha riguardato, tra l'altro, gli archi di Tito e di Costantino e le Colonne Traiana e Antonina.

Tutte queste realizzazioni sono strettamente legate al nome di Adriano La Regina: non solo alla sua elevata competenza scientifica riconosciuta su scala mondiale, ma alla sua tenacia e al suo impegno di funzionario che ha sempre anteposto la tutela del bene culturale come bene di tutta la collettività a qualsivoglia interesse particolare.

Certo, La Regina ha avuto la fortuna,

proprio agli inizi della sua opera come Soprintendente di Roma, di poter lavorare in collaborazione con alcuni interlocutori di particolare intelligenza e qualità. Innanzitutto, al Comune di Roma, con due sindaci come Giulio Carlo Argan e Luigi Petroselli: due uomini così diversi, l'uno grande storico dell'arte e intellettuale di altissimo valore; l'altro funzionario comunista impegnato con ogni sua energia per rinnovare l'amministrazione della Capitale, ma entrambi consapevoli che il patrimonio culturale era per Roma un'eccezionale ricchezza che andava salvata, potenziata, valorizzata al servizio di tutti i cittadini. Fu con Argan e con Petroselli che La Regina poté avviare quegli interventi di ripresa degli scavi, di recupero, di restauro che erano diretti a riportare Roma archeologica non come un residuo del passato, ma come centro dell'assetto urbanistico della città moderna.

Al ministero l'interlocutore principale fu Oddo Biasini, il ministro repubblicano che è stato uno degli uomini migliori che si sono succeduti al Collegio Romano dopo l'istituzione, nel 1975, del Ministero per i Beni culturali e ambientali.

A quei tempi io ero in Parlamento, fino al 1979 come deputato, poi come senatore: sempre nella commissione Istruzione e Cultura, e con incarichi di partito - nel Pci - in questo settore. Ricordo bene il lavoro comune che svolgemmo con Biasini, sempre ascoltando i suggerimenti e i consigli di Adriano La Regina, per varare la legge del 23 marzo 1981 n. 92, sui monumenti antichi di Roma: una legge che stanziava una somma per quei tempi ingente e che prevedeva interventi non solo di recupero, di restauro, di sistemazione museale, ma anche di prevenzione e salvaguardia urbanistica, da svolgersi in collaborazione con gli Enti locali.

Rammento in particolare la battaglia che fu necessario condurre, sino al voto finale in Parlamento, contro la resistenza della burocrazia ministeriale che - con l'appoggio di settori cospicui della maggioranza - avrebbe voluto che gli stanziamenti, sia pure con la destinazione per Roma, andassero alla Direzione generale, che li avrebbe amministrati e distribuiti. Era evidente il pericolo non solo di negative perdite di tempo, ma di mutamenti della finalizzazione delle somme (già altre volte è accaduto) e, comunque, di pressioni clientelari. Ci opponemmo, d'accordo con Biasini, e gli investimenti furono destinati già nella legge alla Soprintendenza archeologica di Roma, con somme minori per la Soprintendenza di Ostia Antica, dell'Etruria meridionale, del Lazio. E con quella legge che furono finanziate gran parte delle opere che prima ho ricordato.

Certo, una ripresa su larga scala del

consapevole del valore che il patrimonio archeologico di Roma ha per l'Italia e per tutta l'umanità.

Fra poche settimane Adriano La Regina, avendo raggiunto i normali limiti di età, lascerà la direzione della Soprintendenza archeologica, proprio mentre si è appena avviata l'esperienza della Soprintendenza autonoma. Mi domando se questo sia il momento più opportuno per un cambio della guardia così impegnativo. Non sarebbe saggio e conveniente - attraverso un contratto, come in altri casi è accaduto - prolungare il suo incarico di dirigere la Soprintendenza ancora per qualche anno, in modo da consolidare l'esperienza della Soprintendenza speciale dotata di autonomia e di preparare in tempi adeguati un ricambio che sia all'altezza del compito?

Capisco che è una proposta non consueta: ma che tuttavia ritengo giusto formulare.

Il «Manualetto del candidato» ovvero le «Istruzioni per vincere le elezioni»: i consigli a Cicerone del fratello nella Roma repubblicana tra clientelismo e voto di scambio

Cicero «pro lobby sua», così nacque la politica spettacolo

Bruno Gravagnuolo

Sapete dove è nata la politica spettacolo? La politica come sapiente gestione dell'immagine (propria) e accorta denigrazione dell'altrui immagine? Non ad Atene, culla dell'«ostracismo», e della «demagogia» come forma di governo. E nemmeno negli States americani, dove è nato il marketing politico moderno, sulla base dei sondaggi. È nata a Roma. Nella Roma repubblicana del primo secolo avanti Cristo, quella sospesa tra potere senatorio e incipiente avvento del Principato. Per capirlo basta leggere un aureo libretto pubblicato oggi da Manni editore, a cura di Luca Canali e con l'introduzione attualizzante di Furio Colombo. Si chiama *Manualetto del candidato* (pag.75, Euro 8) ma il suo titolo latino è *Commentariolum petitionis*, ovvero un viatico elettorale, un manuale in forma di epistola, indirizzata da Quinto Tullio Cicerone al ben più famoso fratello Marco Tullio. Che si accingeva ad affrontare le elezioni a Console nella Roma del 64

ac. Poche pagine dense, prefate e chiosate da Colombo, e dal traduttore Canali, grande latinista e *optimus scriptor* di romanzi. Che sono un vero e proprio breviario di politica, oltre che indirettamente un trattato sulle passioni. Quelle almeno che muovono una certa politica: elettorale, di scambio, e naturalmente di immagine. Cicerone è «uomo nuovo», benestante equestre di Arpino, che aspira a diventare leader della componente senatoria della Repubblica. In una società in movimento. Non più

Un'affascinante epistola del 64 aC indirizzata da Quinto a Marco Tullio proteso alla conquista del Consolato contro Catilina

angustamente senatoria o ristretta, ma di massa. Con le legioni e i «pro capite censi» (proletari) in movimento, in una Roma non più fortezza italica, sempre più protesa verso uno stato sovranazionale. In questo quadro l'articolazione del consenso è vitale per ascendere al potere, e cucire i vari strati sociali di una metropoli composita e formicolante, già quasi cosmopolita. Quinto offre al fratello la ricetta per saldare attorno alla sua candidatura suffragi di diversa origine. E la miscela vincente allo scopo è proprio l'immagine. Ecco infatti quanto egli scrive nell'*incipit* del *Commentariolum*: «Per quanto le doti naturali abbiano grandissima importanza, sembra tuttavia che in un impegno della durata di pochi mesi, la capacità di apparire più che di essere, possa avere un maggior peso delle qualità naturali stesse». Tutto il manuale è nient'altro che una variazione sul tema. Variazione articolata in corollari organizzativi, per leggere e mettere a buon frutto il variegato panorama sociale e umano che ruota attorno a una contesa elettorale.

Al centro c'è il candidato, e la sua capacità

di attrazione. Che fa leva su una risorsa cruciale. Il potenziale di seduzione e convincimento, proteso alla conquista del voto virtuale. Quel voto potrà diventare reale in misura che le lusinghe esibite all'esterno appariranno un'effettiva chance di promozione non per il candidato, bensì per i suoi eventuali supporter. La campagna elettorale diviene così viaggio immaginario nel collegio. Simulazione di un piano d'attacco ben escogitato, che include scenari diversi a seconda degli interlocutori. Ma quel che deve viaggiare per Quinto - ben più che la persona del candidato - è il suo simulacro. Il carisma ubiquo dotato di potere, che attrae e persuade perché è una sorta di moneta su cui investire. Dunque, spiega Quinto, va allestito un ufficio elettorale mobile. Animato dai «deductores», che precedano il candidato. Dai «salutatores», votanti pronti a scegliere l'uno o l'altro, e sempre in bilico «terzista», come nota Colombo. Ma decisivi, se si riesce a ingraziarsi, mostrando deferenza e considerazione del loro ruolo. Accanto al candidato viaggeranno anche i «clamatores», figure al seguito

che elencano i nomi dei partecipanti agli incontri. E ovviamente non mancano i «clientes», membri della «political community», parentale o di interesse, che fanno la forza del blocco elettorale. La macchina così montata dovrà essere il più possibile «personalizzata», aiutando il candidato a conoscere vita e problemi dei singoli votanti. Allusiva e seduttiva. Capace di promesse precise, ma non impegnative. E poi anche minacciosa, mettendo in campo pubblicità comparativa tra il candidato e i suoi avver-

La costruzione della macchina elettorale nella città che si avviava verso l'Impero le tecniche del partito notabilare e di opinione

sari. Facendo girare la reputazione buona contro quella cattiva. E viceversa. Come quella giocata contro il *popularis* Catilina, nemico storico di Cicerone e diffamato a bella posta. S'è parlato all'inizio di Atene e degli Usa. E senz'altro si può parlare di «prima repubblica», come fa Furio Colombo nell'introduzione (impossibile non vedere certi ricordi, validissimi anche per il presente italiano). Nondimeno la modernità di questo *Commentariolum* - prova tecnica per la stessa oratoria mediatica di Cicerone - sta proprio nel suo carattere di paradigma. Non tanto e non solo di democrazia del suffragio, bilanciato da contropoteri e pluralismo (non ateniese dunque) secondo l'ottica repubblicana e «idealizzante» dei federalisti americani, Hamilton e Madison. Paradigma piuttosto di *post-democrazia*. Dove le fazioni e gli interessi organizzati diventano *partiti personali*. Enità uniche pigliatutto e trasversali, cucite dall'opinione. Che schiudono la via al dispotismo. Cesaristico, come appunto al tempo di Cicerone. Mediatico e populistico, come si direbbe oggi.

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

Il sottosegretario all'Ambiente dal 1996 al 2001 nei governi del centrosinistra commenta gli avvenimenti ambientali dal 2001 al 2004 durante il governo Berlusconi. Sono cronache nere: dai fallimenti internazionali alla confusione costituzionale, dalla cattiva amministrazione alle politiche che inquinano, parchi e rifiuti, qualità urbana e risorsa idrica.

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

MOBILI rued

Gli altri commerciano i mobili...
... noi li produciamo !!



GRILL MILLERIGHE
CUCINA cm. 300
completa di elettrodomestici
ARISTON

€ 1.490,00*

PREZZO GIUSTO!

NEMO
CAMERETTA
A PONTE

€ 450,00*

PREZZO GIUSTO!



* **TRASPORTO E
MONTAGGIO
COMPRESI
NEL PREZZO**



Aperto anche
la Domenica
pomeriggio

**BIG ARMADIO
ANTE SCORREVOLI**

€ 950,00*

PREZZO GIUSTO!



**COCCO
LETTO
MATRIMONIALE**

€ 750,00*

PREZZO GIUSTO!

consum.it
credito al consumo

COMPASS

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643398	FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 50301	CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbrice, 8 Tel. 0577 304143	ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1 Tel. 0587 635725	ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086	ROVERCHIARA (Verona) Via Del Lavoro, 22-23 S.S. 434 (Rovigo-Verona) Tel. 0442 685085
BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078	AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042	CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8	QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277	ROMA Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153	

a Parma LUCE SUL SETTECENTO LUMINOSO DI GASPARE TRAVERSI

Iblio Paolucci

La svolta per lo «sconosciuto» Gaspare Traversi (1722-1770) ci fu nel 1922, autore Roberto Longhi. Quell'anno, a Firenze, venne aperta una mostra sulla pittura italiana del XVII e XVIII secolo dove figuravano opere anche del Traversi, ma attribuite a Giuseppe Bonito. Non convinto, il Longhi si pose il problema della identità di quell'autore di «così forte vigore naturalista». Poi pubblicò i primi studi su questo maestro napoletano, assegnandogli parecchi dipinti, collocandolo nel solco della grande tradizione naturalistica italiana, di matrice caravaggesca e definendolo un grande artista, di statura europea, il cui modo di rappresentare i sentimenti «fa ritenere che i suoi interessi si fossero spinti fino ad un livello mai raggiunto fino ad allora

nella storia dell'arte».

A lui e alla sua opera è dedicata una magnifica mostra a Parma, *Luca sul Settecento*. Perché a Parma e perché un'altra mostra dopo quelle recenti di Stoccarda e di Napoli? Perché in questa rassegna, per la prima volta, dopo due secoli, viene presentato l'intero ciclo commissionato al Traversi dal francescano Raffaele Rossi per la chiesa di Castell'Arquato, costituito da ben 25 tele piccole e grandi, disperse nel 1810 tra varie chiese e il Metropolitan Museum di New York. Si tratta, dunque, della mostra più completa, accompagnata inoltre da opere di altri artisti che operarono in quel periodo nel territorio del piccolo stato di Parma e Piacenza, rimasto in piedi fino all'unità d'Italia. Della breve vita



del Traversi, morto a soli 48 anni a Roma, dove si era trasferito nel quartiere di Trastevere nel 1752, non si sa moltissimo. Si ignora chi sia stato il suo primo maestro, sembra il Solimena. Poche righe ma pregnanti le scrisse Carlo Bianconi, artista bolognese, nel 1756, giudicando che «né quadri d'invenzione fu grandioso, di buon pasto e di colorito vivace». Della sua permanenza nella Roma dello spregiudicato pontefice Prospero Lambertini (Benedetto XIV), che, superando la durissima ostilità del Sant'Uffizio, continuò a mantenere una corrispondenza col «diavolo» nella persona di Voltaire, si conosce la data del suo matrimonio con Rosa Orlandi (1759), dalla quale ebbe quattro figli, due dei quali morti subito dopo la nascita, si sa che ebbe molte com-

missioni e che la sua vita fu sostanzialmente serena. Attenta e partecipe la sua osservazione del mondo reale, tanto da essere avvicinato all'inglese Hoggarth. Essenzialmente per la sua conoscenza i contributi di Ferdinando Bologna, Augusta Ghidiglia Quintavalle, Antonio Spinosa e Mina Gregori, nonché di Francesco Barocelli, autore di una prima esauriente monografia. Del ruolo svolto nell'illuminismo napoletano ed europeo, August Rave ha visto nel Traversi «un pittore che si muoveva con le sue opere alla soglia di una nuova epoca, ben presto contrassegnata in maniera sempre più evidente dallo spirito illuminista degli enciclopedisti».

Luca sul Settecento

Parma, Galleria nazionale, fino al 4 luglio

agendarte

LIVORNO. I tesori del mare. Trasparenze Miti e Suggestioni (fino al 25/07).

Il rapporto fra l'uomo e il mare esplorato attraverso oltre 150 opere tra dipinti, sculture, vetri, ceramiche e arazzi dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento.

Museo Civico G. Fattori, Villa Mimbelli, I Granai, via San Jacopo in Acquaviva, 65. Tel. 0586.808001

MANTOVA. Bambini nel tempo. L'infanzia e l'arte (fino al 4/07).

Attraverso oltre 160 opere che vanno dall'antichità ai nostri giorni, la mostra indaga la presenza dell'infanzia e del bambino nell'arte.

Palazzo Te, viale Te, 19. Tel. 0376.369198

MILANO. Alessandro Vicario. Paesaggi d'assenza. Sulle tracce di Laila Romano (fino al 29/06).

L'esposizione presenta una ventina di immagini della casa della scrittrice scattate da Vicario nell'agosto 2003. A conclusione della mostra, martedì 29/06 alle ore 18, si terrà un incontro con Vincenzo Consolo sul tema: *La memoria in Laila Romano fra scrittura e immagine*.

Libreria Feltrinelli, via Manzoni, 12. Tel. 02.7600386

REGGIO EMILIA. Edward Curtis. L'eredità degli Indiani d'America (fino all'11/07) e Lakota Sioux (fino al 4/07).

La vita e le tradizioni delle popolazioni native del Nord America illustrate: in Palazzo Magnani con 150 immagini scattate dal fotografo statunitense Curtis (1869-1952) e nei Musei Civici con oltre 100 foto dall'Archivio del Museum of the Pennsylvania University di Philadelphia.

Palazzo Magnani, Corso Garibaldi, 29 e Musei Civici, via Spallanzani, 1. Tel. 0522.454437



ROMA. Guercino. Poesia e sentimento nella pittura del '600 (fino al 30/06).

Attraverso un centinaio di dipinti del Guercino la mostra illustra la «poetica degli affetti» in epoca barocca.

Stazione Termini, Ala Mazzoniana, binario 24. Tel. 0644252170

ROVIGO. Mimmo Rotella. Artipo (fino all'11/07).

Una selezione di 30 opere realizzate tra il 1963 e il 1975 documenta l'arte fotomeccanica di Rotella, un aspetto fondamentale eppure finora non molto indagato della sua produzione.

Accademia dei Concordi, piazza Vittorio Emanuele, 14. Tel. 0425.474751

SIENA. Zero. 1958-1968 tra Germania e Italia (fino al 19/09).

Oltre alla grande rassegna dedicata al Gruppo Zero e alle origini dell'arte cinetica in Italia, il Palazzo delle Papesse ospita un'installazione dell'artista brasiliana Laura Vinci nel Caveau e il progetto di Luca Pancrazzi per il Bookshop.

Palazzo delle Papesse, via di Città, 126. Tel. 0577.22071

A cura di Flavia Matitti

Tutti nel magico polipaio di Pablo

Un'ampia retrospettiva a Roma celebra trent'anni di lavoro artistico di Echaurren

Renato Barilli

Una volta essere «figli d'arte» costituiva una solida garanzia, e nascevano così le dinastie familiari, si pensi ai Bellini, ai Bassano, ai Tiepolo, ma in quei tempi l'attività artistica poggiava su un sicuro «mestiere» che era possibile trasmettere di padre in figlio. Oggi questa possibilità sussiste nel caso di certe nobili professioni, la medicina, l'avvocatura, il notariato, ma non regge proprio nel campo dell'arte, visto che ad essa si richiede in primo luogo il requisito dell'originalità. Succede allora che un «figlio di padre artista», come minimo, celi quest'evidenza adottando uno pseudonimo. Non fa eccezione a questa regola il caso di Pablo, figlio del grande pittore surrealista-informale Sebastian Matta (1911-2002), nato vent'anni dopo (1971), ben deciso a nascondere una simile difficile eredità sotto il cognome basco di un'ava, Echaurren, tanto per tenere una prudente distanza da un genitore senza dubbio ingombrante. Ma poi, alla scomparsa di questo, Pablo ha accettato che gli amici di lungo corso, come lo scrivente, ricordassero a tutte lettere che si, è esistito un Dna di famiglia, un'eredità stilistica, dal padre al figlio. A patto di precisare subito che questo tramite di sangue non ha mancato di passare al filtro fondamentale del contesto di cultura, e dei suoi necessari e inevitabili cambiamenti.

Matta padre ha rappresentato nel modo migliore la confluenza che si ebbe, a fine degli anni Trenta, tra il Surrealismo, di specie vitalistica-biologica, e l'Espressionismo astratto delle Americhe. Più precisamente, il cileño Sebastian affondava il suo deposito genetico in un mondo «amerindio», fatto di folli miti ancestrali, ma, da buon informale, era pronto a distenderli in un diluente pittorico, in una sorta di amnio dilavato e scorrente. Trovatosi invece a vivere gli anni dell'industrialismo e dell'urbanesimo, il figlio Pablo non poteva certo consentire a quei nuclei di veleggiare liberi e sciolti in un mare indistinto, ma era costretto a farli arenare nelle secche di un ordine stabilito, pronto a incasellarli, a porli in lunghe sequenze.

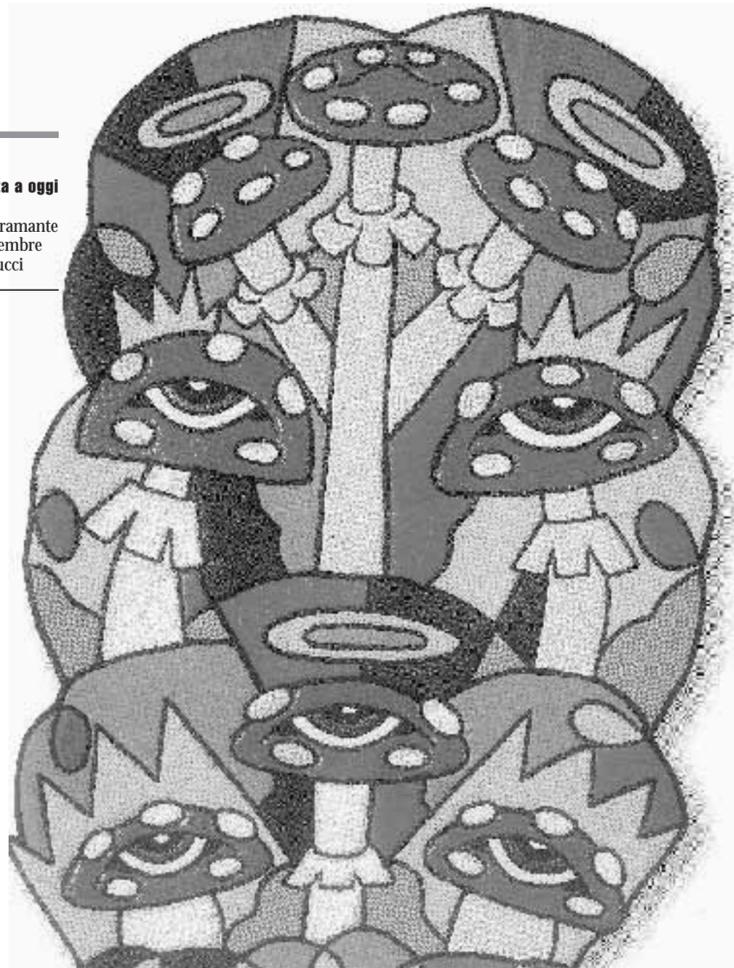
Pablo Echaurren
Dagli anni settanta a oggi
Roma
Chiostro del Bramante
Fino al 12 settembre
Catalogo Gallucci

Pablo Echaurren
«Psichedenica»
2003
(tarsia in panno
imbottita)
In alto
Gaspare
Traversi
«Posa per ritratto»
in mostra a Parma

E un tale carattere dovuto alla forza dei tempi era già tutto presente ai suoi inizi, nei primi anni Settanta. Lo ricorda ora un'ampia retrospettiva che segue l'artista passo passo nel ricchissimo trentennio svolto da quel momento in poi. E proprio le opere iniziali di Pablo rappresentano questo istintivo bisogno d'ordine, di distribuzione regolare e metodica, quasi che l'invenzione grafica dovesse sottostare a una sorta di catena di montaggio e lasciarsi tritare, dando luogo a una collezione di francobolli o a una cartata di decalcomanie, pronte per essere

imprese su un album. A propiziare quegli inizi ci fu Gianfranco Baruchello, allora legato a Arturo Schwarz, che fu pronto a esporre il giovane promettente, e ora,

giustamente, apre le testimonianze nel catalogo della mostra. Segue poi un testo di Gianluca Marziani che altrettanto giustamente gioca su due termini, il «pop» e il



Pop, perfetti nell'inquadrare la poetica del nostro Pablo: da quel fondo genetico amerindio gestito in comune col padre Sebastian gli viene appunto un racconto gremito, come un polipaio, dove i vari soggetti si allacciano tra loro espellendo qualsivoglia intercapedine o vuoto separante, e sta proprio in ciò la grande differenza rispetto al genitore: se questo allarga, avendo a cuore di riempire la faticata «tela», il figlio stringe, compatta, invischia, disponendosi a una serialità pressoché infinita, a un'emissione senza soste; nel che egli anticipa un graffitista allo stato puro come Keith Haring.

Da qui anche un'ulteriore differenza, rispetto a Sebastian: se questi è mosso, in sostanza, dalla preoccupazione abbastanza tradizionale di «fare il quadro», di dipingere su una tela, seppure di grandissimo formato, il figlio è portato invece a ragionare in termini di morte e superamento dell'arte, o meglio, la vocazione artistica, l'impegno grafico e cromatico sono pronti a entrare in mille forme, tra cui l'approdo nel canonico dipinto su tela costituisce appena una variante, anche se tutt'altro che disprezzata, a patto che venga affidata a lucenti, serici, fluorescenti colori acrilici. Ma, accanto a questo esito «bellartistico», Pablo è pronto a imboccare altri «applicati», non può dimenticare che la fame di racconto dei nostri giorni si esplica nel fumetto, o nel manifesto pubblicitario, con l'appendice dell'illustrazione delle copertine di libri. Ma ci sono altre solide vie in cui l'arte diviene artigianato, andando a utilizzare i materiali della tradizione, suscettibili di rilancio in una chiave adatta ai nostri giorni, ed ecco infatti che Pablo si impegna in una stupenda produzione ceramica, dove il racconto entra in competizione con la pittura vascolare della grecità arcaica, o addirittura con l'astrazione organica del periodo miceneo. E perché non rilanciare la tecnica sofisticata delle vetrate gotiche, del resto così bene consonanti con le cassette magiche dei lightboxes, da cui sono punteggiate le nostre notti? E perché non abbandonare la striminzita tela da pittura per passare a stoffe sontuose, consistenti, bombate, con cui ottenere delle «tarsie», ma in realtà favolosi oggetti magici concepiti in funzione di qualche culto, sospeso tra il pubblico e il privato?

Una mostra a Modena ripercorre la forza creativa e il travaglio intellettuale di una generazione di giovani artisti tra gli anni '50 e '60

Questo era il domani: la pop art in salsa inglese

Paolo Campiglio

Quando si dice Pop Art si pensa subito all'America e alle star internazionali che hanno contribuito ad alimentarne il mito. Non tutti sanno, invece, che il fenomeno Pop è prima di tutto inglese e ha origini britanniche, con una connotazione alquanto specifica rispetto al parallelo americano. È una mostra oggi a far luce sulla Pop Art inglese, a cura di Marco Livingstone, uno dei maggiori studiosi della Pop Art, e Walter Guadagnini, presso la Galleria Civica di Modena. La mostra è stata realizzata grazie molti prestiti italiani, segno che, invece, in Italia già negli anni sessanta si erano recepiti per tempo i fermenti Pop e la loro reale portata nell'ambito delle ricerche inglesi, per merito di alcune gallerie italiane più in contatto con Londra che con New York e direttamente in relazione con gli artisti. Basti pensare a collezioni importanti come quella di Guglielmo Achille Cavellini, precocemente attento al fenomeno, o al ruolo che gallerie come Marconi a Milano, l'Ariete, la galleria Milano, e la Malborough a Roma hanno svolto in quegli anni decisivi.

Il travaglio intellettuale e la forza creativa di una generazione di alcuni giovani che poi verranno a far parte del gruppo del Royal College of Art di Londra appare anticipata, come è evidente nella mostra mode-

nese, dalle personalità di Edoardo Paolozzi e Richard Hamilton, due protagonisti di un gruppo intellettuale (Independent Group) che a partire dai primi anni cinquanta aveva avviato una riflessione sulle immagini di massa e sul linguaggio dei fumetti. L'attenzione precoce a questo tipo di espressioni appare direttamente connesso con una ironia tipicamente inglese sul linguaggio della pubblicità e sui luoghi comuni del comfort domestico: ne è esempio lampante un collage di Hamilton ritenuto all'unanimità il manifesto della Pop inglese, esposto nella mostra modenese. Si tratta del celebre *Just was it that made yesterday's homes so different, so appealing?* concepito come manifesto della mostra *This is Tomorrow* alla Whitechapel Art Gallery di Londra nel 1956, esposizione da cui si fa partire tradizionalmente la Pop inglese. Nel collage di Hamilton c'è tutta l'anima Pop: in un interno domestico alla moda, dove impera la televisione con una donna al telefono, una pin-up dal seno formoso pare ignorare il culturista innanzi a lei, che reca sotto il braccio un enorme lecca-lecca (in inglese lolli-pop) come racchetta da tennis, mentre una casalinga è impegnata con l'ultimo modello di aspirapolvere. Il tutto in una sorta di ambiente senza confini, con i film di Hollywood alla finestra, un enorme fumetto appeso alla parete, e un soffitto aperto a un incombente pianeta che minaccia l'intera realtà sociale. È evidente la criti-



Pop Art Uk
British Pop Art
1956-1972
Modena
Galleria Civica
Fino al 4 luglio 2004

Peter Blake, «I for Idols» (1991)
tra le opere in mostra alla Galleria Civica di Modena
A sinistra
Arthur Rothstein
«Il cranio calcinato di un manzo sull'arida terra del Sud Dakota» (1936)
particolare

ca e l'ironia verso un mondo di comunicazione di massa, tecnologia e sesso, che differenzia l'atteggiamento degli inglesi dai contemporanei interessi degli artisti americani verso gli oggetti di consumo: gli uni critici e ironici, gli altri attenti a una rivalutazione

estetica dell'oggetto d'uso. Due spiriti differenti, due anime che guideranno diversi destini in grado di dialogare a distanza attraverso frequenti contatti. Il gruppo che più di altri coglierà il senso delle anticipazioni di Hamilton sarà quello degli studen-

ti del Royal College of Art di Londra, una generazione di artisti nati tutti nella seconda metà degli anni Trenta, tra i quali David Hockney, Peter Blake, Patrick Caulfield, Derek Boshier, Gerald Line, Richard Smith, Nicholas Monro e i più famosi Allen Jones, Joe Tilson, Peter Philips, a cui si aggiungeranno l'americano Ronald B. Kitaj, e Colin Self. La mostra modenese, nella splendida cornice della Palazzina dei Giardini, raduna alcune opere emblematiche del gruppo, mettendo in luce ad esempio, come il legame con la pittura, evidente in Hockney e in Jones, seppure in tele dai connotati volutamente ingenui, non è mai venuto meno, così come una attenzione tutta particolare per l'estetica del collage, o la prassi combinatoria di immagini e situazioni tratte da contesti differenti. Una pittura che reca con sé una critica sociale e una aperta presa di posizione politica a volte, come testimoniano le opere di Boshier, precocemente attento alle tematiche sociali nella bella *Situation in Cuba* (1961) o le colte riflessioni letterarie di Kitaj, dai toni drammatici, lirici e satirici, nelle vicende di morte e violenza e di ingiustizie sociali. La prassi combinatoria e oggettualista trova una emblematica rappresentazione nei lavori di Blake, attento ai personaggi del ring e della ribalta, quando nel celebre *Doktor K. Tortur* (1965) affianca alla rappresentazione da cartellone piccoli oggetti trovati che hanno il ruolo di identificare i personaggi raffigurati; oppure nei quadri-oggetto di Tilson, ironici e ispirati a giochi e giocattoli, come a porte e serrature. La rassegna pone in giusta luce un fenomeno artistico forse un po' trascurato a livello critico ed è arricchita da un catalogo Silvana editoriale, con interventi di Livingstone, Guadagnini e Barbero.

Usa, il tramonto dei neocons

Si può parlare di disfatta neoconservativa? La risposta non è scontata. Si parla, anche a Washington, di sconfitta dei neocons generata da due fattori: uno politico, l'altro culturale. Il fattore politico nasce dal precipitare della situazione in Iraq, quello culturale dall'immagine che i neocons hanno dato dell'Occidente. Secondo i sostenitori della sconfitta, i neocons hanno dato dell'Occidente un'idea occidentalista (termine usato da Ian Buruma e Avishai Margalit nel loro saggio "Occidentalism: the west in the eyes of its enemies"). Ebbene, si tratta dell'idea di Occidente che ne hanno i suoi nemici che, tuttavia, si sono formati su teorie sorte nell'Occidente stesso.

I neocons combinano la volontà di far uso della forza in politica estera - secondo una logica preventiva, dimostrativa e costruttiva - con una visione wilsoniana volta a esportare la democrazia liberale senza retrocedere di fronte alle responsabilità di superpotenza degli Stati Uniti.

Ispirati dalla famosa affermazione del filosofo tedesco Leo Strauss "la democrazia deve imparare a far uso della forza", i neocons hanno descritto l'Iraq come un'area da conquistare e gestire senza difficoltà eccessive. Oggi, dopo le azioni delle milizie di Al Sadr e i troppi caduti tra i soldati della coalizione, l'Iraq si è tramutato in un magma assai complesso e, spesso terrifico: si pensi all'orrore delle esecuzioni barbariche di Nick Berg, Fabrizio Quattrocchi, Paul Marshall Johnson, Kim Sun Il e alle torture perpetrate nel carcere di Abu Ghraib.

Ha ragione G. John Ikenberry (Georgetown University) quando dice "l'età dei neoconservatori è finita"? Si pensi che, a febbraio, si è dimesso - "per non imbarazzare" - dal Pentagono, Richard Perle (membro di spicco del Defence Policy Board, fermo assertore della guerra preventiva, vicinissimo a Wolfowitz) a causa del suo "An end to devil: how to win the war of terror" dove tracciava scenari geopolitici antiiraniani, antipalestinesi, anticoreani (del nord), antisauditi, antisiriani e anticinesi.

Si pensi, inoltre, al falco Robert Kagan che, oggi, ventila il ritiro dall'Iraq e che, nel 2002, nel suo Power and Weakness, esaltava un'America battagliera forte del suo liberal order, contro un'Europa imbellente, sull'onda delle dichiarazioni di Wolfowitz che a Bruxelles, nel novembre 2001, affermò che "l'America avrebbe comunque fatto da sola".

Robert Kagan, padre del motto "l'America discende da Marte, l'Europa da Venere", oggi dice: "perfino i più ciechi paladini di Bush devono riconoscere che l'amministrazione non ha la più vaga idea di che cosa fare, non tra un mese ma domani".

Paul Wolfowitz ha ammesso che le armi di sterminio di massa furono un pretesto: "abbiamo messo l'accento sulle armi di distruzione di massa - ha dichiarato - per motivi burocratici. Erano la sola ragione che poteva mettere d'accordo tutti. Ma non è mai stata questa la motivazione principale della guerra". E, su Vanity Fair, aggiunge: "il rovesciamento di Saddam avrebbe permesso agli Stati Uniti di ritirare le loro truppe dall'Arabia Saudita. Il solo fatto di togliere questo fardello dalle spalle dei sauditi, apre le porte a un Medio Oriente più pacifico". Per inciso, Rumsfeld ha detto che Saddam non ha fatto uso delle armi di distruzione di massa perché "probabilmente aveva deciso di distruggerle prima. Col tempo (DELLE ARMI) sapremo di più".

Il segretario alla difesa Donald Rumsfeld è un conservatore tradizionale: egli non vuole trasformare il Medio Oriente in una democrazia liberale, tuttavia, pur non essendo un neocon, è espressione della tesi dell'uso della forza in politica estera. Fu lui, infatti, a proporre a Bush l'invasione dell'Iraq subito dopo l'11 settembre d'accordo con Paul Wolfowitz che, fonte Vanity Fair, affermò "abbiamo buone opzioni per poterci occupare di Iraq".

Il "tramonto dei neocons" non determina, però, un vuoto culturale e politico. Esiste la possibilità che venga in auge un conservatorismo moderato come quello di Colin Powell. Di più, come sostiene il conservatore moderato John Harper (Johns Hopkins University), "sia se vincerà Kerry, sia se vincerà Bush, si andrà verso posizioni multilaterali alla Colin Powell. Bush ha commesso un errore, ma

*Non c'è, però, un vuoto culturale e politico
Esiste la possibilità che venga in auge un
conservatorismo moderato come quello di Powell*

VITTORIO ALBERTI

bisogna proseguire nella transizione verso la democrazia. Occorre che gli Stati Uniti trasformino il fiasco in un successo costruttivo".

Samuel Huntington, professore a Harvard e fondatore di Foreign Policy, che si definisce un conservatore tout court all'antica che vuole tutelare-conservare l'identità americana (vedi il suo ultimo saggio Who are we?) osserva che "In politica estera

negli anni 70 e 80 i neocon predicavano il braccio di ferro con l'Urss. Ispirarono Ronald Reagan e Margaret Thatcher. Dal crollo dell'Unione Sovietica in poi, essi vogliono un'America attiva nel diffondere la democrazia e l'economia di mercato in tutto il mondo. Un conservatore tradizionale come me vede il mondo in termini di equilibrio di poteri, e non ha simpatie per le potenze imperiali. Esattamente un anno

prima che cominciasse l'attacco, io mi opposi ai piani che già venivano discussi alla Casa Bianca. Allora dissi che avremmo avuto non una ma due guerre. La prima, contro Saddam, l'avremmo vinta rapidamente. La seconda invece ci avrebbe opposti al popolo iracheno. E oggi eccoci impantanati contro una coalizione tra sciiti e sunniti. Non c'è modo che l'America possa uscirne vittoriosa. La cosa migliore da fare è restituire l'Iraq agli iracheni, ritirare le nostre truppe".

Di fronte al dietrofront neoconservativo, esiste una strutturata controparte riconducibile ai democratici e non solo a taluni conservatori? Anche in presenza di scritti come quelli di Michael Walzer, Jonathan Schell, David Cole ecc. che, tuttavia, non costituiscono ancora un fronte culturale comune, occorre dire che, da parte liberal si è vissuto un travaglio di mesi: si pensi al caso di Paul Berman che, con il suo Terror and Liberalism, ha sostenuto l'intervento in Iraq pur criticando Bush. I liberal che hanno sostenuto la guerra al terrorismo e l'invasione dell'Iraq, nove mesi dopo l'inizio del conflitto, si sono chiesti se ne sia valsa la pena e se, alla luce del mancato reperimento di armi di sterminio, le ragioni dell'intervento siano ancora valide. Il direttore del New York Times li aveva battezzati "quelli del club non-possa-credere-di-essere-diventato-un-falco". Sono Christopher Hitchens, Thomas Friedman, Kenneth Pollack, Fred Kaplan, George Packer e lo stesso direttore del Times, Bill Keller. Arthur Schlesinger ha scritto che "dodici mesi di valutazioni e calcoli errati della Casa Bianca hanno condotto l'Iraq in una

situazione di caos che resenta l'anarchia. Nel periodo della Guerra fredda, la politica estera Usa si fondava sul contenimento e su azioni di deterrenza. Bush ha demolito tutto questo". Bush, dunque, per perseguire la sua "missione", osserva Schlesinger, "ha trasformato le fondamenta su cui si reggeva la politica estera americana: ha scelto la guerra sbagliata, al posto sbagliato, nel momento sbagliato".

Paul Krugman, con il suo ultimo saggio La deriva americana, sostiene che "La vera novità è l'ascesa di una destra molto dura sulla scena politica. Questo è il fatto dominante degli ultimi anni. Quest'ala radicale è vicina a consolidare sotto il suo controllo tutte le leve del potere. Il grande interrogativo è questo: se ce la faranno, o se ci sarà una reazione di rigetto dell'opinione pubblica".

Ma qual è la posizione di John Forbes Kerry? Manifesta realmente un pensiero forte tale da giustificare un arretramento del fronte degli avversari neoconservatori? Ad Alan Colmes del Fox News Channel, Kerry ha risposto che Bush ha portato l'America "in una direzione assolutamente sbagliata e che sia stato cocciuto, non riconoscendo che cosa occorre fare per portare al tavolo altri paesi e per ripristinare i rapporti americani con amici e alleati. Gli Stati Uniti non sono gli unici ad avere interesse a respingere il terrore. Questa amministrazione ha praticato una politica arrogante che ha spinto ai margini i popoli, li ha esclusi dalla ricostruzione, non ha permesso loro di avere una parte nel processo decisionale". Kerry, dunque, lamenta l'assenza di multilateralismo ma, per altro verso, dichiara che i terroristi "si meritano tutto quello che stiamo loro facendo".

Ebbene, uno dei più importanti magazine liberal, il Village Voice, titola "Kerry dimettiti" e, con l'analista Mickey Kaus, pubblica "l'indice del panico democratico", mentre il New York Observer sentenzia: "Kerry, quando va in Tv, perde voti". Inoltre uno dei consiglieri del candidato democratico alla White House dichiara "prego che italiani e inglesi restino fino a novembre". Kerry, dunque, non convince ancora. In conclusione, è evidente la forte debole dei neocons, ma non a fronte di un ancora compatto e deciso rilancio liberal (lo stesso New York Times ha bollato come noiosa la recentissima autobiografia di Bill Clinton). Chi, invece, la spunta sono, per adesso, i conservatori moderati secondo i quali, per lasciare l'Iraq senza che precipiti nella guerra civile, gli Usa debbono raggiungere, secondo un'azione multilaterale, almeno due obiettivi: un governo iracheno autorevole e forze irachene, (militari e di polizia) in grado di ristabilire l'ordine.

Italiani di Piero Sciotto

"Ammutinamento nella maggioranza"

Boundy

Veronica, col suo libro, in soccorso del marito

De vota

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Medicina, medici e ciarlatani

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

«Sono molte le persone serie, ma sono troppi i ciarlatani». La vede così Cinzia Caporale, membro del Comitato nazionale per la bioetica, a proposito della questione delle medicine non convenzionali e della mozione votata all'unanimità dallo stesso Comitato, un mese fa. In essa viene bocciata qualsiasi apertura, di carattere normativo, nei confronti delle pratiche terapeutiche alternative alla medicina tradizionale. Lo spunto per il testo del Comitato viene da un disegno di legge in discussione alla commissione Affari sociali della Camera, che intende, per la prima volta, dare sistemazione organica e riconoscimento giuridico a una serie di terapie (agopuntura, fitoterapia, omeopatia, motoscologia, medicina antroposofica, farmacoterapia tradizionale cinese, farmacoterapia ayurvedica e medicina manuale), rimaste ai margini, finora, della medicina istituzionale. Per alcuni versi, Cinzia Caporale ha ragione: esistono terapeuti seri, come esistono bolli fricchettoni e stregoni in carriera (e in tivù), schizzati cultori di filosofie olistiche e sciamani di quartiere, muniti di piramidi, cristalli ed essenze "miracolose". Medici e ciarlatani. Proprio come - ahinoi - nella medicina allopatica e tradizionale: e come in tutti gli altri ambiti dell'agire e del sapere umano. Qui si vuole ammettere, in via ipotetica, persino qualcosa di più: ovvero che nella medicina ufficiale il rapporto tra seri professionisti e pericolosi incompetenti sia, ad oggi, relativamente più rassicurante di quello rilevabile nella medicina "alternativa". Il perché è presto detto:

mancano corsi di formazione universitari in medicine e pratiche non convenzionali: come pure non esistono le relative materie di insegnamento nei corsi di laurea in medicina, odontoiatria, farmacia, veterinaria, scienze biologiche e chimica; inoltre, le società e le associazioni di riferimento delle professioni sanitarie non convenzionali non possono essere, ad oggi, riconosciute come organismi scientifici; e non vi sono rappresentanti di queste pratiche nel Consiglio Superiore della Sanità. La medicina "alternativa", in altre parole, manca in Italia di rappresentanza istituzionale: e, di conseguenza, non dispone di adeguati strumenti per la ricerca scientifica, la formazione, l'aggiornamento e la qualificazione professionale. Tutte cose che servirebbero, giustappunto, a discernere tra medici e ciarlatani. Tutte cose alle quali il

Comitato nazionale di bioetica, finora, si è opposto fermamente. "La motivazione alla base del testo - ci spiega ancora Cinzia Caporale - è che secondo il Cnb tali pratiche non sono validate da metodologia scientifica". In altre parole, quelle pratiche - per ricorrere a Popper - non sarebbero falsificabili. Ci troveremmo davanti, dunque, ad approcci terapeutici che, per loro natura, non sopportano il taglio - diciamo così - del metodo cartesiano. Non sarebbero scienza: al più ideologia, se non magia. La questione, come si dice, è complessa: ma, proprio per questa ragione, non si possono ignorare due ordini di problemi. Da un lato, il fatto che nel nostro paese operano molti medici che, pur formati nella medicina convenzionale, adottano da tempo, a integrazione o a

parziale sostituzione di essa, terapie "altre", di varia origine, impostazione ed efficacia; e operano molti medici di formazione interamente alternativa. Entrambi i gruppi di professionisti incontrano grandissime difficoltà: ma a essi, ogni anno, si rivolgono - ecco l'altro lato della questione - nove milioni di italiani. Che vorrebbero poter contare su una certificazione della competenza e della preparazione di chi presta loro cura; e che invece, spinti spesso dal fallimento (vero o presunto) delle cure convenzionali, si muovono in una condizione di incertezza e di approssimazione. Una legge in materia potrebbe garantire molti pazienti, e aiutarli nella loro scelta terapeutica.

Ci sono interessanti evidenze scientifiche che accreditano molte terapie non convenzionali e riconoscono i

loro effetti positivi per determinate patologie. Un buon esempio ci viene dalla ricerca condotta nel 2001 da un gruppo di studiosi del San Raffaele, dell'Università Bicocca e del CNR di Milano: in essa viene dimostrata la validità scientifica dell'effetto analgesico dell'agopuntura. Ed è solo un piccolissimo esempio. Di evidenze come questa è ricca la letteratura scientifica, e il Comitato nazionale per la bioetica e il Parlamento dovrebbero occuparsene con maggiore attenzione. Intanto, c'è stato un primo segnale positivo: lo stesso Comitato, che non più di un mese fa ha prodotto la mozione di cui si è detto, ha ricevuto in audizione il Comitato permanente di consenso e coordinamento per le medicine non convenzionali. Si è aperto un confronto, sin qui difficile e, per lo più, accuratamente evitato: staremo a vedere. Sullo sfondo c'è un enorme problema, che lo stesso Comitato nazionale per la bioetica dovrà affrontare, ci auguriamo, con spirito libero e razionale. Stiamo parlando di discipline e terapie il cui status scientifico è diverso da quello tradizionale. Nessuno intende sostituire un approccio scientifico totalizzante a un altro. Si vuole, piuttosto, affermare la possibilità di considerare altri status scientifici, che prevedono diversi protocolli e diversi criteri di validazione: affinché differenti paradigmi medici siano messi nelle condizioni di misurarsi con l'esperienza terapeutica e le metodiche scientifiche. Insomma, perché dovremmo avere paura di più libertà?

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

cara unità...

Brogli elettorali

Paolo Mento

Secondo la legge vigente i brogli elettorali sono reati gravi e il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - come Pubblico Ufficiale - avrebbe già dovuto fare la pesantissima denuncia al competente Distretto Giudiziario di Milano. La notizia di reato non basta "raccontarla", ma deve essere denunciata. Mi auguro che qualche Magistrato comunista e milanese chiami Berlusconi e gli chieda dove e come i voti di "Forza Italia" sono stati trafugati da Presidenti di seggio comunisti, da Scrutatori comunisti e Rappresentanti di lista, ovviamente, comunisti! Poiché nelle dichiarazioni di Berlusconi prevale, a mio avviso, l'aspetto del dolo, al prossimo ballottaggio (ed elezioni successive) l'ONU dovrebbe mandare gli Osservatori Internazionali per vigilare sul regolare svolgimento degli scrutini in Italia. Anche noi sotto sorveglianza dell'OSCE! Per fortuna Berlusconi è un Presidente del Consiglio con poca credibilità nel mondo intero e quindi le Sue incaute (per usare

un pietoso eufemismo!) esternazioni non verranno, come al solito (a esclusione dell'amico George W. Bush), prese sul serio. Infatti all'estero, ormai, fanno una netta distinzione tra Berlusconi e buona parte degli Italiani.

Un episodio di razzismo

Giovanni Italo Iocco, Roma

Ieri, Venerdì 25 Giugno, alle ore diciannove circa, sono salito su un mezzo della linea 84 fermo al capolinea di piazza Venezia. Dopo un po' sono salite due donne, madre e figlia, che, trovando gli unici posti liberi sporchi (alcuni sacchetti di plastica gettati sul pavimento) hanno cominciato a inveire contro "tutti questi negri di merda", eccetera. Ho fatto loro notare che l'immondizia l'avevano lasciata due italiani (li avevo incrociati mentre scendevano, parlando fra loro). Madre e figlia hanno dato immediatamente in escandescenze, poi la madre è scesa a chiamare il responsabile del capolinea dicendo che mi avrebbe fatto arrestare. "Faccia pure", ho risposto tranquillo. E qui ho la sorpresa: la signora è ritornata scortata da quattro o cinque dipendenti dell'Atac che si avvicinano con fare minaccioso, guardano lo sporco e uno di loro mi chiede, in tono

minaccioso: "È roba sua?". "No", gli rispondo sullo stesso tono. E questo forse gli fa capire che non è il caso di andare oltre.

L'uomo si china, raccoglie le buste e le getta fuori dell'autobus dalla porta posteriore, mentre la signora continua a inveire dicendo che devo essere fatto scendere dal mezzo perché l'ho insultata eccetera. Naturalmente non succede nulla (speravo mi ordinassero di scendere o mi mettessero le mani addosso, invero). Infine il mezzo parte con la signora che commenta con la figlia "Hanno deciso di lasciar perdere perché sono buoni". Il personale dell'Atac ha fiancheggiato una criminale (il razzismo è un reato), credo sia troppo. È, a dir poco, indecente. Voglio sapere come si giustificano.

Finanza davvero creativa

Guido Granello

Dopo averla negata fino ad ieri, ecco che la manovra finanziaria è necessaria! Una proposta: perché non metterci un pizzico di finanza veramente creativa, come ad es. una bella tassa sui fuoristrada 4x4 (SUV) che richiedono di muovere tre tonnellate di acciaio per portare

una persona, distruggono gli altri veicoli al minimo incidente, inquinano il 50% più delle altre auto e, dulcis in fundo, sono stati in buona parte acquistati (come del resto gli yacht di lusso) con gli incentivi di Tremonti per gli investimenti produttivi?

Il soffio delle bombe

Gigi Fioravanti, Sondrio

Ascolto, per la seconda volta, su radio3: "per un soffio le bombe americane hanno mancato Zargawi", ma hanno ucciso in compenso 22 persone. I civili uccisi? Un soffio: in guerra, sia per i cattivi sia per i buoni, vale il principio che il fine giustifica i mezzi. Anche se in se stessi questi mezzi sono orribili. Dove starebbe la differenza tra guerra e terrorismo?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Ci sono alcuni passaggi importanti di cui tener conto.

* * *

1 - Si è aperta una stagione di presenza attiva e critica dell'opinione pubblica intorno alla politica. È iniziata una sorveglianza sull'attendibilità di ciò che i partiti dicono rispetto a quello che fanno. È una stagione emblematicamente rappresentata dalla città di Siracusa, distretto elettorale di un ministro-valletta, come la signora Prestigiacomo, dove Forza Italia perde di colpo 21 punti, scendendo dal 37 per cento al 16. Buona notizia per l'opposizione. Ma non la sola notizia. Un'altra è che il linguaggio quotidiano dei partiti (tutti, non solo l'effimera Forza Italia), dichiarazioni, interviste, discorsi, apparizioni televisive, battute infelici e scatti di rabbia, missive all'Ansa e "fuori onda", tutto ciò si scontra d'ora in poi, con una barriera d'opinione pubblica che chiede chiarezza, e ha poca voglia di giocare con le impennate di personalismo o le evoluzioni esistenziali dei leader. Fine del politichese.

2 - Sembra chiaro che il vero senso di tanta mobilitazione sia di cambiare l'Italia da Paese pericoloso, ridicolo, isolato e in declino a Paese normale, legale, rispettato e promettente, per poi smettere con l'ossessione degli eventi politici quotidiani che il presunto "non politico" Berlusconi ha fatto cadere sull'Italia. Ma quando una massa abbastanza grande di cittadini si raduna nei pressi della opposizione contro un governo che è apparso frivolo e frantumato, vuol dire che è in attesa di cominciare un nuovo percorso. È clamorosamente evidente che una opinione pubblica di questo genere non è dilaniata dal dubbio se vi sia, nella opposizione che è venuta a sostenere, poco centro e molta sinistra o il contrario.

Questa opinione pubblica cerca di capire qual è il rapporto realistico - adesso, subito - fra il dire e il fare, e quanto sia chiaro e ben visibile, anche a distanza, il percorso. Si va con chi, per fare che cosa, a partire da quando, con quale bagaglio, per arrivare dove.

3 - Resta il problema della televisione e del suo ferreo controllo nelle mani di una sola persona, il proprietario-presidente del

Nelle europee il terremoto di voti si è visto soprattutto nel drastico taglio di preferenze imposto a Berlusconi

È in corso un sommovimento che scredita la politica finta. Non è però automaticamente un vantaggio per i partiti in carne e ossa

La politica del risveglio

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Cina, due detenuti vengono condotti a giudizio

Consiglio, della esecuzione scrupolosa di tutti i suoi ordini, compresi tarocamenti e manomissioni dell'ultimo minuto, nei suoi telegiornali, nei suoi talk show, il suo vezzo di apparire sempre in monologhi senza contraddittorio, assecondato nel modo un po' indecente che quotidiani e settimanali del mondo hanno raccontato e documentato, da giornalisti che hanno scelto di servirlo fino all'ultimo capriccio, senza alcun riguardo per la propria reputazione. Ilvo Diamanti scrive, nel testo citato: «La Tv sensibilizza i cittadini, ma oltre un certo limite li fa incappare». La frase è chiara, espressiva e c'è per essa, evidente, anche il sostegno dei fatti. "Porta a Porta" lo vedevano anche i cittadini di Siracusa, eppure in quella città Forza Italia ha perso 21 punti. Il TG 1 lo vedono tutti. Ma in tanti, in Italia, hanno negato a Berlusconi ben 10 punti nelle elezioni europee. Eppure ci sembra necessario insistere sul pericolo, e anzi sull'emergenza creata dal controllo totale delle Tv e dunque dal regime mediatico. Controprova: nessun governo europeo è stato tanto disastroso, dall'economia all'immagine del Paese, dalle leggi ad personam ai trionfi radicalmente inventati, dal penoso e imbarazzante semestre italiano in Europa al vandalismo costituzionale, dall'aggressione al sistema giudiziario al gettare il Paese in una guerra respinta dal 70 per cento dei cittadini. Eppure la coalizione di Berlusconi, dopo un simile governo, ha perso sì e no un punto rispetto alla opposizione tenace del centro-sinistra. Per colpe molto minori Schroeder si sfarina in Germania e Raffarin crolla in Francia. Segno evidente che la televisione modello Ceausescu di Berlusconi ha fatto da argine. Propongo l'esempio dei nostri ostaggi in

Iraq. I cittadini italiani ansiosi per la loro sorte sono passati attraverso varie ondate di notizie false. Compresse quelle accreditate dai migliori programmi della Tv di regime: menti italiane malvage, forse pacifisti, forse no-global, certo legate all'opposizione, avrebbero tramato - ci è stato detto - per compromettere la salvezza degli ostaggi. Il ministro della Difesa, il ministro degli Esteri, il presidente del Consiglio - tutti e sempre liberi di esprimersi in lunghi monologhi senza domande-contraddittorio (come ne deve subire continuamente - negli Usa - il segretario alla Difesa Rumsfeld) - si son prestati a far passare l'ignobile insinuazione che i tre giovani italiani fosse preda di un ponte fra sinistra italiana e terrorismo. Ci hanno anche raccontato di azioni audaci dell'intelligence italiana e di un drammatico blitz militare autorizzato da Berlusconi e diretto - o almeno seguito passo per passo - dal ministro Frattini. Il fatto che il ministro degli Esteri abbia sbagliato il luogo della liberazione e il presidente del Consiglio le ore della sua presunta autorizzazione al blitz (autorizzazione non richiesta e non necessaria perché, gli ostaggi, come mostra il filmato americano, erano già liberi) sono state ignorate dalla Tv di regime. Quella Tv, su tutti i canali pubblici e privati, in piena campagna elettorale, ha fatto credere a un geniale colpo di mano del governo, anche dopo che si è saputo che l'ostaggio polacco trovato in compagnia degli italiani era un agente segreto dotato di un segnalatore elettronico che ha reso facile la sua immediata intercettazione. Soltanto il 23 giugno è arrivata, chiara e semplice, da fonte americana, la precisazione: i rapitori degli italiani erano criminali comuni. O almeno: gli ostaggi erano nelle mani di criminali

comuni quando sono stati trovati in una stanza con la porta aperta dai soldati americani che hanno seguito la traccia del segnalatore polacco. Difficile immaginare un imbroglio più grande, una così vasta e continuata contraffazione di verità. Ma la gran parte degli italiani, pur irritata con Berlusconi per i monologhi senza fine, il carovita alle stelle e tutte le promesse mancate, crede ancora che i tre ostaggi italiani li abbiano liberati Berlusconi e Frattini. E che ai criminali comuni, in caso di rilascio pacifico, non si paghi il riscatto. Infatti Frattini ha detto su tutte le reti, e contraddicendo tutti i fatti: «Abbiamo seguito la linea della fermezza». Quanta parte del crollo di Berlusconi sarà stata arginata da questa sequenza di notizie false continuamente ripetute con il sostegno di presunti esperti piazzati in tutti gli studi televisivi del Paese?

4 - Ed eccoci di fronte alla "ossessione Berlusconi". Lucia Annunziata scrive sulla stampa del 25 giugno: «L'arma dello scontro con Berlusconi è spuntata. La sinistra non vincerà le elezioni del 2006 se continuerà a fare di Berlusconi il centro, la ragione e la giustificazione della sua campagna». Ma perché? L'immenso conflitto di interessi è intatto, la disinformazione completa. Lucia Annunziata lo sa, come lo sanno il Consiglio d'Europa, il Parlamento europeo, gli imbarazzati leader dell'Unione europea e la stampa del mondo. E non è forse George Bush, vita, pensiero, opere (e persino la sua tenerezza a imboscarsi, quando ci sono guerre), l'obiettivo esclusivo della campagna elettorale di John Kerry? Da quando si deve lasciar perdere e dimenticare il capo della coalizione avversa mentre continua a governare con un immenso potere personale, mediatico ed economico, e ha appena accusato l'opposizione di brogli elettorali, ovvero di un grave attentato alla democrazia? Non è dimenticando Berlusconi che il centrosinistra ha conquistato quasi tutte le Province e i Comuni in questa tornata elettorale. Pronunceremo la frase di Lucia Annunziata il giorno dopo la vittoria del 2006. Fino ad allora gli italiani chiederanno di sapere per prima cosa: vogliamo o no liberarci dal più grande pericolo corso dalla democrazia italiana dopo il 1945? C'è qualcosa di più importante per l'Italia di oggi che liberarsi, alle urne, di Berlusconi?

segue dalla prima

È cristiano volere radici cristiane?

È possibile che perfino le donne e gli uomini della strada più refrattari alla messa in discussione di idee consolidate riescano a sentirsi vagamente insultati dall'immagine che di essi fornisce Stella: persone alle quali la comprensione di una tesi diversa dalla loro è preclusa.

Stella si incarica allora di spiegare la ragione della scorrettezza della posizione di Severino. Se "proviamo a rileggere le opere di Hannah Arendt", possiamo incontrare quelle pagine in cui si parla del male radicale, del male nazista. In quelle pagine, Arendt diagnostica che l'abisso del male totale si spalanca quando si riducono gli uomini "a esseri assolutamente superflui, il che significa (...) rendere superflua la loro qualità stessa di uomini. Tutto ciò (...) è in stretta connessione con la folle illusione di onnipotenza dell'uomo". Il lettore si sente a questo punto di dover ringraziare Stella per avergli rammentato i pericoli dell'assolutismo nazifascista, ma è smarrito quando considera che questo debba essere il primo passo dell'acclamazione dell'errore in cui sarebbe incorso Severino. Che c'entra Hitler con Socrate? Stella prosegue citando un altro pensiero di Arendt: "Ho il sospetto che in tutto questo pasticcio la filosofia non sia innocente e monda di ogni macchia". Allora, vediamo: fin qui abbiamo che quando un essere umano vuole raggiungere il potere assoluto e la sua brama di dominio non ha più limiti (il riferimento all'onnipotenza), può fare il passo di non considerare più alcuni altri esseri umani come persone; e, nel caso tedesco, forse alcuni filosofi si sono piegati alla connivenza con le belve (al pari di alcuni autisti, alcuni giornalisti, alcuni idraulici, alcuni preti e alcuni professori di materie giuridiche, aggrungeremo noi), e forse alcuni testi filosofici hanno fornito giustificazioni e alibi, o sono stati forzati a farlo. Ma Stella ormai è proteso verso la sua conclusione: poiché una certa filosofia non fu innocente in Germania, la responsabilità del male è della filosofia. Questo salto mortale di ragionamento è grottesco se si tratta di un errore, ma è esecrabile se c'è consapevolezza (e Stella è un professore universitario). È come se Arendt avesse detto che anche i conducenti dei treni dei deportati hanno la loro parte di colpa, e Stella ne concludesse che il male è l'orrore, quando compaiono, compaiono a causa delle rotaie, dei binari e del sistema ferroviario.

Secondo Stella, il male si annida nella "pericolosa autoreferenzialità del ragionamento logico" (ma se un discorso è autoreferenziale, il suo problema è di essere sterile, non di produrre il male piuttosto che il bene) "e della concezione della verità come corrispondenza della rappresentazione con gli accadimenti del mondo reale" (e qui l'uomo della strada, ma non solo lui, rischia di non capire: come può essere autoreferenziale una concezione secondo la quale le parole non si riferiscono a sé stesse, ma agli oggetti del mondo? Questo è il contrario dell'autoreferenzialità). Secondo Stella, insomma, il valore della ricerca della verità conduce allo sterminio e alla strage. Ma come, chiediamo noi tutti in coro - uomini della strada, donne dei quartieri alti e bambini dei giardini pubblici: "Il pensiero critico non è precisamente il tarlo che suggerisce che le visioni assolutistiche del mondo sono errate? L'idea della ricerca perenne della verità non è proprio ciò che ti salva dal credere che tu oggi possa avere quella stessa verità in tasca, mentre uccidi qualcuno?". Nossignori. Secondo Stella, è l'insano dialogo di Socrate che permette il passaggio dal "tu devi" di Kant al "tu devi uccidere" di Priebke. Gli ebrei sono stati sterminati perché Galileo ha voluto mettere in dubbio alcuni fatti astronomici, e i forni crematori sono stati accesi dalla fiaccola

della verità custodita da Newton, Maxwell, Einstein, Russell e Darwin. Davvero qualcuno può pensare una cosa simile? Stella in ogni caso l'ha scritto.

Nella seconda parte del suo intervento, Stella si premura di affermare che ogni tentativo non cristiano di riconoscere diritti umani li riconosce passando attraverso una appartenenza, una cittadinanza; al contrario, soltanto il cristianesimo "si riferisce a un prossimo non astratto", "l'essere umano concreto". Ma queste affermazioni sono false. Se si desidera riconoscere i diritti fondamentali di qualunque essere umano, indipendentemente dalle sue appartenenze, lo si può mettere nero su bianco in modo perfettamente laico. Basta scrivere: "I diritti tali sono riconosciuti a ogni singolo essere umano, a prescindere dalle sue possibili appartenenze". Sostenere che, per ottenere questo risultato, occorre passare per il cristianesimo, è ancora una volta un errore logico grave, e forse anche cattiva demagogia. È vero che il cristianesimo è stato uno dei movimenti religiosi che per primi hanno abbracciato questo precetto morale. Ma se il vino fa ubriacare, per ubriacarsi non è necessario bere vino. Nonostante quel che afferma Stella, esistono teorie etiche coerenti che implicano che ogni essere umano deve essere rispettato per il fatto stesso di essere un essere umano (o forse, per il fatto di essere un essere vivente dotato di certe caratteristiche), e che non richiedono la compromissione con una religione. Questo punto riguarda l'indipendenza fra Stato e Chiesa: abbiamo la certezza che uno Stato possa essere moralmente corretto senza dover rinunciare a essere laico. Poi possiamo chiederci perché tanti cristiani non accettino questa conclusione, e si diano tanto da fare per responsabilizzare lo Stato laico con i loro simboli: il crocifisso a scuola, il riconoscimento delle origini cristiane nella Costituzione. Non riescono a vivere pienamente la loro vita cristiana senza colonizzare qualcosa - la scuola italiana, la costituzione europea? Un tempo, tra le loro mire vi fu la pagana Gerusalemme, l'ateo Brasile. Sappiamo come fini. Non giungiamo a dire che la menzione delle nostre origini cristiane nella Carta costituzionale europea sia parzialmente imbarazzante: ma certamente è non pertinente.

Fabio Bacchini

Caro casa, caro benzina caro Silvio

Giovedì scorso l'Enel ha lanciato una vasta campagna per la tariffa bi-oraria invitando ad utilizzare di notte lavatrici e lavastoviglie. A parte alcuni problemi di buon vicinato, l'Aem, efficiente azienda milanese, fa sapere che soltanto 25 utenti hanno aderito, nel 2003, all'offerta della tariffa multi-oraria. Comunque sono pannicelli caldi su di una gamba piagata. Pochi giorni fa il presidente (purtroppo uscente) dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, ha definito "incredibili" le nostre tariffe elettriche. Nel senso che le giudica incredibilmente elevate. L'Italia si trova in una fase decisamente insidiosa di transizione da un regime che aveva al centro l'Enel, alcune grandi Municipalizzate e i privati autoproduttori, verso un regime liberalizzato sul piano della produzione e della distribuzione. In altri Paesi europei si è passati dal monopolio ad un oligopolio più controllato dalle Authority e più efficiente. Da noi si sarebbero dovuti sciogliere i troppi lacci burocratici del passato e porre in competizione i vari soggetti in campo, con effetti benefici sul taglio dei tempi burocratici e sulle tariffe all'utenza.

Purtroppo nulla di tutto questo sta succedendo. Anzi, nei giorni passati il Ministero per le Attività produttive ha ventilato un rincaro delle tariffe elettriche pari al 2 per cento, nella migliore delle ipotesi. In realtà, da noi si è privatizzato prima di garantirsi e di garantire una seria liberalizzazione del mercato. Per cui l'estate 2004 si è annunciata con taluni episodi da brivido, che ricordavano angosciosamente il "grande buio" del 23 settembre scorso, quando 32 milioni di italiani vennero lasciati senza luce e senza energia per ore con punte-record di 14, 16 e persino 17-18 ore di black-out fra Enna, Caltanissetta, Ragusa, Catania e Taranto. Come si ricorderà, nelle ore di minor consumo - quelle notturne della domenica - si spinesse al massimo l'importazione di energia, decisamente meno cara, dalla Francia via-Svizzera. Qui avvenne un incidente che sospese il flusso di elettricità verso il nostro Paese, ma, prima le centrali italiane furono troppo leste nel distaccarsi dalla rete, poi le imprese distributrici non alleggerirono i carichi

perché - dice il Rapporto dell'Authority - non hanno dispositivi automatici in tal senso (sono fuori legge, insomma), infine il Gestore unico della rete provò a rialimentare tutta la rete utilizzando le sole centrali del Nord. Decisione che ha "causato il notevole ritardo nel ripristino del servizio elettrico nelle regioni del Centro e del Sud". Una sommatoria di errori gravi e di insufficienze imbarazzanti. Così il Rapporto dell'Authority per l'Energia consultabile su Internet. Tant'è che giorni fa "Il Sole-24 Ore" titolava: "Black-out, molte colpe italiane", denunciando nel contempo che un altro Rapporto chiesto da Marzano a tecnici "indipendenti" è rimasto nei capienti cassetti di quel Ministero. Come mai?

Un anno fa si veniva da un caldo eccezionalmente torrido, iniziato in pratica in maggio e proseguito per mesi senza quasi interruzioni di piogge e temporali, con una corsa ai condizionatori disperata. Quest'anno, dopo una primavera decisamente piovosa che ha riempito gli invasi idro-elettrici (il Ticino però è già in secca a Pavia), ai primi caldi di giugno è scattato il preallarme. C'è stata una nuova corsa degli italiani all'acquisto di condizionatori (+ 38 per cento), ma non un loro uso smodato. Infatti i consumi sono rimasti di 8000 megawatt al di sotto del livello di attenzione. Di più: dall'anno passato ad oggi produciamo un 10 per cento in più di elettricità, che però serve a coprire a malapena le riserve. In aprile infine è entrata in funzione la Borsa Elettrica salutata da tutti come elemento di trasparenza nella formazione delle tariffe elettriche e quindi di riduzione delle punte speculative. E invece no. Il giorno prima della Relazione Tesoro il kilowattora quotava in Italia 14,7 centesimi di euro, oltre il triplo della tariffa francese, più del quadruplo di quella spagnola o scandinava, e comunque 6,3 centesimi più della tariffa europea più cara, la tedesca (8,4 centesimi). Con pesanti ripercussioni sugli utenti industriali e in generale sull'economia delle famiglie. Se i primi consumano il 51 per cento del totale, le utenze domestiche stanno al 21-22 per cento, appena dopo il terziario.

C'è ancora "poco mercato" in questa Borsa Elettrica. In compenso c'è parecchia speculazione. Le quotazioni vengono tenute alte, troppo alte (anche quando il prezzo del petrolio torna a scendere influenzando anche quello del gas) dai soggetti che "fanno" il mercato stesso. Come sempre avviene in Italia. L'Antitrust in particolare attacca l'ex monopolista Enel di alzare artificiosamente le quotazioni in Borsa. Poi ci sono non pochi colli di bottiglia nella gestione della rete distributiva. L'alta richiesta delle ore di punta (la tarda mattinata) viene coperta con l'offerta delle centrali a più basso costo in modo da spuntare i margini più "grassi". Le tariffe vengono però mediamente tenute alte nelle altre ore dall'offerta delle centrali meno competitive, quelle soltanto ad olio combustibile anziché a ciclo combinato.

Siamo quindi molto indietro nella liberalizzazione e negli interventi di regolazione. E le numerose centrali programmate non risulteranno decisive in questa confusione di ruoli e di poteri. Inoltre non abbiamo continuato, come dovevamo in una serie politica di risparmio energetico. Non abbiamo diversificato le fonti di approvvigionamento puntando, al di là del gas, su quelle rinnovabili. Difatti nel solare fotovoltaico il "Paese del sole" supera di poco la Spagna e presenta 22 MW installati contro i 278 della nebbiosa Germania: 12 a 0! Nel solare termico siamo di nuovo strabuttati dalla solita Germania (che ovviamente è all'avanguardia nel know-how e nell'export di tecnologie), dalla Grecia e non figuriamo molto più avanti della piccola Danimarca. Non sta andando male con le biomasse. Mentre si riscopre la geotermia (era ora). C'è stata poi una campagna per l'olio che ha coinvolto pure alcuni settori dell'ambientalismo. Senza voler essere integralisti, bisogna dire che il nostro piccolo, delicato, turistico Bel Paese pochissimo si presta ad accogliere le grandi pale per produrre energia col vento. Non abbiamo vasti deserti. Né coste ventose che si prestino. Risparmiare un po' di petrolio o di gas e rovinare irrimediabilmente il paesaggio umbro, lucano o abruzzese non è davvero un buon affare. Il turismo culturale e ambientale vale di più, molto di più. Discorsi estetici a parte. Che non sono proprio da buttare in partenza. Al contrario.

Vittorio Emiliani

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litocud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telemat Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 26 giugno è stata di 137.800 copie

con chi vai in vacanza?



**Claudio Batta, Beppe Braida, Giovanni Cacioppo,
Antonio Comacchione, Raul Cremona, Dado, Franco Neri,
Fabrizio Fontana, Pali e Dispari, Ficarra & Picone, Cristiano Militello,
Anna Maria Barbera, Leonardo Manera, Paolo Cevoli,
Alexa Henning Von Lange**



un libro per l'estate

www.kowalskieditore.it

GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Nudisti per caso
386 posti	20,30-22,30 (E 6,50)
Sala B	Japon
250 posti	20,00-22,30 (E 6,50)

ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	È più facile per un cammello...
350 posti	16,00-18,00-20,30-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera
150 posti	16,00-18,00-20,30-22,30 (E 6,50)

AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Chiusura estiva

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	La casa dei 1000 corpi
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-17,50 (E 7,00)
	Torque - Circuiti di fuoco
	20,50-22,45 (E 7,00)

Sala 3	Troy
	15,00-18,10-21,20 (E 6,50)

Sala 4	Out of time
	15,45-18,00-21,15-22,30 (E 6,50)
Sala 5	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

Sala 6	Jason X
	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 6,50)

Sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,15-19,10-22,05 (E 6,50)

Sala 8	50 volte il primo bacio
	15,30-17,45-20,00-22,15 (E 6,50)

Sala 9	Nudisti per caso
	16,20-18,50-21,20-23,30 (E 6,50)
Sala 10	Ladykillers
	15,50-18,00-20,10-22,20 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Agata e la tempesta
350 posti	20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Ma mere
120 posti	20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA	
Via Laquastina, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	I diari della motocicletta
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)

LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
595 posti	Chiuso

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298	
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,15-16,30-18,00-20,50-22,00 (E 5,16)
	Stai con me
	19,00-20,45-22,30 (E 5,16)

OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Intermission
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Troy
	15,15-18,15-21,15 (E 5,16)

IL FILM: The Ladykillers

I fratelli Coen firmano il remake del celebre "La signora omicidi" con Peter Sellers

Prematura parabola discendente? La domanda è d'obbligo, la preoccupazione dolorosa. Con *The Ladykillers* è la seconda volta consecutiva (da *Prima ti sposo e poi ti rovino*) che i fratelli Coen incappano in un flop. Dopo tanti capolavori, l'ultimo dei quali, il più straordinario, fu *L'uomo che non c'era*, i geniali fratellini sono passati dal cinema indipendente alla Hollywood che conta, e sembra che non riescano più a fare un film come si deve. Specialmente commedie. Questa volta si sono cimentati con un arduo remake, il divertentissimo *La signora omicidi* di Alexander Mackendrick con Alec Guinness e Peter Sellers. Il divertimento cala non poco - nonostante Tom Hanks - e il cuore dei cinefili piange sangue.



Out of time

thriller
Di Carl Franklin con Denzel Washington

Dato che siamo a fine giugno, va bene anche *Out of time*. Denzel Washington interpreta un poliziotto gigolo delle assolate Florida Keys, incastrato per furto e omicidio dalla sua amante e braccato dalla ex moglie divenuta ispettore di polizia a Miami. È un thriller estivo, in tutti i sensi: sia per l'ambientazione che per le pretese. Se da una parte si intuisce tutto subito - cosa che per un poliziesco è come una mazzata in testa - dall'altra il film svetta per qualità se paragonato a molte altre pellicole stagionali.

Due candidati per una poltrona

commedia
Di Donald Petrie con Gene Hackman, Ray Romano

Gene Hackman si è messo a fare il Presidente degli Stati Uniti. In pensione però, ma con ancora tanta voglia di continuare a far danni in politica. Per questo, ritornato nel paese dove passava la villeggiatura, Mooseport, decide di candidarsi come sindaco. Ad attenderlo al varco c'è però un altro candidato, molto meno blasonato, proprietario di un negozietto. Per tutto il film assistiamo ad una ridicola campagna elettorale, o meglio: una somma dei luoghi comuni relativi alle campagne elettorali americane.

Fame chimica

drammatico
Di Antonio Bocola e Paolo Vari con Marco Foschi, Matteo Gianoli, Valeria Solarino

Da documentario a film, *Fame chimica* ne ha fatta di strada. E sulla strada rimane, nella periferia milanese, fra droga e immigrazione. È la storia di un'amicizia incrinata dall'amore, è la storia di una piazza, di un quartiere, e della gente che lo popola. Un film che parla di sogni e di illusioni, ciò di tutto quanto lievita nella fantasia dei ragazzi. Un film estremamente realistico ma con tratti poetici. Fresco giovane, carico di idee anche se non sempre del tutto limato. Discreto.

a cura di Edoardo Semmla

SESTRI LEVANTE

ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	I diari della motocicletta
	20,00-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE	
Via Casione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	I diari della motocicletta
	20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Ladykillers
	16,00-18,00 (E 4,00) 20,20-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Chiuso per ferie
LA SPEZIA	
ARENA ESTIVA CONTROLUCE D. BOSCO	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	

Alla ricerca di Nemo

Alla ricerca di Nemo	
	21,30 (E)

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Alla ricerca di Nemo
	21,30 (E 6,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
300 posti	Brivido di sangue
	18,00-20,00-22,00 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Out of time
	18,00-20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
	Chiusura estiva

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Ladykillers
	16,15-18,15-20,15-22,30 (E)

Sala Smeraldo

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
	16,15-19,00-22,15 (E)
Sala Zaffiro	50 volte il primo bacio
	16,15-19,00-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-17,20-19,50-22,30 (E 7,00)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	I diari della motocicletta
	15,30-17,50-20,15 (E 6,71)
	Uzak
	16,00-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 7199123321

1	50 volte il primo bacio
143 posti	16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
2	Torque - Circuiti di fuoco
216 posti	16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

3	Brivido di sangue
143 posti	16,00-0,10 (E 7,00)
4	Una bionda in carriera
143 posti	18,10-20,10-22,10 (E 7,00)

5	Alamo - Gli ultimi eroi
143 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

6	Le avventure di Pollicino & Pollicina
216 posti	16,00 (E 7,00)
	Intermission
	17,45-20,00-22,30 (E 7,00)

7	Out of time
216 posti	16,15-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)
8	Highwaymen
499 posti	16,00 (E 7,00)

9	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti	17,30-18,00 (E 5,00) 19,00-21,00-22,00 (E 7,00)

10	Jason X
216 posti	16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,00)
11	La casa dei 1000 corpi
320 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

12	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
320 posti	17,35-20,10-22,45 (E 7,00)
13	Troy
216 posti	17,45-21,00 (E 7,00)

14	Ladykillers
143 posti	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
	Ripper - Lettera dall'inferno
	20,45-22,30 (E 7,00)

UNIVERSALE	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Ladykillers
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

Sala 2	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 3	Out of time
300 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Ladykillers
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

Sala 2	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 3	Out of time
300 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)

AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
	Non pervenuto

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti	Chiusura estiva
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/680069	
280 posti	Riposo

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768	
	Chiusura estiva

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/506936	
243 posti	Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARIO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Chiusura estiva

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640	
150 posti	Chiusura estiva

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

Via Pallavicino, 21	
400 posti	Alla ricerca di Nemo
	21,30 (E 5,50)

BARGAGLI

Piazza della Conciliazione, 1	
	La ragazza con l'orecchino di perla
	21,00 (E 5,20)

BOGLIASCO

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251	
	Chiusura estiva

CAMPOMORONE

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30-18,00-21,15 (E 5,50)

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	21,15 (E 4,13)

CHIAVARI

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274	
997 posti	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo
	20,15-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/909694	
224 posti	Vaniglia e cioccolato
	20,30-22,30 (E 3,70)

ARISTON ROOF

domenica 27 giugno 2004

 TORINO	
ADUA	
🇸🇰 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Intermission <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
200	El abrazo partido - L'abbraccio perduto <p>149 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
400	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>384 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere <p>16,30-19,45-22,30 (E 7,00)</p>
Sala Solferino 2	Sotto falso nome <p>15,45-18,05-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
AMBROSIO	
🇸🇰 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Intermission <p>472 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	50 volte il primo bacio <p>208 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo <p>150 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
🇸🇰 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>450 posti 15,30-18,30-21,30 (E 6,70)</p>
Sala 2	50 volte il primo bacio <p>250 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
🇸🇰 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
🇸🇰 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Nudisti per caso <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
CINPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo <p>16,40-19,30-22,20 (E 7,00)</p>
2	Troy <p>15,20-18,40-22,00 (E 7,00)</p>
3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>16,00-19,00-22,00 (E 7,00)</p>
4	Out of time <p>15,20-17,40-20,00-22,00 (E 7,00)</p>
5	Jason X <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
DORIA	
🇸🇰 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	La casa dei 1000 corpi <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
🇸🇰 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo <p>295 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Ombresse	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>150 posti 15,30-18,30-21,30 (E 6,50)</p>
ELISEO	
🇸🇰 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Ladykillers <p>206 posti 15,40-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>450 posti 14,50-17,20-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Rosso	I diari della motocicletta <p>207 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Uzak <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Le intermittenze del cuore <p>110 posti 16,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>15,30-18,30-21,30 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	Japon <p>15,30-20,00 (E 6,50)</p>

	Moro no Brasil <p>18,00-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Chico	Una bionda in carriera <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>

FIAMMA	
🇸🇰 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
🇸🇰 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Terra di confine - Open Range <p>19,45-22,30 (E 6,20)</p>

IDEAL	
🇸🇰 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/6214316	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>1770 posti 15,30-18,30-21,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Ladykillers <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Out of time <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Troy <p>15,30-18,35-21,40 (E 7,00)</p>
Sala 5	Alamo - Gli ultimi eroi <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>

LUX	
🇸🇰 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo <p>15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte <p>480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
due	Aurora <p>148 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
tre	L'attimo fuggente <p>150 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,20)</p>

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>262 posti 15,50-18,40-21,30 (E 7,00)</p>
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo <p>201 posti 17,30-20,00-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 3	La casa dei 1000 corpi <p>124 posti 16,45-18,45-20,40-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 4	Nudisti per caso <p>132 posti 16,05-18,10-20,10-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 5	Out of time <p>160 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 6	Ladykillers <p>160 posti 15,40-17,55-20,05-22,20 (E 7,00)</p>
Sala 7	50 volte il primo bacio <p>132 posti 16,10-18,15-20,20-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 8	Ripper - Lettera dall'inferno <p>124 posti 15,35-18,05-20,25-22,45 (E 7,00)</p>

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	I diari della motocicletta <p>308 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala 2	Stai con me <p>179 posti 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,50)</p>

NUOVO	
🇸🇰 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	

- Sala Valentino 1	Chiusura estiva <p>270 posti</p>
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva <p>300 posti</p>
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Ladykillers <p>489 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Kill Bill - Volume 2 <p>250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6877856	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo <p>15,30-18,10-20,50 (E 7,50)</p>
2	Out of time <p>15,05-17,30-20,00-22,35 (E 7,50)</p>
3	Nudisti per caso <p>15,40-18,00-20,20-22,35 (E 7,50)</p>
4	Le avventure di Pollicino & Pollicina <p>15,00-16,40-18,20 (E 7,50)</p>
	Highwaymen <p>20,30-22,45 (E 7,50)</p>

Torino e provincia	cinema e teatri
5	50 volte il primo bacio <p>15,15-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)</p>
6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>15,00-16,00-18,00-19,00-22,00 (E 7,50)</p>
7	Ladykillers <p>15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,50)</p>
8	Il gatto... e il cappello matto <p>15,40-18,00 (E 7,50)</p>
9	Jason X <p>20,20-22,30 (E 7,50)</p>
10	Troy <p>15,25-18,50-21,00-22,15 (E 7,50)</p>
11	Torque - Circuiti di fuoco <p>15,00-16,50-18,40-20,30-22,20 (E 7,50)</p>

REPOSI	
🇸🇰 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>360 posti 14,50-17,25-20,00-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 2	Alamo - Gli ultimi eroi <p>360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	Out of time <p>612 posti 15,40-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	Ripper - Lettera dall'inferno <p>90 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	Troy <p>16,15-19,15-22,15 (E 7,00)</p>

ROMANO	
🇸🇰 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Ma mere <p>111 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 2 ancora primavera	Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera <p>240 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
sala 3	È più facile per un cammello... <p>100 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>

STUDIO RITZ	
🇸🇰 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Ladykillers <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
🇸🇰 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
🇸🇰 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Luther - Ribelle, genio, liberatore <p>17,30-21,00 (E 4,50)</p>

MONTEROSA	
🇸🇰 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	La passione di Cristo <p>21,00 (E 4,50)</p>

teatri

ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO <p>Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 Belleville (Via San Paolo, 101): domani ore 17.30 Fratelli di sabbia presentato da Il Teatro dell'Angolo ingresso libero Il pifferaio magico Rassegna itinerante di spettacoli estivi per ragazzi presentato da Teatro dell'Angolo</p>	PICCOLO TEATRO COMICO <p>Via A. Guglielmotti, 17/c - Tel. 011.364859 Oggi ore 21.15 Spettacoli di fine corso con il Centro di formazione teatrale</p>
CAFÉ PROCOPE <p>Tel. 011.540675 Chiusura estiva</p>	REGIO <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011.88151 Oggi ore 15.00 (turno F) Un ballo in maschera melodramma in te atti di G. Verdi regia di L. Mariani dir. C. Rizzi con V. La Scala/c. Ventre, A. Maestri/l. Invernardi, S. Valayre/A. Rezza, E. Fiorillo/M. Cornetti Oggi ore 15.00 Un ballo in maschera di G. Verdi regia di L. Mariani dir. C. Rizzi con V. La Scala, A. Maestri presentato da Orchestra e Coro del Teatro Regio Cascina Gialone: domani ore 21.15 ingresso libero Quintetto fiati e pianoforte con gli strumentisti dell'Orchestra del Teatro Regio</p>
CHIRIGNANO - TEATRO STABILE <p>Piazza Chirignano, 6 - Tel. 011.537998 Riposo</p>	STALKER TEATRO <p>Piazza Montale, 14 bis - Tel. 011.7399833 Teatro Sociale di Innovazione - P.zza Montale, 16: sabato 03 luglio dalle ore 18.00 alle 23.00 Agorà - Piazza creativa delle identità presentato da Stalker Teatro</p>
GOBETTI <p>Via Rossini, 8 - Tel. 011.8159132 Riposo</p>	TEATRO AGNELLI <p>Via P. Sarpi, 111 - Tel. 011.6192351 Cortile di Via Scarsellini, Via Poma: sabato 03 luglio ore 21.30 Trabassak - De André che raccontava storie...</p>
IL MUTAMENTO - ZONA CASTALIA <p>Via Principe Amedeo, 8/a - Tel. 011.484944 Riposo</p>	TEATRO ALFIERI <p>Piazza Solferino, 2 - Tel. 011.5623800 Prenotazioni per il 26° Festival Internazionale di Danza e Arti Integrate</p>
JUVARRA <p>Via Juvarra, 15 - Tel. 011.532087 Parco Michelotti: oggi ore 15.00-22.00 Esperimenta 2004</p>	Musica
L'ESPACE <p>Via Mantova, 38 - Tel. 011.2386067 Domani ore 21.00 Video Vetrina</p>	AUDITORIUM GIOVANNI AGNELLI <p>Via Nizza, 280 - Tel. 011.8104653 Giovedì 01 luglio ore 20.30 turno rosso Beethoven 2004 dir. R. Frutboeck de Burgos con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai</p>
ORSA TEATRO <p>Via Botero, 5 - Tel. 011.531868-531807 Mercoledì 30 giugno dalle ore 14.30 alle 19.30 Play time con dimensione ludica a new media art</p>	TEATRO NUOVO PER LA DANZA <p>C.so M. D'Azeglio, 17 - Tel. 011.6500253 Oggi ore 21.30 Serate inaugurali in prima Assoluta con R. North (coreografie), J. Godani presentato da Compagnia Teatro Nuovo</p>

VALDOCCO		
Via Salemo, 12 Tel. 011/5224279		
	Chiusura estiva	
PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA		
🇸🇰 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403		
400 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo <p>20,15-22,30 (E)</p>	
BARDONECCHIA		
SABRINA		
🇸🇰 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633		
359 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo <p>18,00-21,15 (E)</p>	
BEINASCO		
BERTOLINO		
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079		
	Riposo	

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Jason X <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E)</p>
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>14,50-17,40-20,30 (E)</p>
Sala 3	50 volte il primo bacio <p>15,00-17,20-19,40-22,00 (E)</p>

Sala 4	Out of time <p>14,50-17,10-19,50-22,20 (E)</p>
Sala 5 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno dopo <p>16,20-19,10-21,50 (E)</p>
Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>15,30-18,30-21,30 (E)</p>
Sala 7	Torque - Circuiti di fuoco <p>16,40-18,40-20,40-22,50 (E)</p>
Sala 8	Troy <p>15,05-18,20-21,40 (E)</p>
Sala 9	Ladykillers <p>15,20-17,50-20,10-22,40 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
🇸🇰 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>16,00-18,30-21,00 (E)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
🇸🇰 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>21,00 (E)</p>

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Riposo fino al 29/6
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo

CESANA TORINESE		
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564		
	Riposo	

GIAVENO		
S. LORENZO		
🇸🇰 Via Ospedale, 8 Tel. 011/8375923		
348 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban <p>21,00 (E)</p>	
IVREA		
ABCINEMA-LA SERRA		
Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084/44341		
	Riposo	

BOARO		
Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480		
	Riposo	
POLITEAMA		
Via Piave, 3 Tel. 0125/641571		
	Ripper - Lettera dall'inferno <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E)</p>	

MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
🇸🇰 Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	